

***Il cibo dell'anima cristiana è
meditare la legge del Signore
giorno e notte.***
(S. Girolamo, Lett V.2)

***Camminate nelle Sacre Scritture
secondo lo Spirito
e non secondo il vostro sentire.***

***Lo Spirito di Sapienza e di Intelligenza
ha di che accendere il lume della scienza
e infondere il sapore della grazia.***

***Nello Spirito non vi è posto per l'errore
né per la tiepidezza.***
(S. Bernardo, Serm. sul Cantico, VIII,6)

***Monastero Cistercense (Trappista)
"Madonna dell'Unione"
Via Provinciale Val Corsaglia, 1
12080 – Monastero Vasco (Cn)***

Nota esplicativa

Questi spunti su alcuni brani di Vangelo sono il frutto della Parola letta e ascoltata durante la Celebrazione Eucaristica vespertina della comunità monastica

Si sono lasciati volutamente nello stile parlato, immediato e colorito fatto di domande e risposte, esempi e personalizzazioni che aiutano a cogliere le varie sfaccettature della Parola.

Troverete che ci sono vari errori di ortografia e di punteggiatura. Alle volte le espressioni ed il periodare non sono chiari e sintatticamente non ben espressi. Vi chiediamo di scusarci per la non esattezza e se avete la bontà e la voglia di comunicarci vi ringraziamo.

È un cammino a piccoli passi fatto nello Spirito Santo, con l'aiuto dell'“Abbas” che conduce a un incontro sempre più profondo con il Signore e con se stessi.

SOMMARIO

PREMESSA	5
DOMENICA XIV DEL TEMPO ORDINARIO (B)	7
Lunedì XIV Settimana del Tempo Ordinario.....	9
Martedì XIV Settimana del Tempo Ordinario	12
Mercoledì XIV Settimana del Tempo Ordinario	14
Giovedì XIV Settimana del Tempo Ordinario	16
Venerdì XIV Settimana del Tempo Ordinario	18
Sabato XIV Settimana del Tempo Ordinario	20
XV DOMENICA DEL TEMPO ORDINARIO B	22
Lunedì XV Settimana del tempo ordinario	24
Martedì XV Settimana del Tempo Ordinario.....	26
Mercoledì XV Settimana del Tempo Ordinario.....	28
Giovedì XV Settimana del Tempo Ordinario	29
Venerdì XV Settimana del Tempo Ordinario	31
Sabato XV Settimana del Tempo Ordinario	32
XVI DOMENICA DEL TEMPO ORDINARIO (B)	33
Lunedì della XVI settimana del Tempo Ordinario	36
Martedì della XVI settimana del Tempo Ordinario	37
Mercoledì della XVI settimana del Tempo Ordinario	38
Giovedì della XVI settimana del Tempo Ordinario.....	40
Venerdì della XVI settimana del Tempo Ordinario.....	41
Sabato della XVI settimana del Tempo Ordinario.....	43
XVII DOMENICA DEL TEMPO ORDINARIO (B)	45
Lunedì della XVII settimana del Tempo Ordinario	46
Martedì della XVII settimana del Tempo Ordinario.....	48
Mercoledì della XVII settimana del Tempo Ordinario	49
Giovedì della XVII settimana del Tempo Ordinario.....	50
Venerdì della XVII settimana del Tempo Ordinario.....	51
Sabato della XVII settimana del Tempo Ordinario.....	53

XVIII DOMENICA DEL TEMPO ORDINARIO (B)	54
Lunedì della XVIII settimana del Tempo Ordinario.....	57
Martedì della XVIII settimana del Tempo Ordinario	58
Mercoledì della XVIII settimana del Tempo Ordinario.....	59
Giovedì della XVIII settimana del Tempo Ordinario	61
Venerdì della XVIII settimana del Tempo Ordinario	64
Sabato della XVIII settimana del Tempo Ordinario	65
XIX DOMENICA DEL TEMPO ORDINARIO (B).....	66
Lunedì della XIX settimana del Tempo Ordinario	68
Martedì della XIX settimana del Tempo Ordinario	69
Mercoledì della XIX settimana del Tempo Ordinario	71
Giovedì della XIX settimana del Tempo Ordinario.....	72
Venerdì della XIX settimana del Tempo Ordinario.....	74
Sabato della XIX settimana del Tempo Ordinario.....	75
XX DOMENICA DEL TEMPO ORDINARIO (B)	77
Lunedì della XX settimana del Tempo Ordinario.....	79
Martedì della XX settimana del Tempo Ordinario	81
Mercoledì della XX settimana del Tempo Ordinario.....	83
Giovedì XX settimana del Tempo Ordinario	86
Venerdì della XX settimana del Tempo Ordinario	88
Sabato della XX settimana del Tempo Ordinario	89
11 LUGLIO SAN BENEDETTO ABATE, PATRONO D'EUROPA -	91
25-LUGLIO SAN GIACOMO, APOSTOLO	93
29 LUGLIO SANTA MARTA, MARIA E LAZZARO.....	94
6 AGOSTO TRASFIGURAZIONE DEL SIGNORE C.....	96
10 AGOSTO SAN LORENZO, DIACONO E MARTIRE.....	97
15 AGOSTO ASSUNZIONE DELLA BEATA VERGINE MARIA	99
20 AGOSTO FESTA DI SAN BERNARDO	101
24 AGOSTO FESTA DI SAN BARTOLOMEO, APOSTOLO	103

PREMESSA

In questo opuscolo vi sono degli spunti di riflessione sui brani di Vangelo di San Matteo nelle Domeniche e di Matteo e Luca nei giorni feriali dalla XVII alla XXII settimana del Tempo Ordinario. Queste omelie pubblicate nell'anno B 2012 sono state pronunciate nell'anno B 2009.

La “riflessione” non è intesa come “esercizio mentale”, ma nel senso più semplice, anche se più impegnativo, di cui parla san Paolo: *“Noi tutti, a viso scoperto, riflettendo come in uno specchio la gloria del Signore, veniamo trasformati in quella medesima immagine, di gloria in gloria, secondo l'azione dello Spirito del Signore”* (2Cor 3,18).

La riflessione, perciò, è specchiarsi!

Lo specchio è il Signore, vera e unica immagine dell'uomo. Quindi il Signore, che è lo specchio, riflette il mio “io”, che non è mai conforme alla Sua immagine.

La Parola di Dio è la luce che proviene dallo specchio, porta con sé lo Spirito e stimola, chi vi si specchia, a pulire qualche sozzura che sta sul suo volto (cfr Ez 36,25). Tra il Signore e la Parola, che Egli ci rivolge, ci sono io.

Se vuoi renderti un po' più conforme a quando appare nello specchio, puoi seguire queste indicazioni che la Parola ti propone. A te la scelta: se non sei schifato dalla tua sozzura, puoi fuggire da queste riflessioni, altrimenti puoi lentamente e dolcemente lasciarti pulire, affinché la bellezza, che è sul volto del Signore, si imprima un poco di più sul volto del tuo cuore.

DOMENICA XIV DEL TEMPO ORDINARIO (B)

(Ez 2, 2-5; Sal 122; 2 Cor 12, 7-10; Mc 6, 1-6)

In quel tempo, andò nella sua patria e i discepoli lo seguirono. Venuto il sabato, incominciò a insegnare nella sinagoga. E molti ascoltandolo rimanevano stupiti e dicevano: “Dove gli vengono queste cose? E che sapienza è mai questa che gli è stata data? E questi prodigi compiuti dalle sue mani? Non è costui il carpentiere, il figlio di Maria, il fratello di Giacomo, di Ioses, di Giuda e di Simone? E le sue sorelle non stanno qui da noi?”. E si scandalizzavano di lui.

Ma Gesù disse loro: “Un profeta non è disprezzato che nella sua patria, tra i suoi parenti e in casa sua”. E non vi poté operare nessun prodigio, ma solo impose le mani a pochi ammalati e li guarì. E si meravigliava della loro incredulità. Gesù andava attorno per i villaggi, insegnando.

Un profeta si trova in mezzo a noi, ci sta parlando adesso nella sua Chiesa; è il Signore Gesù; è l'unico maestro, l'unico profeta. Egli era atteso; arrivato, parlava del regno dei cieli a nome di Dio Padre, ma anche oggi parla a noi a nome del Padre. Il Signore Gesù è venuto in casa sua, perché noi siamo la casa di Dio, la sua Chiesa, proprio noi che siamo qui adesso. Gesù è qui con noi, ma noi ci domandiamo se veramente siamo la casa di Dio. Certo che lo siamo! Come Gesù ci dice: “Quando la sua Parola è accolta e viene messa in pratica, lasciata crescere e vivere nella propria carne, nella propria vita come in una casa, fa diventare la persona che la accoglie madre, sorella e fratello.

Il Signore è qui nella sua presenza reale, e concreta per parlarci del Padre. Gesù ha una conoscenza diretta di chi è il Padre, del suo amore infinito, del suo cuore tenerissimo e misericordioso; e vuole farlo comprendere a noi. Penso che la Chiesa non poteva usare parole più belle, per cercare di introdurci nell'ascolto di questa Parola del Signore, parola d'amore e di vita. La preghiera dice così: “Lui ha risollevato l'umanità dalla sua caduta, è venuto per salvarci, ci dona una rinnovata gioia pasquale! Lui risorto, è in mezzo a noi, adesso; perché vuole “liberarci dall'oppressione della colpa e farci partecipare alla felicità eterna”.

“La felicità eterna in paradiso” pensiamo noi, mentre essa ci è già donata adesso. Gesù è qui con noi e fra poco ce la offrirà oltre che nella sua Parola presente, nel mistero della sua Pasqua, nella quale, con l'offerta di sé stesso, con l'umiliazione di immolarsi per noi, farsi pezzo di pane offerto, vino versato - vino che è il suo sangue versato- ci risolve di nuovo e ci fa passare dalla morte alla vita. Questo sangue è talmente efficace da purificarci! Lo diremo nella preghiera sulle offerte: “Ci purifichi Signore questa offerta, che consacriamo al tuo nome e ci conduca, di giorno in giorno, a esprimere in noi la vita nuova del Cristo tuo Figlio che è in noi”. Che realtà stupenda! Ma noi crediamo a questo miracolo?

Dopo la comunione, quando avremo ricevuto Gesù, la preghiera dirà: “Dio

onnipotente ed eterno, che ci hai nutriti con i doni della tua carità senza limiti”. Ma ditemi un po’: dove troviamo qualcuno che ami tanto come il nostro Dio, che si fa nutrimento per noi, vita nuova donata a noi, perché non può stare senza di noi e vuole riempirci di tutta la sua immensa gioia, della sua stessa vita? E per poterlo operare, a noi che siamo piccoli dona un pezzettino di pane, dove Lui è presente con tutto il suo essere umano-divino. Chi si umilia più del nostro Dio per riempirci del suo amore? Noi che siamo suoi familiari e consanguinei, crediamo o siamo increduli? Siamo come questi, che non credevano alla potenza del suo amore, per noi operante adesso, nella realtà eucaristica che ormai viviamo da tanto tempo.

Per molti giovani, per molte persone oggi, potrebbe essere una scoperta stupenda, quella di incontrare il Signore nella Liturgia, nella Chiesa, nella vita comune: che bella scoperta sarebbe! Quanta solitudine c’è, mancanza di amore, infelicità; l’uomo continua a programmare morte e divisione, anche nelle famiglie, nei bambini, è contro la vita; vogliono far morire la gente perché non soffra, e producono sofferenza a tutto andare. Quanto viene proclamato che non c’è Dio, non esiste il suo amor; che Gesù non c’è, che Gesù non è risorto e vivo! Quanti uomini, donne, giovani, non credono più a queste verità e sono chiusi nella loro sofferenza. Non solo, ma quanta durezza di giudizio c’è contro questa Chiesa che osa ancora dire che l’amore ha delle regole, necessita il sacrificio di sé perché l’altro sia felice! Guardate che queste cose sono concrete, osservatene nella vita di ogni giorno

La preghiera continua così: “Fa che godiamo i benefici della salvezza e viviamo sempre in rendimento di grazie”. Chi di noi ringrazia tutti i giorni, con quelle preghiere che ci insegnavano le nostre mamme: “Ti adoro e Ti ringrazio o Dio di avermi creato, fatto cristiano, di avermi dato tutti i tuoi doni”. Chi di noi ringrazia? Adesso riceveremo il pane e il vino, la nostra vita dovrebbe essere un grazie, un grazie d’amore perché viviamo dell’amore di Dio, amore per noi, amore per i fratelli, amore per i nemici. Cosa difficile, quando il nemico - avete sentito - ci schiaffeggia; mentre Gesù si è lasciato schiaffeggiare, uccidere! Gli bendano gli occhi, gli danno schiaffi, gli sputano addosso e poi lo motteggiano: “Tu che dici di essere profeta, indovina chi ti ha dato lo schiaffo, chi ti ha picchiato con la canna sulla corona di spine”; e lo deridono, mentre Gesù tace.

Questo silenzio d’amore, di fronte alla durezza del nostro cuore, del mio cuore, del cuore dell’uomo, che non si apre all’amore di Dio, che già è dentro di noi.... Gesù ci ha fatti suoi familiari, consanguinei, partecipi della sua natura: siamo Cristo, siamo Gesù! Tanto che Gesù dice: Qualsiasi cosa avete fatto a Benedetta, a Letizia, a qualsiasi piccolo, l’avete fatto a me, si identifica. Guardate che Lui è il Signore di tutto, onnipotente ed eterno! L’uomo, nella sua stoltezza, ha bendato Gesù, dicendo che non vede; ma è proprio l’uomo che ha gli occhi bendati, gli occhi del suo cuore. L’uomo continua a pensare che Dio sia duro, che Dio non sia amore, che non abbia manifestato il suo amore in Gesù e continua a diffondere questo pensiero attraverso televisione, giornali, cultura.

Gli uomini dell’occidente esaltano solamente la bellezza esteriore - dono del creatore - e insultano impunemente Dio. Essi che sono così coraggiosi provino a

dire una bestemmia in mezzo ai nostri fratelli dell'Islam, non avrebbero più di 5-10 minuti da vivere. Qui, insultano Dio, i capi e tutti gli altri, insultano Gesù dal mattino alla sera; e lo diffondono come una realtà di libertà. Ma questo è terribile e si riversa sui nostri bambini, sui giovani, dà morte ai cuori! Un cuore duro, senza amore, non può vivere! E noi, come quell'uomo che ha ricevuto un solo talento, lo seppelliamo e diciamo a Dio: "Sei duro tu". Addirittura si ha il coraggio di dire che Dio, che è tutta misericordia, è duro.

Allora, dove sta il segreto per sfuggire a questa stoltezza e durezza? Sta nel lasciare che il nostro cuore diventi tenero, che accogliamo con pazienza e gioia le prove e le situazioni scabrose del nostro vivere. Pure Paolo, che aveva avuto grandi rivelazioni, accattava serenamente tutte le prove per non andare in superbia. Anche in questi giorni abbiamo saputo di quell'esplosione del vagone merci pieno di gas che ha fatto sparire nel nulla i passanti, il fuoco li ha divorati e non è rimasto niente di quelle persone. Forse che essi era più colpevoli di me, di voi, erano dei poveri uomini, che il Signore avrà salvato mediante questa realtà di morte, prodotta dall'uomo. Ma nessuno di noi ha riflettuto a questo segno chiedendoci: "Ma che cosa stiamo facendo!?". Gesù con questi segni ci avverte: "Attenti che se non intenerite il cuore, non fate diventare il vostro cuore il mio cuore in voi - che c'è già - se non lo lasciate vivere, perirete tutti allo stesso modo!".

Ed è forse Gesù che manda la bomba atomica? È Gesù che crea ordigni di morte? È Gesù che vuole che noi lasciamo morire milioni di persone, di bambini di fame, lasciamo morire il cuore di tanti sposi e spose, di giovani che non sono più capace di amare, di sposarsi, di pensare ai loro bambini; noi facciamo morire queste realtà, è colpa di Gesù? Noi abbiamo il cuore duro!

Chiediamo a Gesù, nella sua misericordia, di immergerci in un'esperienza vera del suo amore dato a noi anche ora. Egli ci ama con tenerezza, come fossimo bambini innocenti e ci dona sé stesso. Apriamo il nostro cuore, e con un cuore tenero e misericordioso, nella nostra debolezza e povertà, gusteremo l'amore di Dio, che è vita eterna.

Lunedì XIV Settimana del Tempo Ordinario

Mt 9, 18-26

In quel tempo, mentre Gesù parlava, giunse uno dei capi che gli si prostrò innanzi e gli disse: "Mia figlia è morta proprio ora; ma vieni, imponi la tua mano sopra di lei ed essa vivrà". Alzatosi, Gesù lo seguiva con i suoi discepoli.

Ed ecco una donna, che soffriva d'emorragia da dodici anni, gli si accostò alle spalle e toccò il lembo del suo mantello. Pensava infatti: "Se riuscirò anche solo a toccare il suo mantello, sarò guarita". Gesù, voltatosi, la vide e disse: "Coraggio, figliola, la tua fede ti ha guarita". E in quell'istante la donna guarì.

Arrivato poi Gesù nella casa del capo e veduti i flautisti e la gente in agitazione, disse: "Ritiratevi, perché la fanciulla non è morta, ma dorme". Quelli

si misero a deriderlo. Ma dopo che fu cacciata via la gente egli entrò, le prese la mano e la fanciulla si alzò.

E se ne sparse la fama in tutta quella regione.

Penso che abbiate notato la preghiera Santa Maria Goretti, una ragazza di 12 anni, morta per salvare la sua verginità, dicendo a quel giovanotto che la voleva appunto violentare: “No, perché si va all'inferno a fare queste cose, senza Dio”. Lei aveva capito che il suo corpo era tempio dello Spirito Santo, tempio di Dio. Dio aveva su di lei una visione meravigliosa, che lei ha fatto sua: il suo corpo come tempio del Signore, tempio in cui Dio si compiaceva di abitare.

E Dio è il sostegno degli innocenti. Inoltre, come diciamo in un preghiera nel tempo di Quaresima: “Egli fa di noi peccatori degli innocenti”. Perché ? Questo è il secondo aspetto, la gioia dei puri di cuore: perché la visione del cielo, vedere Dio, è possibile solo ai puri di cuore. Quindi Gesù vuole purificarci, perché noi possiamo vedere Dio. La lettura di oggi è meravigliosa, Giacobbe vede Dio, vede gli angeli di Dio salire e scendere su quel luogo, pone una pietra, pietra che è Cristo, è Pietro, è la Chiesa, ciascuno di noi; pietra viva, preziosa, stupenda; lì abita Dio. Giacobbe esclama: “e io non lo sapevo!”

Il Signore permette questi misteri di morte, di distruzione, per farci comprendere la preziosità di ognuno di noi davanti a Lui. Purtroppo quante cose noi non sappiamo. Ieri avete visto come addirittura gli stessi consanguinei, paesani di Gesù, non lo accoglievano. Dicevo che siamo noi, questi consanguinei e paesani di Gesù; oggi Gesù viene deriso. Lo deridono perché il loro cuore non è puro, innocente; non credono che quell'uomo che sta davanti al loro sia pieno di Spirito Santo, sia tempio di Dio. “Distruggete questo tempio e in tre giorni lo riedificherò... sono la pietra, che scartata dai costruttori è divenuta testa d'angolo... questo è una meraviglia ai nostri occhi”. Questa presenza di Dio nell'uomo, progettata fin dall'eternità, viene dall'uomo rifiutata, con l'ignoranza, col rifiuto, col dubbio che Dio sia amore, che voglia abitare e stare con ognuno di noi come amico, come la stessa nostra vita, come servitore della vita: “Sono venuto per servire” dice Gesù.

Mi ha fatto impressione, in questi giorni, l'ho detto anche ai miei fratelli, il servizio che Dio fa nel cuore, nella carità, nel corpo, di questi due sposi, per questi cinque ragazzi, che erano qui in questi giorni. Il servizio che Dio fa, Egli, Dio, serve la vita! Se noi cogliessimo questa tenerezza di Dio, come dicevo sabato, ci apriremmo alla sua azione con molta più forza, molta più serenità e determinazione. Ecco allora l'esempio che ci ha fatto oggi il Vangelo, in accordo con la prima lettura, il nostro stesso corpo e noi siamo questo tempio di Dio. Ma perdiamo energie; perdiamo sangue, energia, gioia di vivere, perché abbiamo delle ferite, abbiamo qualcosa dentro di noi che fa perdere il sangue; cioè, dentro di noi perdiamo il sangue di Cristo, la gioia di vivere di Gesù in noi! Perdendo la gioia della presenza di Gesù in noi, della Sua vita in noi, non abbiamo più forza.

Gesù, come a questa donna chiede a noi la fede! “Se tocco Gesù con fede, con amore, se credo alla sua presenza in me, nella Chiesa, nei sacramenti, nei fratelli, nella comunità, nella famiglia, nel segno che il marito e la moglie sono, che i figli sono per il papà e la mamma; se io credo a tutto questo e continuo a stare in questa realtà, Gesù guarisce”. “La tua fede nella mia presenza, nel fatto che io sono pieno di Spirito Santo, di amore, che sono la vita vera: questo ti guarisce”. L'altro aspetto è quello della fanciulla che dorme. Gesù è determinato ad andare fino in fondo, vuole dimostrare che è il Signore della vita. Allora va Lui dalla fanciulla morta, ormai non più capace di andare a toccare il suo vestito, viene da noi, morti nel nostro peccato come è andato da questa fanciulla, piccola, per portarle la potenza della sua risurrezione.

Mi veniva in mente già ieri sera, pensando a questo mistero, la sofferenza di Dio, di Gesù, per e in tanti giovani, bambini, che non sono portati a Lui, vengono tenuti fuori dall'amore di Cristo e sono spinti a rimanere nella tristezza e nella morte del cuore: realtà terribile! Ebbene, per questi Gesù viene! Ma viene in che modo? Mediante noi! Dobbiamo noi credere, buttar via l'atteggiamento di deridere Gesù in noi, altrimenti Egli non può vincere la nostra morte, togliere i nostri difetti, liberarci dall'attaccamento a noi stessi, ai diritti, alle offese che abbiamo avuto, ai torti ricevuti. Normalmente siamo portati a conservarli e se per misericordia qualcuno ce li fa notare, ci indispettiamo e così prendiamo in giro Gesù Cristo, mentre l'esperienza della nostra miseria e debolezza ci è offerta come occasione per manifestare in noi la presenza misericordiosa del Medico Celeste.

Non crediamo all'amore e ci chiudiamo alla sua potenza prendendo in giro Gesù. “Suoniamo flauti, perché è morta”, mentre siamo noi morti! A suonare questi flauti, è la folla delle nostre passioni. Ed è soprattutto, nel nostro caso, la presenza dei demoni e di tutta la realtà negativa, che gode che noi monaci, cristiani, abbiamo a non credere che Gesù ci ha fatti vivere la sua vita di Risorto. Capite che veramente Gesù oggi, con questa festa di santa Maria Goretti ci fa essere perseveranti nella fede sua, nel credere che i suoi precetti sono precetti di vita. “Il mio comandamento non è gravoso; amatevi come io vi ho amato”.

“Ah, come è gravoso amarsi!”. Il libro delle letture liturgiche è posto sopra questo giogo rovesciato all'insù, per significare che i precetti del Signore scritti in questo libro sono sì gravosi, ma sono tenuti sollevati, sono alleggeriti dallo Spirito Santo, dall'amore di Dio. Se ci fidiamo dell'amore siamo come sospesi in alto, corriamo nei comandamenti di Dio con facilità e li accogliamo volentieri, poiché la morte non ha più potere, la perdita di sangue non c'è più, viviamo raccolti nel nostro cuore con Gesù, nella sua amicizia; e riposando nel suo amore, prendiamo tutta la forza da Lui, per noi stessi e per gli altri, per tanti bambini, per tanti giovani, che sono morti a Cristo. Di questo, come ci suggerisce Padre Romano noi siamo riconoscenti a Dio, ringraziandolo sempre per tutti i doni che ci fa; ringraziarlo anche e soprattutto per le privazioni, per le prove, perché è allora che noi, poveri e piccoli, siamo fatti innocenti dal sangue di Cristo. In queste occasioni di prova Gesù offre il sacrificio di noi peccatori, purificato dalla sua Carità se noi

l'accogliamo, diventando così capaci di vedere Gesù presente in noi, che vive in noi e offre la nostra vita al Padre.

Questo luogo santo e terribile del mio cuore, di questa Chiesa, dove Dio, Gesù è con noi e vive in noi lo conosciamo poco: ammettiamo almeno la nostra ignoranza dicendo “non lo sapevo, non lo so”! La Beata Mariam in una preghiera allo Spirito Santo afferma candidamente: “Sì, Gesù è proprio così, io sono la più ignorante di tutti. Sui tuoi discepoli che erano ignoranti e non ti conoscevano hai mandato il tuo Spirito Santo e sono stati trasformati in uomini sapienti e coraggiosi, manda anche su di me lo Spirito Santo, perché ti conosca o Gesù, ti conosca dentro, nel cuore, senta che mi hai guarito, mi hai dato vita nuova”.

Con la luce dello Spirito Santo non sarà difficile anche per noi amare il fratello, perché lo vedremo con il cuore di Cristo. Questa luce, sarà forza, bellezza di vivere, e volontà di sacrificarci, di offrirci, così che Gesù cresca in noi ed in tutti.

Martedì XIV Settimana del Tempo Ordinario

Mt 9, 32-38

In quel tempo, presentarono a Gesù un muto indemoniato. Scacciato il demone, quel muto cominciò a parlare e la folla presa da stupore diceva: “Non si è mai vista una cosa simile in Israele!”. Ma i farisei dicevano: “Egli scaccia i demòni per opera del principe dei demòni”.

Gesù andava attorno per tutte le città e i villaggi, insegnando nelle loro sinagoghe, predicando il vangelo del regno e curando ogni malattia e infermità. Vedendo le folle ne sentì compassione, perché erano stanche e sfinite, come pecore senza pastore.

Allora disse ai suoi discepoli: “La messe è molta, ma gli operai sono pochi! Pregate dunque il padrone della messe che mandi operai nella sua messe!”.

Il Signore Gesù ha lo Spirito del Padre su di Sé: “lo Spirito del Signore è su di Me, mi ha mandato.” Lui ha obbedito ed è venuto a portare il lieto annunzio ai poveri: questi poveri siamo noi. Eravamo poveri dello Spirito Santo, dell'amore di Dio. In questa realtà è necessario, per accogliere il lieto annunzio, che noi abbiamo le orecchie aperte per ascoltarlo! C'è uno che ha interesse a che noi non ascoltiamo il messaggio di Dio, è il Diavolo, Satana, che chiude le orecchie dell'uomo all'annuncio di Dio. Abbiamo visto Domenica scorsa, come Gesù sia andato a casa sua, tra i suoi e non è stato accolto: non è stata accolta la potenza della sua azione, con tante motivazioni valide per essi.

È entrato nel suo villaggio, tra i suoi parenti ed essi non credevano che lui fosse il Figlio di Dio. Ieri abbiamo sentito parlare della “Bet – el” - Bet, vuol dire casa; El, di Dio, quindi casa di Dio - che Giacobbe trova, il sogno della scala; lui dice: “Questo luogo è la casa di Dio - terribile, maestoso - non lo sapevo”. Abbiamo detto che questa casa di Dio è il nostro cuore, siamo noi qui raccolti

insieme con Gesù, siamo la casa di Dio. Ed è un annuncio grandissimo di gioia!

Oggi abbiamo un altro annuncio, che viene dalla prima lettura - e poi ancora dopo - di Gesù che ha compassione, si intenerisce di noi! E la tenerezza di Gesù è la tenerezza del Padre! La Parola dice così: “Senti compassione, perché erano stanchi, sfiniti, come pecore senza pastore”. E Gesù è qui, in questa icona, che dice nel suo Vangelo, annuncia e dice: “Venite a me, voi che siete affaticati e oppressi”. Ascoltiamo noi questo invito del Signore, così pieno di dolcezza? Noi abbiamo tante idee, situazioni vissute da noi, tanti sentimenti tante cose da dire al Signore, che non abbiamo risolto e a causa di queste noi non possiamo ascoltare il Signore e constatare la potenza della sua risurrezione.

La preghiera scelta è quella di Domenica scorsa, ed è rivolta a Dio Padre: “Perché mandi operai nella sua messe”. Operai sta per gente che sia capace di aprire le orecchie, ma le orecchie del cuore a questo annuncio di gioia che il Signore dice: “Io sono con te, tu sei il mio figlio prediletto, io ti ho amato, riposa su di te il mio Spirito Santo, tu sei mio figlio!” Che effetto fa a noi questo annuncio? Non ci tocca più di tanto e ci chiediamo se sia vero. Abbiamo cantato con tanta gioia - Silvio ci ha veramente guidati nel canto – vi ricordate: “Mostrami Signore la luce del tuo volto”. Il sacerdote alzerà adesso questo pane che vedete nelle mie mani. Questo pane è il volto di Dio, è Gesù che nel pane viene a rinfrancarci, a darci la sua vita. Noi abbiamo un velo sugli occhi, abbiamo i tappi nelle orecchie - ho detto – abbiamo chiesto a Gesù di toglierceli, perché veramente Gesù viene, veramente Gesù è presente.

È veramente un'invenzione divina e stupenda quanto Gesù ha ideato, ha attuato e continua ad attuare, di essere un pezzo di pane per comunicarsi a noi nell'umiltà più totale - come dicevo Domenica - per comunicarci la sua vita. Anche solo questo dovrebbe bastare per convincerci del suo amore. Perché non ci convinciamo? Perché non riusciamo ad aprirci a questo amore? Perché c'è questo nemico, che fa finta di essere amico, che usa i nostri sentimenti, le nostre idee, per chiuderci, chiudere le orecchie del nostro cuore a questo messaggio. Allora cosa fa Gesù nel Vangelo? Scaccia il demonio! Gesù caccia il Demonio mediante il dito di Dio, che è la gioia dello Spirito Santo.

Se noi accogliamo con gioia che Gesù è nel mio cuore, riversa nel mio cuore lo Spirito Santo, Lui mi dà come frutto la gioia di essere figlio, allora sperimentiamo la gioia del Padre, di Gesù, e la gioia nostra di accogliere questo dono, in casa mia, perché viene in casa mia, nel mio cuore! Se io accetto questo, il Demonio se ne va e io vivo in pace, nella serenità. Il Signore fa bene tutte le cose per noi che siamo piccoli e deboli. Il motivo per cui il Signore permette la nostra infermità è perché nell'infermità umana, sperimentiamo la potenza della sua risurrezione. È un'esperienza bella essere coscienti che noi siamo dei piccoli, dei peccatori che Gesù rende innocenti, che stringe al cuore suo e porta alla guancia come fa la mamma col suo bambino.

Dio, è Dio d'amore che ci nutre, si fa pane per nutrirci del suo cuore, del suo Spirito. Riempie il nostro corpo, che è diventato - come dicevo appunto Domenica

scorsa - veste del Signore Gesù vivente in noi, corpo di Cristo vivente in noi; lo permea tutto della sua luce d'amore. Se crediamo a questo, tutta la nostra vita cambia. Non facciamo come i Farisei: "Caccia i Demoni in nome di Beelzebùl". È questo il peccato contro lo Spirito Santo. Ritenere che "Gesù non è capace di amare me, non può amare me, non può risolvere il mio problema perché è troppo grosso". Che cosa? Uno che riesce a divenire pezzo di pane per darmi tutto se stesso, non è capace di cambiare me in un figlio di Dio, pieno di gioia, che salta di gioia e di esultanza? Lasciamo che lo Spirito Santo, presente in queste parole che avete ascoltato, in questo atto che Gesù compie, agisca. Apriamo il cuore, apriamo gli occhi del cuore, contempliamo questo amore.

Il Signore sarà contento, e non solo ci donerà la sua compassione, come dice la preghiera, ci libererà dalla stanchezza, facendoci riposare in Lui; e ci renderà operai del suo regno! Noi, con la nostra testimonianza di gioia e di amore ai fratelli e anche ai nemici, faremo vedere che Dio ha operato in noi la salvezza; che Gesù ci ha aperto gli occhi del cuore, gli orecchi del cuore, perché questa Parola viva, che è il Signore Gesù risorto, sia la nostra vita.

Mercoledì XIV Settimana del Tempo Ordinario

Mt 10, 1-7

In quel tempo, chiamati a sé i dodici discepoli, diede loro il potere di scacciare gli spiriti immondi e di guarire ogni sorta di malattie e d'infermità.

I nomi dei dodici apostoli sono: primo, Simone, chiamato Pietro, e Andrea, suo fratello; Giacomo di Zebedèo e Giovanni suo fratello, Filippo e Bartolomeo, Tommaso e Matteo il pubblicano, Giacomo di Alfeo e Taddeo, Simone il Cananeo e Giuda l'Iscriota, che poi lo tradì.

Questi dodici Gesù li inviò dopo averli così istruiti: "Non andate fra i pagani e non entrate nelle città dei Samaritani; rivolgetevi piuttosto alle pecore perdute della casa d'Israele. E strada facendo, predicate che il regno dei cieli è vicino".

Abbiamo cantato: "Il Signore nutre il suo popolo". È Lui che nutre, che cura il suo popolo, come fa il pastore con il suo gregge. "Il Signore è il mio pastore, su pascoli erbosi mi fa riposare, ad acque tranquille mi conduce". Il Signore è sempre presente ad operare questo, lo fa con Giuseppe, che dà da mangiare ai suoi fratelli; lo fa con Gesù, che manda altri pastori, perché possano allontanare il maligno e il male dalle persone, le malattie, le infermità. E soprattutto, perché diano alle persone la gioia che il regno di Dio è vicino, opera. E' quel frumento che dà Giuseppe in Egitto: "Il Signore ci sazia con fiore di frumento". Il Signore ci dice di aprire la bocca, la vuole riempire. Vuole riempire il nostro cuore, tutto il nostro essere – cominciando dalla bocca, la parte più esterna – con la sua presenza immensa, la sua potenza di salvezza e di vita.

Il paradigma, l'immagine di Giuseppe, è molto importante: è anche per questo che ho scelto la Messa di San Giuseppe, protettore della Chiesa. (Giuseppe come questo qui, dice agli egiziani: “Andate da Giuseppe, fate quello che vi dirà”)?? San Giuseppe non è che parli tanto. C'è una scena che mi ha impressionato, nell'apparizione che Maria ha fatto con questa ragazza alle Ghiaie di Bonate, dove gli fa vedere la Chiesa; e nella Chiesa c'era Maria, Giuseppe e Gesù, e c'erano degli animali. Uno di questi animali, che rappresentava l'uomo era il cavallo, il quale abbandona la Chiesa, esce dalla Chiesa e, dice, con malizia, (interessante come lo descrive: con l'occhio malizioso), si butta in mezzo al campo di gigli e si diverte a distruggere i gigli, li distrugge più che può, li calpesta impazzito. San Giuseppe esce, lo prende e lo riporta dentro senza parlare. Il gesto che fa questo cavallo, è fatto dall'uomo, il capo della famiglia che dovrebbe essere colui che guida, che corre avanti. Oggi è diventato l'uomo, colui che distrugge i gigli.

I gigli, il giglio del campo, sta proprio per quello che intende Gesù che ne parla anche nell'esempio: “Neanche Salomone è vestito come uno di loro”. Il giglio del campo è segno della purezza, della bellezza con cui Dio ci ha creati nell'amore, specialmente i bambini, gli innocenti, la ragazza, il ragazzo. E oggi, abbiamo quasi il divertimento, diventato malizioso; il divertimento di distruggere l'innocenza, l'innocenza dei piccoli. Gesù ha chiesto alla veggente Lucia di Fatima, quando le è apparso: “Voglio che si facciano delle preghiere di penitenza, per riparare le offese fatte al cuore di mia madre.” Uno dei peccati più grossi è quello di insegnare ai bambini le bestemmie contro Maria, e comportamenti contro la vita di Cristo e loro stessi. Questa è terribile iniziazione al male, alla distruzione.

Tutto questo avviene oggi, anche e soprattutto oggi; San Giuseppe non parla ma cerca di fermare questo. Lasciamoci anche noi prendere da questo potere del Figlio di Giuseppe che è Gesù, figlio di Davide perché figlio di Giuseppe, lasciamoci prendere dalla sua Parola che è una cosa sola con la sua vita, il suo esempio; per veramente riportare in Chiesa l'uomo, la dignità dell'uomo, il potere che ha l'uomo, che Gesù dà a questi pastori, a questi discepoli, il potere di cacciare i demoni. Penso che sia difficile dire che tutto quello che sta avvenendo, avviene per caso. Che i banchieri, coloro che fanno soldi, facciano le cose per caso. Vero Paola? Tu che sei in mezzo alle imposte, hai visto come si imbroglia sui soldi. E ci vengono a dire che la distruzione dell'uomo, dell'innocenza dei piccoli.

Benedico il Signore per la presenza di giovani qui, che sono pieni di Dio, che amano il Signore, che vogliono il Signore. E la lotta che c'è da parte degli altri, per distruggere questa dimensione, non ci deve più essere nessuno innocente, buono, specialmente i piccoli. Invece la Madonna e il Signore, stanno facendo miracoli per portarli a Sé; in questi giorni li abbiamo visti vicino a noi, in concreto. Questa realtà, è una realtà di potenza dello Spirito Santo, che vuole che la nostra umanità, da noi sia condotta a Gesù, nella casa di Dio, nel proprio cuore dove lodare, adorare Gesù Cristo. Adorare e togliere la potenza di Satana, che dà questa malizia con cui l'uomo è distrutto come immagine di Dio; e l'uomo che dovrebbe essere il sacerdote

della sua casa, della sua famiglia, diventa il fautore della distruzione. E Giuseppe ci dice di fare questo, di ritornare, lasciarci portare all'innocenza, per non distruggere il campo di Dio che è la famiglia, che è l'umanità. In questo contesto abbastanza negativo come vi ho detto, la potenza di Dio opera.

Ma è un momento di carestia, è un momento di fame; fame – ho parlato anche con un giovane adesso - non di pane materiale - ne abbiamo tanto che lo buttiamo - ma fame della Parola di Dio, dell'amore di Dio, del significato della vita che i giovani cercano; cercano questo nutrimento. A questo giovane ho detto:” Guarda che c'è il nutrimento, è Gesù Eucarestia, la sua Parola; nutrono il cuore, la mente, danno senso alla vita.” E questa dimensione, è affidata da Gesù con potenza, a noi suoi Apostoli, suoi discepoli. La facciamo nostra? Oppure - e questo lo chiedo per me, ma per ciascuno dei miei fratelli qui presenti – abbiamo forse noi la malizia di quel cavallo, comportandoci in modo tale da distruggere l'innocenza e la bontà che Gesù vuole siano in noi, l'umiltà, la bellezza, poiché seguiamo colui che ci insegna la distruzione? Dobbiamo convertirci al cuore, al nostro cuore, ascoltare il Signore che ci dà questo potere, che guarisce le nostre malattie, le nostre infermità mediante l'amore, mediante questo annuncio: “Io sono con te, sono risorto, ti amo”.

Questo annuncio non lo compie - Egli è figlio di Giuseppe - con troppe parole - come sto facendo un po' io adesso – ma con gesto silenzioso nell'Eucarestia, mediante la quale ripete la sua consumazione di sacrificio, con la forza, la potenza del fuoco dello Spirito Santo. Trasforma il pane offerto - anche se sembra permanere invariato – lo brucia e consuma per renderlo Pane del Cielo, Spirito datore di vita. Fa divenire quel vino di Salvezza nello Spirito Santo, gioia di vita, potenza di vita, che scaccia i demoni, scaccia le malattie dentro di noi. E se noi Lo accogliamo, assumendo la “compassione” di Gesù, diventiamo noi stessi annuncio capaci di operare e donare con la vita questa salvezza anche per i nostri fratelli.

Giovedì XIV Settimana del Tempo Ordinario

Mt 10, 7-15

In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli: “Andate, predicate che il regno dei cieli è vicino. Guarite gli infermi, risuscitate i morti, sanate i lebbrosi, cacciate i demòni. Gratuitamente avete ricevuto, gratuitamente date. Non procuratevi oro, né argento, né moneta di rame nelle vostre cinture, né bisaccia da viaggio, né due tuniche, né sandali, né bastone, perché l'operaio ha diritto al suo nutrimento.

In qualunque città o villaggio entriate, fatevi indicare se vi sia qualche persona degna, e lì rimanete fino alla vostra partenza. Entrando nella casa, rivolgetele il saluto. Se quella casa ne sarà degna, la vostra pace scenda sopra di essa; ma se non ne sarà degna, la vostra pace ritorni a voi.

Se qualcuno poi non vi accoglierà e non darà ascolto alle vostre parole, uscite da quella casa o da quella città e scuotete la polvere dai vostri piedi. In

verità vi dico, nel giorno del giudizio il paese di Sòdoma e Gomorra avrà una sorte più sopportabile di quella città.

Il Signore continua ad istruire i suoi discepoli, a insegnare loro come fare perché il regno di Dio arrivi nei cuori, arrivi alle persone. Se avete notato, sia nella prima che nella seconda lettura, abbiamo la descrizione di una realtà di potenza, che viene attuata nell'umiltà della natura umana. Tutti i fatti e le immagini della Scrittura parlano di Gesù, sono una spiegazione di Gesù, ed anche il fatto che Giuseppe viene creduto morto. Giuseppe da ragazzo racconta un sogno ai suoi fratelli, che poi si avvera: essi sono prostrati davanti a lui, dichiarando che anche il padre Giacobbe è suo servo. Quanto Dio ha stabilito e ha detto che farà, lo fa, lo attua! E Gesù sta compiendo da re, da Signore che dominerà la morte: una volta risorto sarà sempre con i suoi discepoli nell'umiltà della loro natura umana.

Gesù ci solleva e ci libera dall'oppressione della colpa per consentire a noi di partecipare alla felicità eterna, che arriverà anche per noi, come per Giambattista e Domenico, che sono entrati in una dimensione totalmente diversa. Ma non è solo questa la vita eterna! Si manifesterà allora: ma è già ora, qui, la vita eterna: è Cristo Signore! Egli è la vita eterna, il dono di Dio "il vero Dio e la vita eterna" che vive in noi, è con noi, opera in noi. Per noi però è difficile comprendere come sia possibile che Dio operi in noi, con noi. La Parola del Signore, dice: "ci ha sollevato dalla caduta" e ancora nella preghiera abbiamo chiesto: "di donarci una rinnovata gioia pasquale". Il pianto di Giuseppe non è per la sua morte e le sue sofferenze, ma per il dolore del padre e dei fratelli, che l'avevano fatto morire, l'avevano distrutto. Giuseppe afferma: "Il vero significato della mia morte, da voi voluta, della mia distruzione, è perché voi abbiate la vita".

E Gesù depone la vita, perché noi abbiamo la sua vita in noi; la vita del Padre che Lui possiede in pienezza! Questo mistero che crea la pace, non avviene solo dopo la nostra morte - dove si realizzerà in pienezza "Quando si manifesterà la nostra realtà di figli di Dio e la potenza di Dio nella gloria; saremo resi atti a vederla, perché saremo trasformati in Lui, saremo così come Egli è" - ma oggi nel nostro mondo. Gustare cioè la gioia pasquale è esercitare la forza, la potenza dell'amore che Gesù infonde in noi suo corpo. Un missionario agisce con la sua gente nella potenza del Signore, del suo Spirito Santo, opera quanto Gesù ha detto ai suoi Apostoli perché tutti abbiamo la pace, perché il regno di Dio entri nei loro cuori. "Guarite gli infermi, risuscitate i morti, sanate i lebbrosi, cacciate i demoni; gratuitamente avete ricevuto, gratuitamente date". Cioè questo potere non viene da noi! E' il servizio che Gesù vuole fare in noi, ma con la potenza di Dio!

Non è un uomo qualsiasi, una creatura qualsiasi che opera, è il Signore dell'universo, è il Creatore che fa esistere le cose che non sono, Lui è all'opera in noi; nella sua Chiesa, anche oggi per darci questa gioia, che deve diventare forza. Per comunicarci la dolcezza del suo amore dato a noi adesso ci dice: "Pace a voi, la pace del Signore sia con voi". Questa pace è il sangue di Cristo che vive in noi, e ci dona la pace con Dio, sollevandoci dalla colpa, ci fa capire che Dio è papà, è

amore. Il Sangue di Gesù che dona la pace è lo Spirito Santo, vino che riempie di gioia il nostro cuore! Noi dobbiamo però credere che siamo il Suo corpo, le sue membra; che Lui ha deciso di abitare in noi, come suo tempio. Il Signore, mediante questa rinnovata gioia pasquale, ci solleva dall'oppressione della colpa, come soprattutto giudizio nostro su noi stessi, limitato dalle nostre capacità umane, anche se fossero grandi, ma sono sempre umane, secondo i nostri modi di sentire, di pensare. Come possiamo noi contenere questo immenso amore di Dio, che in Cristo Gesù è stato donato a noi?

Lo possiamo nella sua umanità, diventata ormai Spirito datore di vita, Lui è il Signore dell'universo col suo corpo! Accogliamo la nostra nuova umanità, crediamo alla gratuità di questo dono, gustiamolo. E la potenza dell'amore del Signore ci darà pace gioia, che diverranno forza di comunicare agli altri questo piano che Dio ha di servirsi - come Giuseppe - della sua Chiesa. Che tutti abbiano la pace, conoscano il Padre e il Figlio; tutti possano entrare in questa vita eterna; l'esultanza, la gioia si moltiplichino col moltiplicarsi dei cuori che aderiscono al Signore e vivono nella pace, nella gioia dello Spirito Santo.

Venerdì XIV Settimana del Tempo Ordinario

Mt 10, 16-23

In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli: "Ecco: io vi mando come pecore in mezzo ai lupi; siate dunque prudenti come i serpenti e semplici come le colombe.

Guardatevi dagli uomini, perché vi consegneranno ai loro tribunali e vi flagelleranno nelle loro sinagoghe; e sarete condotti davanti ai governatori e ai re per causa mia, per dare testimonianza a loro e ai pagani. E quando vi consegneranno nelle loro mani, non preoccupatevi di come o di che cosa dovrete dire, perché vi sarà suggerito in quel momento ciò che dovrete dire: non siete infatti voi a parlare, ma è lo Spirito del Padre vostro che parla in voi. Il fratello darà a morte il fratello e il padre il figlio, e i figli insorgeranno contro i genitori e li faranno morire. E sarete odiati da tutti a causa del mio nome; ma chi persevererà sino alla fine sarà salvato.

Quando vi perseguiteranno in una città, fuggite in un'altra; in verità vi dico: non avrete finito di percorrere le città di Israele, prima che venga il Figlio dell'uomo.

Abbiamo pregato il Signore, come Dio grande e misericordioso e di poterlo adorare con tutta l'anima. In questi giorni il Signore ci sta facendo conoscere il potere che ha dato ai suoi Apostoli, scelti perché stessero con Lui e annunciassero al mondo che Lui è vicino, è presente - "Il regno di Dio è vicino a voi" - operando guarigioni, miracoli, con la stessa potenza di Gesù. San Pietro negli Atti afferma che: "Gesù passò beneficiando e sanando con la potenza dello Spirito Santo tutti coloro che erano oppressi dal diavolo". Egli dà ai suoi Apostoli l'incarico di

compiere le sue stesse azioni e ha usato esempi molto concreti per farci comprendere di quale potenza sono dotati. Oggi ci dice una cosa che ci lascia sorpresi: “Vi mando come pecore in mezzo ai lupi”. Da quando in qua, una persona di buon senso manda una pecora in mezzo a un branco di lupi? Succederebbe che la sbranano! Se Gesù, Lui che è buono e sa tutto, dice: “Vi mando come pecore in mezzo ai lupi” non c’è forse da diffidare un po’ di lui? Umanamente c’è da diffidare ad andare in mezzo ai lupi. Ma questa immagine serve per farci comprendere la potenza con la quale ci custodisce.

Nella prima lettura abbiamo ascoltato come Giacobbe afferma che finalmente può morire soddisfatto, poiché: “Ha rivisto il volto del figlio Giuseppe e sa che egli è vivo”. Noi sappiamo che Giuseppe è segno – l’ho detto anche ieri – di Gesù, che è stato consegnato da noi alla morte, venduto da noi, è morto, ed è tornato in vita. Quando appare ai discepoli dà ad essi il potere di rimettere i peccati; nel Vangelo di Marco dice loro: “Andate ad annunciare... i segni che accompagneranno coloro che io mando.... calpesteranno scorpioni, draghi ...”. E’ una realtà di lotta - che poi Gesù specifica nel Vangelo che Egli sarà con loro, proprio perché sono sue pecore e devono rimanere pecore, rimanere colombe, essere prudenti, nel senso di non fare le cose di testa loro, ma di ascoltare e vivere nella potenza dello Spirito Santo. Egli è molto rispettoso della libertà dell'uomo, ma è Signore.

Voi siete mandati in mezzo a lupi rapaci, che sono, pensiamo, i fratelli, ed è vero! Possono essere persone cattive che non temono Dio, che non amano Dio, la società oggi è organizzata in modo tale da distruggere le pecore di Gesù, gli agnelli di Gesù. Ma più in profondità Gesù vuole parlarci della trasformazione del nostro cuore in un cuore che abbia fiducia in Lui e nello Spirito Santo che Lui ci ha dato, sia per combattere con la parola, come per avere la forza di perseverare fino alla fine. La battaglia avviene soprattutto nel nostro cuore. Gesù ci chiede di essere pecore che lo seguono, di essere agnelli che si immolano, di essere un'offerta innocente, viva, al Padre.

Ma questa sua richiesta trova dentro di noi dei lupi rapaci! Questa mattina ci è stato suggerito di fare attenzione all'ira che è dentro di noi, l'aggressività che c'è dentro di noi, a come in noi trattiamo Gesù e lo Spirito, che si rivolgono a noi con molta umiltà, chiedendoci: “Vuoi vivere con me?” Questo Agnello che è dentro di noi, vita nuova di Cristo in noi, che cresce - come dice San Pietro, quando esorta le donne - nella mitezza, nell'umiltà, nell'amore vero e sincero. Questo uomo interiore è in mezzo ai lupi, dentro al nostro cuore, in mezzo a passioni, idee, affermazioni!

Come si è comportato con Giovanni Erode? Gli ha fatto tagliare la testa! Era buono Giovanni, egli lo ascoltava volentieri, ma la passione ha accecato il suo cuore. Questo è il risultato dell'ascolto delle passioni che assalgono dentro il nostro cuore questa vita nuova, innocente, la realtà stupenda che Dio ha operato: Gesù vivente in noi, con la sua risurrezione. Il Signore ha preso la nostra carne e l'ha fatta la sua. Gesù ci dice: “Guardate che Io sono in mezzo a queste realtà e voi con Me dovete camminare per combattere queste realtà!” Ci sembra un po' difficile, ma non lo è; siccome noi non abbiamo la forza, basta che rivolgiamo lo sguardo all'

Agnello di Dio, che ci dà la sua carne immacolata ed eterna, nella quale abita la pienezza della divinità! Viene in noi, per vivere di noi; abbiamo ancora l'ardire di continuare a comportarci da lupi dentro di noi e a lasciare che l'efficacia del suo amore venga impedita?

Convertiamoci alla potenza dello Spirito Santo, che è in noi; e amiamo il Signore, adoriamolo nel nostro cuore, con tutta l'anima, diventiamo pecore, diventiamo questa realtà che non fa male e che vive tutta la gioia di Dio di essere dono, di essere questo Agnello immolato. Così facendo saranno vinte dentro di noi tutte le tristezze, le falsità, i veleni, l'aggressività. Che il Signore ci conceda di amare anche i nostri fratelli nella carità di Cristo, da Gesù continuamente riversata in noi. Carità che è la forza con la quale possiamo vincere tutta l'opposizione, non solo nostra, ma anche dei fratelli. E in questo amore, in questa adesione a Cristo crocifisso che dà la sua vita per noi, nello stare con Lui che vive in noi anche la sua stessa Passione, sta la nostra vittoria: l'amore è luce, trionfo di bellezza e soprattutto è gioia infinita.

Sabato XIV Settimana del Tempo Ordinario

Mt 10, 24-33

In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli: "Un discepolo non è da più del maestro, né un servo da più del suo padrone; è sufficiente per il discepolo essere come il suo maestro e per il servo come il suo padrone. Se hanno chiamato Beelzebùl il padrone di casa, quanto più i suoi familiari! Non li temete dunque, poiché non v'è nulla di nascosto che non debba essere svelato, e di segreto che non debba essere manifestato. Quello che vi dico nelle tenebre ditelo nella luce, e quello che ascoltate all'orecchio predicatelo sui tetti.

E non abbiate paura di quelli che uccidono il corpo, ma non hanno potere di uccidere l'anima; temete piuttosto colui che ha il potere di far perire e l'anima e il corpo nella Geenna.

Due passerì non si vendono forse per un soldo? Eppure neanche uno di essi cadrà a terra senza che il Padre vostro lo voglia. Quanto a voi, perfino i capelli del vostro capo sono tutti contati; non abbiate dunque timore: voi valete più di molti passerì!

Chi dunque mi riconoscerà davanti agli uomini, anch'io lo riconoscerò davanti al Padre mio che è nei cieli; chi invece mi rinnegherà davanti agli uomini, anch'io lo rinnegherò davanti al Padre mio che è nei cieli" ..

"Il tuo volto cerchiamo, Signore, colmaci di gioia". Nella preghiera - rivolta con l'intercessione di Maria, madre della nostra speranza, della santa speranza - abbiamo chiesto: "Che come meta del nostro pellegrinaggio nella fede, possiamo giungere alla gioia perfetta". Quindi questo Dio vuole che noi speriamo, nel senso che attendiamo la gioia della vita eterna: la gioia perfetta, che non può essere tolta, nella vita, nel Signore, in Paradiso, nel suo regno. Dio, che è gioia, lo sentiamo

dirci con amore squisito: "Guardate che tutti i capelli del vostro capo sono contati, guardate che voi volete più di molti passeri, Io ho cura di voi".

Egli ha una tenerezza d'amore squisita, e noi invece di gustare questo dono della sua presenza piena d'amore, abbiamo paura. Gesù ci dice: "Non abbiate paura di coloro che possono uccidere il corpo; abbiate paura di colui che può uccidere o mandare il corpo e l'anima e la vostra vita nella Geenna, nella perdizione". Per cui c'è questa paura. Gesù ce la nomina a modo suo e in un certo atteggiamento d'amore e di fiducia per noi; Ma noi questa paura la viviamo in altro modo. Quale? E' quello che ci viene spiegato dal pianto di Giuseppe. Giuseppe piange quando i suoi fratelli gli dicono: "Perdonaci, il nostro padre....". Piange perchè non hanno capito il suo amore.

Questo Giuseppe che piange è il simbolo di un Giuseppe che è venuto a dare la vita per noi, che è morto e risorto per noi e che piange perché noi non capiamo il suo amore. Siamo pieni di paura. Paura per che cosa? Per quello che abbiamo fatto a Lui, a Gesù presente in noi, di cui portiamo l'immagine, ai fratelli, a Dio Padre che ce l'ha donato, allo Spirito Santo che ce l'ha portato. Noi abbiamo paura del nostro peccato. Questa paura fa da lente con cui guardiamo all'amore di Dio. Gesù piange non sui nostri peccati, piange perché non capiamo il suo amore. Cosa deve fare Gesù ancora di più per dirci che è contento di stare con noi, di offrirci il suo corpo e il suo sangue di risorto, come dono d'amore, fatto dare dal suo amore che l'ha crocifisso, che ha fatto donare la sua vita per noi, in un po' di pane e un po' di vino? Che devo fare per dirti che ti amo? E tu hai ancora paura?

Vedete come noi proiettiamo su Dio il nostro cuore agitato e non sicuro. Pensiamo che Dio abbia il nostro cuoricino duro, che fa le cose giuste; però ha sbagliato e deve pagare. Ma Dio è bontà immensa, e difatti Giuseppe si meraviglia, ma dice: Perché mi dite questo, e li rassicura, l'incoraggia. Non avete dentro di voi, nel vostro orecchio, della vostra mente l'immagine di Gesù risorto, che invita i Discepoli: "Toccatemi, vedete, datemi da mangiare qualcosa". Loro vivevano le loro paure, perché si guardavano con i loro occhi. Mentre Gesù ad un certo punto manda lo Spirito Santo del suo amore, trasforma quei cuori, e diventano capaci, senza più paura di morire, di dare la vita per Gesù, senza preoccuparsi di nulla, vanno ad annunciare che Gesù è la loro vita con la loro gioia.

Con la gioia del Risorto che portano con questa vita nuova, fresca, di un bambino, di un giovane, che la vuole dare. Questa dimensione accende il fuoco dell'amore, nella confidenza in Dio, nella fiducia in Dio, in tutto il mondo. Gesù dice anche a noi questa sera: Guarda che tu sei al centro del mio cuore, che cosa temi ancora? Io ti do il mio corpo e il mio sangue che contiene tutta la potenza dello Spirito della vita eterna. Io ti do la mia vita immortale di risorto che gode la vita. Tu ti guardi sempre con il tuo metro, guardi gli altri, che hanno ricevuto lo stesso corpo e sangue di Gesù non nello Spirito Santo, ma ancora con i tuoi paradigmi, con la tua testa, con le tue emozioni. Quanto facciamo piangere Gesù!

E' qui che vuole esultare di gioia, è lo Spirito che aspetta la redenzione e vuole la nostra collaborazione di gioia per operarla. E noi rattristiamo lo Spirito,

chiudendo il nostro cuore all'amore. Non contristiamo più lo Spirito in noi, crediamo all'amore, abbandoniamoci a quest'amore, vediamoci amati con questa dolcezza del Signore, che parla del Padre, di Dio che ci assiste, e soprattutto di Lui che per dirci ti amo prende il nostro cuore e lo rinnova, lo fa suo, lo fa il suo cuore e ci dice: vai, tu sei mio corpo vivente, tu sei membra mie, vai ad annunciare che Io sono la tua vita, con la gioia.

Con la gioia, con l'amore che caccia ogni timore, con la carità che non ha paura di nulla e che brucia con quest'amore, tutte le difficoltà, e tu diventi come me, vittorioso, perché donando la tua vita a me vivendola in tutte le situazioni, anche nella sofferenza, offrendoti a me e lasciando che io mi offra a te in una comunione, diventando un solo Spirito con me, tu diventi come me sicurezza di vita, d'amore, diventi tutta gioia di essere amato, di essere figlio del Padre, e in me e con me, di diventare Spirito datore di vita, d'amore donato al Padre e donato ai fratelli.

XV DOMENICA DEL TEMPO ORDINARIO B

(Am 7, 12-15; Sal 84; Ef 1, 3-14; Mc 6, 7-13)

In quel tempo, Gesù chiamò i Dodici, ed incominciò a mandarli a due a due e diede loro potere sugli spiriti immondi. E ordinò loro che, oltre al bastone, non prendessero nulla per il viaggio: né pane, né bisaccia, né denaro nella borsa; ma, calzati solo i sandali, non indossassero due tuniche.

E diceva loro: "Entrati in una casa, rimanetevi fino a che ve ne andiate da quel luogo. Se in qualche luogo non vi riceveranno e non vi ascolteranno, andandovene, scuotete la polvere di sotto ai vostri piedi, a testimonianza per loro".

E partiti, predicavano che la gente si convertisse, scacciavano molti demòni, ungevano di olio molti infermi e li guarivano.

Domenica scorsa il Signore se ne era andato dal suo villaggio, Nazareth, rattristato per la loro incredulità. "E non vi poté operare nessun miracolo, eccetto che imporre le mani a qualche infermo e guarirlo". Questa sera mi sembra che il Signore ci voglia ammaestrare su cosa costituisce la nostra incredulità e quindi su cosa ostacola la nostra fede nel Signore. "Ordinò loro che oltre al bastone non prendessero nulla per il viaggio, né pane, né bisaccia, né denaro nella borsa, e non indossassero due tuniche per cambiale", con questo comando cosa vuol dire il Signore? Come è stato interpretato questo ordine del Signore? In genere come invito alla povertà materiale, che può essere un mezzo; il Signore però va al di là delle nostre proiezioni e intende qualche cosa di più profondo. Innanzitutto ci dice questo: il potere che Lui dà, l'annuncio che devono fare, non è cosa umana. San Paolo da parte sua lo afferma con chiarezza: "Accogliete la Parola di Dio, che non è parola di uomini." Quindi i mezzi umani sono inefficaci, possono servire come strumento di preparazione. E qui il Signore viene a toccare, o meglio, a scardinare.

Gesù vorrebbe aprire il nostro cuore e toglierci un po' di incredulità; di presunzione che noi possiamo fare alcunché senza di Lui. “Senza di me non potete fare nulla”, mentre noi presumiamo addirittura di essere noi la causa del nostro esistere: “Io sono capace di fare questo, io sono capace di fare quello, ho tante lauree, posso insegnare ecc. ecc. Posso discutere su Dio che non c'è, o che c'è, ma che deve essere come lo penso io”. Ancora un altro aspetto, più pratico; noi ci agganciamo e facciamo conto - come un polipo che si avvinghia alla roccia - sulle cose che possiamo possedere. Prima di tutto l'attaccamento al cibo, per avere forza. Ma il cibo è il sostentamento del nostro corpo, ma non la fonte della nostra energia (o perlomeno non l'unica). Ci attacchiamo alle nostre idee, ed è bene che noi abbiamo delle idee, ma esse non sono sempre conformi al progetto di Dio.

Ci attacchiamo alle nostre emozioni e alle nostre sensazioni, con le quali ci scontriamo sempre gli uni con gli altri: o facciamo il muso o ci chiudiamo. Basta che qualcuno ci dica una cosa che non va: qual è la nostra reazione? Come quella dell'animale: l'emozione scatena una reazione. Quello lo lascio perdere che non capisce niente, sto lontano da lui; quello invece mi è simpatico, cerco di stare con lui, magari andando, camminando verso il peccato, o arrivando, magari per avere la sicurezza di un'amicizia che non è amicizia, a strumentalizzare l'altro per il mio egoismo. Il Signore in fondo vuol dirci la nostra radicale dipendenza dal Padre che ci ha creati. Veniamo all'altro punto: perché io devo rinunciare?

Nella preghiera è già stato accennato: “Il mistero del tuo amore e della dignità dell'uomo”. Questa verità noi la mettiamo sempre sotto i piedi, la sottomettiamo ai nostri desideri, alle nostre idee, i nostri capricci.

Affermandoci attraverso di essi, pensiamo di far valere la nostra dignità: “Tu non sai chi sono io”. Chi sei? Basta un “tic”, un ictus, e fra ventiquattro ore puzzi come una carogna. “Chi di voi può aggiungere un'ora alla sua vita?” La nostra dignità, vuol farci capire il Signore, non è quello che possiamo possedere e quello che pensiamo di essere; ma è quello che ci descrive San Paolo, in questo brano della lettera agli Efesini, che penso conosciate abbastanza, cioè “il piano della sua amorevole volontà, che opera efficacemente, nella misura che lo lasciamo operare” seguendo il Santo Spirito. Ma per seguire il Santo Spirito dobbiamo abbandonare noi stessi come ci dice il Signore dice: “Chi non odia la propria esperienza della vita, non può essere mio discepolo” odiare noi stessi, come ci percepiamo noi; ed entrare nella dimensione di come ci ha voluti, creati, redenti, colmati dello Spirito Santo il Padre. Questa dovrebbe essere la motivazione della nostra povertà, della nostra obbedienza, della nostra umiltà, della nostra vita.

Sapere che il Padre ci ha scelti, che noi non avevamo nessuna possibilità da noi stessi di esistere... non potevamo neanche desiderare di esistere, non esistevamo! Come dice San Bernardo: “Come potevi tu essere creato da te stesso, quando non esistevi ancora? E come potevi essere giustificato, quando eri immerso nella melma dei tuoi peccati? E come puoi tu, da morto, risuscitarti?” Allora la gratuità - oltre a tante altre dimensioni della vita cristiana - è fondamento della nostra esistenza. Senza la quale noi non capiremo mai il Vangelo, nella sua

essenza: il Signore Gesù che “rivela – come ha detto la preghiera - il mistero del suo amore”. Chi è che ha condizionato il Padre, il Figlio e lo Spirito Santo a farmi esistere? La sua carità e nient'altro! Che vantaggio ne ha avuto? Se non quello di manifestare la sua verità, la sua carità, la sua umiltà e misericordia; fino a subire per noi la morte in croce? Non c'è in Dio nessun guadagno per la nostra esistenza.

Se proprio volete, c'è stata solamente sofferenza, morte. Come dice Sant'Agostino: “Noi per Lui siamo morte, ma Lui per noi è vita”. Ed è così appunto che noi dobbiamo intendere la povertà, l'umiltà, l'obbedienza alla volontà del Padre. Quando non conosciamo questa realtà, vuol dire che non conosciamo né la nostra dignità, né il mistero della carità di Dio che è l'umiltà, perché Lui si dona. Che cosa ha guadagnato Lui e che cosa hai fatto tu per essere - come dice Sant'Ireneo - il ricettacolo della gloria di Dio? Allora non dobbiamo avere niente, per possedere tutto! E nella misura che pensiamo di possedere e di essere, perdiamo! Possiamo avere anche qualche laurea, possiamo andare anche a fare qualche conferenza, possiamo anche andare in tv, ma chi siamo? San Paolo direbbe: “Un cembalo che fa baccano e basta”.

Di conseguenza, l'incredulità è quella che ci fa diventare ciechi; che ci fa diventare fondamentalmente e costantemente cattivi, che ci fa andare in depressione, perché non otterremo mai quello che desideriamo. Mentre appunto, per superare l'incredulità, abbiamo bisogno di questo rendimento di grazie costante al Padre, che ci ha scelto in Cristo Gesù.

Lunedì XV Settimana del tempo ordinario

Mt 10,34 –11,1

In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli: “Non crediate che io sia venuto a portare pace sulla terra; non sono venuto a portare pace, ma una spada. Sono venuto infatti a separare il figlio dal padre, la figlia dalla madre, la nuora dalla suocera: e i nemici dell'uomo saranno quelli della sua casa.

Chi ama il padre o la madre più di me non è degno di me; chi ama il figlio o la figlia più di me non è degno di me; chi non prende la sua croce e non mi segue, non è degno di me. Chi avrà trovato la sua vita, la perderà: e chi avrà perduto la sua vita per causa mia, la troverà.

Chi accoglie voi accoglie me, e chi accoglie me accoglie colui che mi ha mandato. Chi accoglie un profeta come profeta, avrà la ricompensa del profeta, e chi accoglie un giusto come giusto, avrà la ricompensa del giusto. E chi avrà dato anche solo un bicchiere di acqua fresca a uno di questi piccoli, perché è mio discepolo, in verità io vi dico: non perderà la sua ricompensa”.

Quando Gesù ebbe terminato di dare queste istruzioni ai suoi dodici discepoli, partì di là per insegnare e predicare nelle loro città.

Questa prima affermazione del Signore è sconcertante, ma al tempo stesso

consolante. “Non sono venuto a portare la pace sulla terra, ma la spada”. Sconcertante; nello stesso tempo consolante, perché Gesù ci dice: “Vi do la mia pace, ma non come la pensate voi, non come la dà il mondo”, con tanti e continui compromessi per evitare la guerra; Gesù ci promette la Sua pace. Il primo aspetto che possiamo considerare è questo: come possiamo noi seguire il Signore che non vediamo? Perdere la nostra vita; dove? In che modo? Odiare il padre e la madre per causa mia; ed ancora :” chi ha perduto la sua vita per me, la troverà”; cosa significa tutto questo? Una cosa certa è che le liti e le divisioni all’interno delle famiglie non sono una novità; basta vedere quante famiglie oggi si reggono ancora in piedi!

La novità del Signore è in un'altra dimensione, più dentro di noi che fuori di noi. Non sono le persone del padre, della madre, dei figli ad avere la maggiore importanza, ma il modo in cui noi le abbiamo introiettate dentro di noi. Le figure del padre e della madre vengono viste e vissute sempre in modo ambivalente: da un lato ci danno sicurezza, dall'altro ci opprimono. Queste stesse figure poi le proiettiamo all'esterno: sul padre materiale, sull'autorità, sulla Chiesa. Tutte le stupidaggini che si dicono contro la Chiesa, hanno questa radice. L'ateismo è la nostra esperienza soggettiva del padre e potrebbe essere enunciato così: “Io non voglio, anche se fossi matematicamente certo della sua esistenza - così si esprimeva un filosofo tedesco - che Dio esista, perché mi limita!” Mentre il Signore Gesù dice: “Non è così, io ti voglio liberare dalle figure del padre e della madre introiettate in Te”

In questo brano il Signore ci dà un mezzo indispensabile; se noi però stiamo attenti a non rifiutarlo istintivamente, prima ancora di qualunque riflessione! Mentre è necessaria la riflessione - come dice San Benedetto – per capire mediante essa che non c'è nulla di più caro di Cristo al mondo. Lo abbiamo cantato adesso nell'inno: “che dà senso alla nostra esistenza, è solo Cristo Gesù”. Cristo che è il progetto di Dio, Gesù che è l'attuazione concreta, attraverso la croce, la morte e la risurrezione, di questo progetto. E' necessario però smantellare la nostra esperienza, che crea il rifiuto di Dio, alimentato dal nostro “volere essere persone libere”. Desiderio di libertà che ci porta a divenire schiavi del nostro “Io”! Il Signore Gesù ci fornisce il mezzo indispensabile: “Chi accoglie voi, accoglie me e chi accoglie me, accoglie Colui che mi ha mandato”. Quante illusioni verrebbero smontate nella ricerca di Dio, nella spiritualità se solo tenessimo presente che noi abbiamo bisogno di una persona concreta, nella comunità, nell'autorità, nella Chiesa nei suoi vari gradi, per superare questa trappola del nostro io!

Gesù dice: “Chi accoglie voi”. Il Signore parla degli Apostoli, persone concrete con tutte le loro limitazioni e difetti, anche dopo la discesa dello Spirito Santo, come si può ben constatare negli Atti degli Apostoli. Il rifiuto di accogliere la realtà concreta della Chiesa è preclusione al conoscere e accogliere il Signore; e di conseguenza accogliere la rivelazione del mistero del Padre e di Colui che ha mandato il Signore: Gesù infatti rivela l'insondabile ricchezza della sua carità. Dobbiamo sempre dubitare della validità della nostra esperienza, anche mistica, se è senza questa mediazione. Ogni tanto capita qualcuno, che si dice completamente

sicuro del suo cammino: è il segno più chiaro che è fuori strada. Come si può aiutarlo a diffidare di sé? Il Salmo diceva poco fa :“la tua legge, la tua parola rinfranca l'anima, illumina, dà saggezza al semplice. Senza questa mediazione, senza gli Apostoli cosa sapremmo noi dell'esistenza di Gesù? Senza San Paolo che cosa sapremmo noi della volontà benevola e salvifica del Padre? Che cosa sapremmo della Chiesa? Saremmo sempre lì a girare sempre a vuoto nelle nostre rimozioni, situazioni, fino a morire in esse.

Cosa sapremmo noi dell'Eucarestia? Come sapremmo noi che siamo figli di Dio, chi ce lo dice? La Chiesa! E la Chiesa chi è? Non è questo ambiente, non è neanche la basilica di San Pietro, non è neanche il Papa; ma sono tutti suoi aspetti indispensabili – “sine qua non”, dicevano gli antichi – cioè senza i quali non possiamo liberarci dalla nostra schiavitù e così aprirci alla bontà, alla carità del Padre, che si rivela in Cristo Gesù nella sua santa Chiesa, mediante il Santo Spirito. Egli, Dio col Padre e col Figlio ha il cui primo compito è quello di purificare il nostro cuore, per poterlo poi rendere fecondo con la rugiada della sua grazia.

Martedì XV Settimana del Tempo Ordinario

Mt 11, 20-24

In quel tempo, Gesù si mise a rimproverare le città nelle quali aveva compiuto il maggior numero di miracoli, perché non si erano convertite:

“Guai a te, Corazin! Guai a te, Betsàida. Perché, se a Tiro e a Sidone fossero stati compiuti i miracoli che sono stati fatti in mezzo a voi, già da tempo avrebbero fatto penitenza, r avvolte nel cilicio e nella cenere. Ebbene io ve lo dico: Tiro e Sidone nel giorno del giudizio avranno una sorte meno dura della vostra.

E tu, Cafarnao, sarai forse innalzata fino al cielo? Fino agli inferi precipiterai! Perché, se in Sòdoma fossero avvenuti i miracoli compiuti in te, oggi ancora essa esisterebbe! Ebbene io vi dico: Nel giorno del giudizio avrà una sorte meno dura della tua!”.

Cosa dire di questo episodio del Vangelo? Gesù si mette a rimproverare le città dove aveva operato tanti segni e soprattutto Cafarnao, che era il centro sul quale gravitava vicino a Nazareth, ai villaggi, a Gerusalemme: un punto strategico. Gesù parla dei miracoli compiuti in mezzo a voi”. Il miracolo è un fatto, è un segno. Poco fa abbiamo cantato: “Tutti i popoli contemplanò la sua gloria - la vediamo, basta aprire gli occhi - ma nubi e tenebre lo avvolgono”. Una cosa è la sua attività, la sua gloria, che si manifesta; altro è la sua persona. La fede è passare da ciò che vediamo e che ascoltiamo, conosciamo, alla persona da cui ci arriva tutto questo. Come dice San Tommaso: tutto il Vangelo, i sacramenti che noi riceviamo e che crediamo, tutto quello che ci dona la Chiesa non sono fine a se stessi. Hanno come loro principio e termine una persona – in questo caso - il Signore Gesù. Invece cosa succede? Tanti cristiani, che sono battezzati, hanno la possibilità di

ascoltare la Parola di Dio e magari anche l'aiuto di tanti fratelli, e della stessa Chiesa, ma non credono. Ma perché? E noi monaci: siamo come quelli di Cafarnao! Tutti i giorni siamo immersi nella Parola di Dio, nutriti del Corpo del Signore; e perché non crediamo, perché la nostra vita non cambia?

Per il fatto che non aderiamo alla persona del Signore Gesù. Non aderiamo, sia monaci che cristiani, perché ci basiamo – non dico troppo, ma molte volte e se non stiamo attenti esclusivamente- sulle nostre idee, sulle nostre sensazioni!” Ah quello lì, che viene a parlarci della Chiesa, cos'ha da dirci?” Comportamento che è un insieme di presunzione e stupidità. Siamo così sicuri della validità della nostra comprensione della realtà? Un po', forse! Siamo in Piemonte, nella Diocesi di Mondovì, nel comune di Vicoforte e no sappiamo cosa succede in Australia. Forse studiando geografia localizziamo dalla geografica dove si trova nel globo, ma per noi rimane una realtà astratta, finché qualcuno che viene dall'Australia me la descriva. Questa è la base umana della fede, cioè la consapevolezza, direi il buon senso, che noi siamo limitati e dobbiamo lasciarci condurre.

Se invece noi riflettessimo al dono del Battesimo e dell'Eucarestia, con la quale il Signore ci nutre, mediante il suo corpo e il suo sangue, la sua vita che Egli gratuitamente ci comunica, questo brano del Vangelo dovrebbe farci raddrizzarci le orecchie e concludere: “Sta attento che Cafarnao sei tu. Vedi la sua Gloria, ascolti la sua Parola, partecipi al banchetto dell'Eucarestia ma rimani chiuso in te per paura del male”. La soluzione sta proprio nell'accettare la dinamica del Battesimo, perché in realtà noi siamo morti, la morte nasce con noi, è lì! San Benedetto dice: “Di avere la morte sospetta, ogni giorno davanti agli occhi”. L'altra sera dicevamo che basta un tic, un ictus per cessare di camminare per le strade di questo mondo.

“Possiamo noi aggiungere un'ora alla nostra vita? No!” Allora la fede è la più grande intelligenza, perché ci fa riconoscere che noi siamo limitati e mortali; e questo è buon senso che diventa intelligenza. Noi saremmo disposti ad accogliere e credere a qualcuno che viene dall'Australia che è in grado di spiegarci che cos'è l'Australia e che ci parlerà dei canguri e così via. Nel caso che questo “qualcuno” è il Signore Gesù, uscito dal Padre per spiegarci chi siamo, la nostra dignità di figli di Dio e noi non gli diamo ascolto, perché rimaniamo chiusi in noi stessi e non vogliamo uscire da noi stessi, abbandonare la nostra morte, alla quale rimaniamo aggrappati come il polipo alla roccia. Molte volte il Signore, come i pescatori, deve tagliare le ventose, per portarlo a galla e poterlo vendere.

Siamo come Corazin e Betsàida tutti noi cristiani che non riconosciamo l'abbondanza di tutte le grazie ricevute! Se tante persone nel mondo avessero quello che abbiamo noi, tutto quello che ci nutre la mente, il cuore, la vita - la Parola, la Chiesa, Gesù nell'Eucarestia e tutti gli altri Sacramenti - si sarebbero già convertite. E soprattutto questo rimprovero del Signore a Cafarnao può essere rivolto anche a noi monaci. Non lo meritiamo noi forse, quando spesso arranchiamo nel seguire il Signore e molte volte gli resistiamo anche, ma questa è la stoltezza più grande: contrastare il Santo Spirito, che ci spinge a credere nel Signore Gesù.

Mercoledì XV Settimana del Tempo Ordinario

Mt 11, 25-27

In quel tempo Gesù disse: “Ti benedico, o Padre, Signore del cielo e della terra, perché hai tenuto nascoste queste cose ai sapienti e agli intelligenti e le hai rivelate ai piccoli. Sì, o Padre, perché così è piaciuto a te.

Tutto mi è stato dato dal Padre mio; nessuno conosce il Figlio se non il Padre, e nessuno conosce il Padre se non il Figlio e colui al quale il Figlio lo voglia rivelare”

La rivelazione del Figlio, che fa conoscere il Padre, non è una questione solamente di teologia o di conoscenza biblica, è una questione vitale! “Questa è la vita eterna, che conoscano Te e Colui che hai mandato”. Ma questa conoscenza per cui il Signore Gesù ringrazia il Padre, possono attingerla con l’aiuto dello Spirito Santo i piccoli, non i sapienti. Il Signore fa una scelta discriminatoria? O è una realtà che è in noi che discrimina e impedisce la conoscenza? Certamente il Signore si manifesta a tutti, le modalità possono essere differenti, il grado pure, ma essendo tutti gli uomini chiamati alla salvezza - e la salvezza è la conoscenza del Padre e del Figlio – questa conoscenza è data a tutti, ma non tutti possono accoglierla.

Chi sono i piccoli che l’accolgono? San Paolo avverte: “Piccoli non in quanto a sapienza, ma in quanto a malizia”. Cioè, i piccoli, ai quali il Signore rivela se stesso e il Padre, sono coloro che sono senza malizia, non senza sapienza. Ieri abbiamo accennato a Gesù che rimproverava quelle città dove aveva fatto tanti miracoli; esse avevano conoscenza dell’opera di Dio, ma non avevano la voglia di aderire, non volevano, si comportavano da grandi! I piccoli inoltre sono coloro che sono aperti nel cuore e hanno la conoscenza, la consapevolezza che quello che conoscono è relativo. Per prendere coscienza che siamo piccoli dobbiamo studiare molto: anche teologia, psicologia...

Il brano Vangelo che ci ricorda queste verità cade proprio oggi, nella memoria di San Bonaventura, ci è dato da San Bonaventura. San Bonaventura non era uno sciocco, era un teologo, alla pari di san Tommaso; aveva insegnato alla Sorbona, era diventato un ministro del suo Ordine, poi vescovo. Era un uomo molto istruito, ma non aveva la malizia; cioè la sua conoscenza non era finalizzata all’affermazione di sé, ma era informata - se vogliamo - dallo Spirito Santo. La conoscenza per lui era sempre un gradino per arrivare alla sapienza. Abbiamo citato l’antifona, in cui probabilmente è racchiusa l’esperienza di San Benedetto, riassunta in questa frase da San Gregorio, uno dei grandi conoscitori della Bibbia, della teologia, e per i suoi tempi, anche dei Padri. In essa troviamo espresso il cuore della sua conoscenza, che è il desiderio di conoscere Dio. Si può dire che San Gregorio è teologo del desiderio; naturalmente trae esperienza e contributi da tutti quelli che l’hanno preceduto.

Ci sono due realtà indispensabili: la conoscenza e la carità. La conoscenza che dobbiamo avere della realtà, perché - come dice San Bernardo - : “la conoscenza, come è nella Bibbia, illumina”. Come la candela, illumina e se metto la mano vicina, riscalda. Però, se abbiamo la conoscenza senza la carità, erriamo, diciamo stupidaggini, come ce ne sono tante nel mondo. Anche la carità però senza la conoscenza va fuori strada. E non c'è alternativa: se si separano una dall'altra ci fanno essere un bel bocconcino per il nemico! “La nostra conoscenza ci gonfia” - dice San Paolo - e la nostra carità, senza conoscenza, ci fa andare fuori strada” - aggiunge San Bernardo.

Il piccolo: tornando alla frase di San Gregorio e all'antifona applicata a San Benedetto quando va via di casa: “Sapeva di non sapere, ma è diventato sapiente, pur essendo non colto”, perché ha troncato gli studi. Allora il piccolo è colui che sa tante cose, ma assieme a queste cose sa che non sa niente senza lo Spirito del Signore! Dio ha scelto non chi è nulla, ma chi sa di sapere nulla, per ridurre a nulla le cose che sono. Ancora a proposito di chi è piccolo: San Bonaventura - per quel poco che conosco - nella sua dottrina spiega così come sono i piccoli: “Intelligenti, ma non superbi; piccoli ma non stupidi, perché sono docili all'azione del Santo Spirito.”

Giovedì XV Settimana del Tempo Ordinario

Mt 11, 28-30

In quel tempo, Gesù disse: “Venite a me, voi tutti, che siete affaticati e oppressi, e io vi ristorerò. Prendete il mio giogo sopra di voi e imparate da me, che sono mite e umile di cuore, e troverete ristoro per le vostre anime. Il mio giogo infatti è dolce e il mio carico leggero”.

Abbiamo ascoltato ieri che il Signore rivela il Padre, il Figlio rivela il Padre ai piccoli. E possiamo riassumere il discorso di ieri riprendendo la frase di San Paolo: piccoli non vanno ritenuti coloro che non hanno intelligenza, poiché Cristo ci ha arricchito con ogni tesoro di sapienza e intelligenza, affinché possiamo conoscere anche le profondità di Dio: non è quindi questione di intelligenza, atteggiamenti del tipo: “Io non sono degno ...”. E' altro l'aspetto di fondo implicato. E questa sera il Signore ci spiega come diventare piccoli, per avere la conoscenza che sorpassa ogni conoscenza.

Prima di tutto: “Voi che siete affaticati e oppressi”. Affaticati di che cosa? Perché abbiamo zappato l'orto?! Affaticati perché siamo alla continua ricerca di puntellare e sostenere il nostro io, che contiene tutte le nostre idee, le nostre emozioni, rimozioni, le nostre reazioni, le nostre cattiverie, le nostre accuse, critiche verso gli altri. È tutto un tentativo per sostenere una bolla di sapone; il nostro io è questo! E l'angoscia, l'oppressione - anche se non ci pensiamo e non ce ne rendiamo conto - derivano costantemente dalla paura della morte. Il segno che

noi abbiamo l'angoscia della morte è questo: il continuo cercare di affermare il nostro io, che non regge! E che infine fa sì che possiamo diventare anche violenti. “E Io vi ristorerò”. Come ci ristora il Signore? “Prendete il mio giogo”. Il giogo per gli Ebrei è la legge; ma per il Signore è un'altra cosa. “Imparate da Me che sono mite e umile di cuore”. Che cosa significa mite? Io sono mite, non tocco nessuno, perché in fondo non voglio esser toccato; ricadiamo nell'oppressione, nell'angoscia della colpa, la paura della morte, paura che il nostro io venga incrinato.

Il termine greco “Paus” ossia mite, significa: “colui che è gioiosamente e costantemente aperto alla volontà del Padre.” La volontà del Padre per il Signore Gesù è quella di comunicare tutto se stesso. E per noi è quella di entrare in comunione – come è già avvenuto con il Battesimo - con la vita del Figlio e che il Figlio riceve dal Padre. “Tutto ciò che è mio è tuo, e quello che è tuo è mio; e quello che è mio, Io l’ho dato a loro”. Solamente così possiamo superare il nostro affaticamento che può arrivare fino all'esaurimento, ed anche alla follia. Abbiamo la paura che con la morte il nostro io venga distrutto; ed in realtà viene radicalmente spazzato via, come la polvere! Allora noi facciamo tante fatiche, siamo tanto angosciati per sostenere una realtà che non dovrebbe esistere; come dice San Paolo, con il Battesimo dovrebbe essere stata sepolta, come gli Egiziani nel Mar Rosso. E invece noi continuiamo ad alimentarla, perché abbiamo paura della nostra inconsistenza, abbiamo paura dell’essere noi delle creature gratuite.

Paura che è il contrario di quanto ci insegna il Signore: “Il Padre vostro sa’ di cosa avete bisogno” e tutto l’affaticarsi per sostenere la nostra immagine non serve a niente, perché “non possiamo aggiungere un'ora alla nostra vita”. Mitezza quindi è consapevolezza, conoscenza, offertaci dal Signore, che la nostra vita è molto superiore a quello che noi possiamo congetturare, perché è la vita stessa di Dio; e di conseguenza, si diviene miti ed umili. L’umile è il tapino “Tapeinos”, colui che non sa, non può far niente, ma che si lascia fare costantemente dalla potenza dello Spirito Santo. “Il suo giogo è dolce; e il suo carico leggero”, anche se Egli deve “scorticare” il nostro io per darci la conoscenza del Padre; per questo dobbiamo prendere su di noi il suo giogo. Tutti conoscete il giogo, sono i precetti del Signore, che possono essere riassunti in tre punti, rivelatici nel Salmo 18:

“I cieli narrano la gloria di Dio”, primo punto. Se noi non siamo aperti al Padre, ci affaticheremo invano nel sapere, cercare, congetturare sulla creazione; l'evoluzionismo e tutte le baggianate che si sentono nella nostra cultura.

Il secondo punto è la legge: “I precetti del Signore sono limpidi, danno saggezza al cuore”. Ma quello che dà senso e fa comprendere tutte e due queste rivelazioni, della creazione e della legge, è il cuore.

La terza rivelazione viene nel cuore: “Dall'orgoglio libera il tuo servo, allora sarò puro dal grande peccato”. Queste sono la mitezza e l'umiltà alle quali il Signore Gesù vuole condurci, mediante il giogo dei suoi precetti.

Venerdì XV Settimana del Tempo Ordinario

Mt 12, 1-8

In quel tempo, Gesù passò tra le messi in giorno di sabato, e i suoi discepoli ebbero fame e cominciarono a cogliere spighe e le mangiavano.

Ciò vedendo, i farisei gli dissero: “Ecco, i tuoi discepoli stanno facendo quello che non è lecito fare in giorno di sabato”. Ed egli rispose: “Non avete letto quello che fece Davide quando ebbe fame insieme ai suoi compagni? Come entrò nella casa di Dio e mangiarono i pani dell’offerta, che non era lecito mangiare né a lui né ai suoi compagni, ma solo ai sacerdoti? O non avete letto nella Legge che nei giorni di sabato i sacerdoti nel tempio infrangono il sabato e tuttavia sono senza colpa? Ora io vi dico che qui c’è qualcosa più grande del tempio.

Se aveste compreso che cosa significa: Misericordia io voglio e non sacrificio, non avreste condannato individui senza colpa.

Perché il Figlio dell’uomo è signore del sabato” .

Che cosa vuol dire questo brano del Vangelo? Gesù passa per i campi di grano e i discepoli, che hanno fame, si mettono a strappare le spighe e a mangiare (il grano, molto buono quando non è ancora maturo: è lattiginoso. I farisei si scandalizzano: “Essi compiono quello che non è lecito fare in un giorno di sabato!” La risposta di Gesù è chiara; con due argomenti spiega come il Signore ha fatto il sabato per l'uomo e non viceversa, poiché noi siamo fatti non per osservare i comandamenti del Signore, perché se noi li osserviamo, ma essi sono dati per aiutarci a crescere. Umanamente parlando questo significa non dimenticare che il Vangelo è prima di tutto per l'uomo, è un antropologia, è per la crescita dell'uomo, per liberarlo dalla sua schiavitù, dalle cose: “Tutto è vostro dice San Paolo e tutto è lecito; ma non tutto edifica”.

Il principio soggiacente in San Paolo è uguale a quello espresso qui da Gesù: “il figlio dell'uomo è Signore del sabato. Tutto è vostro, ma – attenzione - voi siete di Cristo” Quanto ci libera non sono le nostre asceti, le nostre austerità, le nostre osservanze anche dei precetti; e’ invece la consapevolezza che solo il Signore ci libera dall’ angoscia di non essere realizzati. Solo Lui ci libera dalla paura della morte. Altrimenti facciamo belle costruzioni teologiche, tutte simili fra loro anche se sembrano opporsi concettualmente. Ripeto, è la consapevolezza che noi apparteniamo al Signore a liberarci dall'affanno di possedere e dall'angoscia di poterci noi giustificare con le nostre opere. San Paolo è chiaro: per nessuna opera della legge l'uomo è giustificato! E’ giustificato per la fede, per la potenza di Dio che opera nella fede e si manifesta mediante la carità. In questa prospettiva penso che abbiamo ancora molto da fare, da pedalare!

Noi siamo liberi nella misura in cui viviamo il nostro Battesimo e che apparteniamo al Signore. Allora tutto è nostro, perché il Signore ha fatto tutto per noi: tutte le cose belle e preziose del creato sono per noi e noi possiamo utilizzarle e goderle con gioia nella misura in cui noi stessi siamo del Signore Gesù.

Sabato XV Settimana del Tempo Ordinario

Mt 12, 14-21

In quel tempo, i farisei però, usciti, tennero consiglio contro di lui per toglierlo di mezzo. Ma Gesù, saputolo, si allontanò di là. Molti lo seguirono ed egli guarì tutti, ordinando loro di non divulgarlo, perché si adempisse ciò che era stato detto dal profeta Isaia:

Ecco il mio servo che io ho scelto; il mio prediletto, nel quale mi sono compiaciuto. Porrò il mio spirito sopra di lui e annunzierà la giustizia alle genti. Non contenderà, né griderà, né si udrà sulle piazze la sua voce. La canna infranta non spezzerà, non spegnerà il lucignolo fumigante, finché abbia fatto trionfare la giustizia; nel suo nome spereranno le genti.

I Farisei, usciti dopo una discussione con Gesù, erano arrabbiati perché i discepoli non osservavano il sabato e Gesù non aveva dato ragione a loro; essi giudicavano secondo la legge - il sabato va osservato: è il giorno consacrato al Signore - ma Gesù va contro le loro interpretazioni e da ragione ai discepoli, che non osservavano il sabato. Gesù si allontana per la motivazione espressa da Isaia: "Ecco il mio servo che io ho scelto, il mio prediletto nel quale mi sono compiaciuto e porrò il mio Spirito su di Lui, non contenderà né griderà, né si udrà sulle piazze la sua voce". E' un comportamento tutto contrario al nostro: appena uno ci dice qualche cosa che non è secondo il nostro parere, subito mettiamo avanti le nostre difese, le nostre pretese, le nostre idee. Le idee poi non sono idee: sono emozioni che vengono "cabalizzate" – espressione piemontese locale - e tradotte in concetti, ma il Signore non gradisce né asseconda le nostre cabalizzazioni.

Gesù bussa alla porta : "Se qualcuno mi apre...", ma potrebbe anche dire: "Se qualcuno mi sente", poiché, come succede nella vita concreta, a volte vai a cercare una persona, suoni il campanello, bussi alla porta, ma sono fuori tutti, i figli a scuola, il marito a lavorare, la moglie a fare le spese e non c'è nessuno dentro la casa, e quando ritornano la sera a volte bisogna bussare fortemente perché sono tutti presi dalla televisione, da internet. Così trova noi il Signore: non siamo mai dentro di noi, o per lo meno poche volte, e quando ci siamo, siamo sempre indaffarati. Il Signore, che è discreto, non sfonda la porta, se ne va; se non sentiamo che è Lui che bussa, non saremmo in grado di ascoltarlo se Lui entrasse.

Anzi, se uno entrasse in una casa sforzando la porta, chiamano subito il 112 per violazione di domicilio. Gesù non vuole essere denunciato per violazione di domicilio, lo Spirito Santo è una timida colomba che si arresta al minimo accenno che noi facciamo di opposizione, al minimo cenno con cui manifestiamo la gratitudine nell'accoglierlo. Questo vale soprattutto nella preghiera; quanto, nella preghiera siamo occupati di noi stessi e delle nostre cose? Al centro della nostra preghiera, gira e rigira, c'è sempre il mio "io" che non sta bene, che vorrebbe cose

migliori, che vorrebbe capire; non c'è mai quella disponibilità "mite e umile del cuore", come abbiamo ascoltato in questi giorni nell'inno: "Donaci un cuore sincero, puro, docile, mite e umile...". Solo questi sentimenti aprono all'ospitalità. "Mite e umile" vuol dire avere questo desiderio dell'attesa; la Scrittura dice: "Dovremmo temere il Dio che passa e che non trova accoglienza e che va oltre". E' chiaro che per fare questo dobbiamo, come diceva il Salmo: "Sollevare le nostre porte antiche", le porte antiche nostre che cosa sono? Tutta la nostra pretesa e presunzione, antica quanto noi. Il Signore, quando entra come "re della gloria" deve creare una cosa nuova e per creare una cosa nuova deve buttare fuori le cianfrusaglie che noi custodiamo.

Mentre sbucciavamo i piselli Don Giorgio mi raccontava di un genitore che teneva ed ammicchiava tutto in casa, tanto che entrando non si sa dove mettere i piedi. Così è anche dentro il nostro cuore: c'è tanta confusione, disordine e cose inutili che il Signore, anche se gli apriamo, non sa dove posare i piedi ed anche la colomba del Santo Spirito se ne va, aspettando con pazienza che magari con il morso e le briglie delle difficoltà, anche con la sofferenza, possiamo rinsavire un tantino e allora il Signore ritorna. Dobbiamo aver paura di non essere attenti al Signore che passa, perché il Signore passa ogni giorno!

Facciamo attenzione alla triplice rivelazione del creato, della legge e del cuore per riuscire ad accogliere il Signore e non comportarci come questi Farisei che eliminano il Signore, perché non è secondo il nostro gradimento. Invece la rivelazione del Signore è oggettiva nella rivelazione del creato, nel dono della legge e deve essere accolta dentro di noi, nel nostro cuore, lasciando che il Signore, a volte con il morso della briglia e delle difficoltà, ci svuoti e liberi da tante cose che non dovrebbero esserci, così che rinsaviamo un tantino per godere la sua presenza.

XVI DOMENICA DEL TEMPO ORDINARIO (B)

(Ger 23, 1-6; Sal 22; Ef 2, 13-18; Mc 6, 30-34)

In quel tempo, gli apostoli si riunirono attorno a Gesù e gli riferirono tutto quello che avevano fatto e insegnato. Ed egli disse loro: "Venite in disparte, in un luogo solitario, e riposatevi un po'". Era infatti molta la folla che andava e veniva e non avevano più neanche il tempo di mangiare. Allora partirono sulla barca verso un luogo solitario, in disparte.

Molti però li videro partire e capirono, e da tutte le città cominciarono ad accorrere là a piedi e li precedettero.

Sbarcando, vide molta folla e si commosse per loro, perché erano come pecore senza pastore, e si mise a insegnare loro molte cose.

Chiediamo al Signore, rinnovando la preghiera che abbiamo fatto, di essere propizio verso di noi, perché : "siamo ardenti di fede, di speranza, di carità". Cioè che questa realtà, questa vita nuova che abbiamo dentro di noi, donataci dal

Signore mediante lo Spirito Santo, possiamo arrivare a gustarla, riposandoci in essa. Oggi abbiamo sentito parlare nelle letture di questo pastore che è Dio, Dio che è pastore di Israele, pastore di tutta l'umanità, è il Padre che ha operato all'inizio della creazione per mezzo del Figlio nello Spirito Santo. Nella Genesi sono descritti lo sviluppo la durata di quest'opera, dopo la Dio si è riposato per contemplare quanto aveva fatto, per godere di quanto aveva fatto. La bellezza e la bontà di quest'opera di Dio, - che "ha fatto le cose buone" come abbiamo sentito nella prima lettura - è stata rovinata dall'uomo che ha collaborato con il diavolo alla distruzione di questa realtà in cui Dio si riposava.

La casa in cui Dio veniva -il paradiso, il cuore dell'uomo, ciascuno di noi, il mondo come voluto da Lui, tutto immerso nel Signore Gesù, nella bellezza, nella sapienza, nella bontà, nell'amore di Dio - questa casa è stata persa dall'uomo, scappato dalla presenza di Dio, scappato per nascondersi. Ma Dio restaura la casa nella quale Lui vuole che l'uomo si riposi con Lui. Gesù cammina ed è affaticato, si ferma al pozzo, ha sete; anche noi siamo stanchi per tanti motivi, fisici, psicologici, spirituali, ci sono tante cose che possono toglierci il riposo, la pace, quella pace che Gesù ha dato e operato per noi e ci ha regalato. Gesù opera soprattutto restaurando la casa del cuore dell'uomo, nella Chiesa, in noi, perché Lui possa renderci tempio della sua presenza, perché l'uomo possa riposare con Lui e Lui con l'uomo.

Nel profeta Isaia Gesù viene presentato come colui che ha pigiato, ha lavorato da solo per potere distruggere tutto il male, tutte le empietà e dare una casa sicura all'uomo. Egli l'ha data, e si è riposato quando è entrato nella sua gloria di risorto. Lì, adesso, si riposa e vuole che noi lo raggiungiamo in questo riposo, ma nello stesso tempo ci invita – come nel Vangelo di oggi e nella seconda lettura - a seguirlo nella sua opera, a collaborare con Lui alla restaurazione di quella realtà meravigliosa che sono i tesori della salvezza, della sua grazia che Lui ha operato, offerto, fatto per noi! Infatti nella preghiera dopo la comunione diremo: "Tu Signore Dio che hai colmato il tuo popolo dei tesori di grazia di questi santi misteri". Misteri che Dio opera: perchè la sua parola, la sua azione è all'opera.

In questo brano del Vangelo Gesù è con i discepoli, che hanno lavorato con Lui e faticato per restaurare il regno di Dio e vuole che si riposino con Lui dopo aver manifestato con le loro azioni che Dio non ha creato l'uomo per essere nella malattia, sottomesso a satana, all'odio, alle situazioni di fatica, schiavitù, tenebra dove non si capisce nulla; situazioni di non amore, di odio, di guerra. come si fa a riposare con la guerra. Ieri sera c'era una musica, un rumore così intenso da non poter dormire, riposare, il riposo necessita di un ambiente, un posto, un'atmosfera in cui è possibile riposare. Atmosfera interna ed esterna.

Come gli apostoli, Gesù manda anche noi ad operare, dandoci precetti ben precisi, ascoltati domenica scorsa: "Cacciate i demoni, guarite i lebbrosi, fate quello che vi dico, predicate che il Regno di Dio è vicino, insegnate tutte le cose buone viste e udite in me. Gli apostoli tornano dopo avere fatto questa fatica, questo lavoro e circondano Gesù, si mettono attorno a Lui, come noi questa sera allo stesso modo, e Gesù dice loro come a noi: "Venite con me in disparte, in un

luogo isolato tra noi soli, per riposarvi." E' bello questo invito del Signore! Ma dove è questo luogo? E' la Chiesa qui; per fortuna c'è abbastanza silenzio attorno a noi, ma è soprattutto, in questa Chiesa, il nostro cuore, la nostra anima, il nostro corpo stesso che devono gioire della presenza del Signore ed entrare in questa pace che Lui ha fatto con noi, una pace piena di sicurezza, di amore. Ci sentiamo noi sicuri col Signore, stiamo sempre in compagnia del nostro modo di sentire, di pensare? Consideriamo cioè il cuore di Dio piccolo come il nostro, impotente come noi, noioso come noi che non crediamo mai che Lui possa fare le cose che dice, che Lui ci ama veramente, e continuiamo a viverci in questa maniera, mentre Gesù ci dice "Venite con me per riposarvi"!

Andare con Gesù vuol dire credere, prima di tutto, che Lui veramente - ce ne dà il segno questa sera - "ci disseta con l'acqua stupenda; ci porta alle sorgenti della salvezza, alle sorgenti della felicità eterna che è il suo sangue, il suo Spirito, donati per dissetarci della nostra stanchezza e darci la gioia della vita, rifarci nuove le forze; ci dà il pane che contiene tutta la dolcezza della mitezza e della bontà di Dio, della misericordia di Dio per noi. Gesù si è fatto pane, si è offerto, ha lavorato per potere diventare questo pane di vita! E noi siamo chiamati a collaborare a questa opera, cioè a credere, a sperare che Lui è con noi e soprattutto, ad amare questo Gesù che ha veramente dato tutto se stesso per noi, ci ha rifatti nuovi, ci ha dato un cuore nuovo, ha infuso in noi il suo Spirito.

Qual è il grazie che possiamo dire, o il modo con cui possiamo riposare? Come facciamo in questi giorni di ferie, andando in montagna per riempirci gli occhi di un bel paesaggio, i polmoni di aria salubre, sollevati e sereni dalle preoccupazioni ordinarie, dal non avere niente da fare e si di questa realtà? Il Signore gode anche di questo nostro riposo, ma vuole suggerirci un riposo più bello e profondo: desidera, come abbiamo letto nel salmo, che noi : "abbiamo a contemplare i tesori di grazia che Lui ha operato in noi"; come ci viene spesso suggerito: guardare questa dignità meravigliosa della vita divina in noi, così bella, varia e ricca, la vita del Signore, la nostra vita nel Signore. Siamo noi capaci di riposarci così? Credo che qualcuno di noi ci riesca bene; personalmente faccio fatica a rimanere in questo riposo.

Gesù mi invita e mi dice: "Vieni, abbandonati, io sono un letto sicuro, io sono una casa sicura, abbandonati al mio amore"; se gli obbedisco e mi metto anche a mangiare, a bere con Lui, amandolo, ringraziandolo con la mia vita, lasciandolo soprattutto operare questa comunione d'amore con cui Lui mi manda continuamente - "Andate, la messa è finita, andate, voi siete mandati ad annunciare il suo amore". Mi ricordo il canto ascoltato a Luanda di nostri fratelli angolani nostri che in processione camminavano danzando, uscendo, e cantavano: "Adesso il Signore è con noi e ci manda a manifestare, a dare il suo amore ai fratelli, perché vuole operare in loro la trasformazione in figli di Dio. Chiediamo che il Signore faccia diventare tutto questo una realtà concreta in noi, obbediamo a questo comando del Signore di riposarci, di fare domenica, di fare riposo, contempliamo e ringraziamo con la vita; così diventiamo, come gli apostoli, capaci di avere

compassione di noi stessi prima, poi degli altri, e di manifestare la sua presenza con la gioia che il Signore riposa in noi e noi riposiamo nel suo cuore.

Lunedì della XVI settimana del Tempo Ordinario

Mt 12, 38-42

In quel tempo, alcuni scribi e farisei lo interrogarono: “Maestro, vorremmo che tu ci facessi vedere un segno”. Ed egli rispose: “Una generazione perversa e adultera pretende un segno! Ma nessun segno le sarà dato, se non il segno di Giona profeta. Come infatti Giona rimase tre giorni e tre notti nel ventre del pesce, così il Figlio dell'uomo resterà tre giorni e tre notti nel cuore della terra. Quelli di Ninive si alzeranno a giudicare questa generazione e la condanneranno, perché essi si convertirono alla predicazione di Giona. Ecco, ora qui c'è più di Giona!

La regina del sud si leverà a giudicare questa generazione e la condannerà, perché essa venne dall'estremità della terra per ascoltare la sapienza di Salomone; ecco, ora qui c'è più di Salomone!”.

"I farisei interrogarono Gesù". Ma questo atteggiamento dei farisei va capito: come altre volte, essi cercano di metterlo alla prova. I farisei dicono: "Vorremmo che tu ci facessi un segno"; è come una presa in giro del Signore. Il Signore Gesù nel rispondere fa capire che Egli è mite e umile di cuore e senza una motivazione non avrebbe risposto con questa frase: "Generazione perversa e adultera". La frase di Gesù rivela il contenuto della domanda. Il Signore conosceva la loro ipocrisia. In fondo Gesù ci dice che i farisei lo prendevano in giro: "Facci vedere un segno dal cielo!" e Lui risponde per le rime. È questo consono alla bontà del Signore? Ma è il nostro atteggiamento che esige una risposta del genere. Come dice il salmo 17: Con il perverso tu diventi astuto. San Bernardo ha un sermone su questo argomento e dice: "Non è Dio che cambia". Come in questo caso il Signore si adatta all'atteggiamento con cui noi Lo concepiamo.

Questo voler prendere in giro Dio provoca non perché Dio cambi, ma perché noi siamo soggetti a recepire secondo le nostre disposizioni o proiezioni la bontà del Signore. Il libro dei proverbi dice: "Quando ti accosti alla preghiera sta attento di non tentare il Signore Dio tuo", perché non lo vinci, Lui è più astuto di te, e noi lo vogliamo prendere in giro. Come dice Isaia, poi ripreso da San Paolo: "Prende al laccio i sapienti con la loro sapienza". Questa risposta del Signore è una rivelazione di come sono coloro che han fatto questa domanda: "una generazione perversa". Perverso significa che vanno in un altro verso rispetto al verso giusto dove dovrebbero e dovremmo andare. Se io dico a uno che mi chiede per andare a Mondovì: "Va in fondo alla strada, gira a destra, arrivato ai Gandolfi giri a sinistra." e lui mi risponde: "Eh, ma io non vado a sinistra perché devo stare attento alle macchine che vengono di là, a destra è più facile..." costui è perverso. Va cioè in un altro verso rispetto a quello dove dovrebbe dirigersi, quello che il Signore indica.

Così diventiamo adulteri, andiamo a cercare delle soluzioni innumerevoli, perché in questo campo il nostro "io" è molto rigoglioso, fecondo. Molto capace di rifiutare il Signore e cercare tutte le possibili e immaginabili soluzioni per essere soddisfatto, e contemporaneamente adultero e cieco. Diceva oggi Sant'Agostino "Freddo, frigido e cieco". Ripeto la frase dei proverbi: "dobbiamo stare attenti, nella preghiera, a non tentare il Signore Dio nostro". Nel Padre Nostro chiediamo proprio il contrario, che non cadiamo nella tentazione e "Sia fatta la tua volontà". Tentiamo Dio quando vorremmo che Dio si piegasse a noi, a fare la nostra volontà! Questo, se non lo diciamo espressamente, lo diciamo in concreto nella vita, accettando la provvidenza amorosa del Signore che dispone delle cose che ci aiutano, anche se non ci piacciono e pensando invece che ci aiutano e forse ne abbiamo bisogno, e non rifiutarle perché contrarie al nostro egoismo; addirittura mormoriamo per questo.

Questi farisei in fondo non fanno che mormorare e accusare. E sappiamo che cosa implica la mormorazione nella Bibbia; nel deserto furono tutti sterminati, non da Dio, ma dalla loro mormorazione! Questa mattina il salmo 133 diceva: "Sta attento a non arrabbiarti, perché fai del male a te per primo" e poi, naturalmente agli altri. Per cui dobbiamo stare attenti a non proiettare ed esigere da Dio quello che piace a noi. Come dice Evagrio: "Qualche volta ho pregato Dio di darmi quello che mi piaceva e mi sono sempre trovato pentito"! E' per questo che il Signore ci ha insegnato di chiedere al Padre: "Sia fatta la tua volontà".

Martedì della XVI settimana del Tempo Ordinario

Mt 12, 46-50

In quel tempo, mentre Gesù parlava ancora alla folla, sua madre e i suoi fratelli, stando fuori in disparte, cercavano di parlargli. Qualcuno gli disse: "Ecco di fuori tua madre e i tuoi fratelli che vogliono parlarti".

Ed egli, rispondendo a chi lo informava, disse: "Chi è mia madre e chi sono i miei fratelli?". Poi stendendo la mano verso i suoi discepoli disse: "Ecco mia madre ed ecco i miei fratelli; perché chiunque fa la volontà del Padre mio che è nei cieli, questi è per me fratello, sorella e madre".

"Chi fa la volontà del Padre mio, questi è mio fratello, sorella e madre". Cosa significa? La prima cosa che dobbiamo tenere presente, vigilando costantemente, è la proiezione che noi facciamo sulla volontà del Padre. Possiamo riassumere questo concetto in tre parole, con la strofa dell'inno che abbiamo cantato ieri sera all'Offertorio: "O altissima umiltà..". La volontà di Dio è la grandissima, altissima umiltà con cui il Signore Gesù si dona a noi nella Parola e soprattutto nel sacramento dell'Eucarestia. La volontà del Padre non è di onnipotenza, di dominio; la sua grandezza è per sostenere tutto quello che ha creato. La volontà del Padre è la sua umiltà che si comunica a noi ed è la nostra grandissima dignità, per la quale

diventiamo madre e fratello del Signore, conformi, lasciandoci trasformare, all'immagine del Signore Gesù. Questo è il nostro Battesimo! Questa è la nostra dignità! Noi confondiamo la volontà del Padre - che non sappiamo in cosa consista se non accogliamo costantemente la Parola del Dio vivente, che ci rigenera di continuo – con la “voluptas“, con le nostre proiezioni, sensazioni, emozioni, egoismi, le nostre mormorazioni!

La volontà del Padre è lo Spirito, non è una cosa che ha manifestato, ma ci ha dato la possibilità, la potenza del suo Spirito che geme in noi, ma noi non lo ascoltiamo, soffochiamo, come dice San Paolo, "questa verità, questa umiltà di Dio nell'ingiustizia della nostra voluttà. Penso che sappiate ormai a memoria il concetto di Sant Ireneo, che noi siamo il ricettacolo di tutta la potenza e la sapienza di Dio Padre, del Figlio suo Gesù che rivela a noi il Padre, dello Spirito che realizza questa rivelazione nel nostro cuore. Ma questo ricettacolo è pieno di tanta spazzatura, la nostra voluttà! E' lì che dobbiamo lavorare ed è lì che non vogliamo lavorare, per perdere perdere la mia opinione, la mia sensazione, i miei capricci; ci sembra di perdere l'universo, mentre invece stiamo solo svuotando la nostra pattumiera. "Ehi! io non ho la pattumiera".

Invece dentro di noi abbiamo quei serpenti, descritti nel libro dell'Esodo, che mordono prima noi, e ci fanno mormorare, essere sempre scontenti, con il muso lungo e poi nella mormorazione „pizzichiamo“ gli altri. Fintanto che andiamo avanti di questo passo, non capiremo mai l'umiltà. Saremo sempre sballottati, come dice San Paolo, da ogni sensazione. Non riusciremo mai a soddisfare la nostra vera volontà, quella vivificata e guidata dallo Spirito, finché seguiamo la nostra voluttà. Nella misura invece che contrastiamo la nostra voluttà diventiamo il "ricettacolo" di Dio, cioè madre del Signore, poiché lo Spirito allora ci rende conformi al Signore Gesù. La volontà salvifica di Dio è la sua umiltà che si comunica a noi, la nostra voluttà è il rifiuto della nostra altissima dignità di figli agiti dallo Spirito Santo.

Mercoledì della XVI settimana del Tempo Ordinario

Mt 13, 1-9

Quel giorno Gesù uscì di casa e si sedette in riva al mare. Si cominciò a raccogliere attorno a lui tanta folla che dovette salire su una barca e là porsi a sedere, mentre tutta la folla rimaneva sulla spiaggia. Egli parlò loro di molte cose in parabole. E disse: “Ecco, il seminatore uscì a seminare. E mentre seminava una parte del seme cadde sulla strada e vennero gli uccelli e la divorarono. Un'altra parte cadde in luogo sassoso, dove non c'era molta terra; subito germogliò, perché il terreno non era profondo. Ma, spuntato il sole, restò bruciata e non avendo radici si seccò. Un'altra parte cadde sulle spine e le spine crebbero e la soffocarono. Un'altra parte cadde sulla terra buona e diede frutto, dove il cento, dove il sessanta, dove il trenta. Chi ha orecchi intenda”.

È stata S. Maria Maddalena, come appare dal vangelo letto in occasione della sua memoria, a portare il primo annuncio del Signore Risorto, della gioia pasquale. E noi siamo chiamati a proclamare al mondo sul suo esempio e per la sua intercessione il Signore risorto. E' un compito non facile; ma per proclamarlo al mondo dobbiamo lasciarci evangelizzare noi! Per aiutarci a farci evangelizzare ho preso lo spunto da due antifone che conosciamo: le ripetiamo ai vesperi del tempo pasquale al magnificat.

Ardens erat cor meum, Desidero videre Deum meum, et non inuenio ubi posuerunt eum, si tu sustulisti eum, dic mihi cito et ego tollam eum. Il mio cuore è ardente, cioè esiste un principio di evangelizzazione che è il primo ed è naturale la **Voluntas**: la volontà, che come dice Sant Agostino, è fatta per il bene. Non esiste nessuno che non ami. Ardens est cor meum.

Poi viene la **cupiditas**: nessuno che vuole il bene, che vede qualche cosa di bene rimane inerte, ma ha la *cupidigia* di possederlo. Desidero Deum meum.

Siccome poi noi non sappiamo dove dirigerla sopravviene la **voluptas**, la *voluttà*, che ci porta verso i beni creati, che sono beni perché ce li ha donati il Signore; così pensiamo che essi soddisfino questo desiderio della volontà che invece è fatta per il bene assoluto. Et non inuenio, con la voluttà, cioè non troviamo lì la soddisfazione e allora la cerchiamo in cisterne screpolate, come dice Geremia.

Il passo da fare, il ponte dell'asino è la **necessitas**, la *necessità*: *si tu sustulisti eum*. Cioè la necessità che noi abbiamo della Chiesa e nella Chiesa dell'autorità, e nella comunità, del padre spirituale, del Padre nello Spirito, che è l'abbas; egli potrebbe essere anche non tanto gradevole o simpatico, ma è necessario, perché senza di lui cadiamo nella superbia e nell'errore. Lì è il ponte dell'asino, perché noi non vogliamo mai il confronto, perché viene a smontare la nostra *voluptas=voluttà*, ma è una necessità sine qua non, cioè indispensabile.

Il problema oggi - stiamo celebrando l'anno sacerdotale – sia nella Chiesa per i sacerdoti, che nelle comunità religiose per i consacrati, è che noi non sentiamo questa necessità, perché vediamo nel superiore il Signore presentarsi sotto l'aspetto dall'ortolano! Nel Vangelo non è esplicitato, ma in realtà Maria lo aggredisce: “*Sei tu il mascalzone che ha portato via il Signore; io ti perdono ma tu dimmi dove l'hai nascosto*”. Ma questa *necessitas-necessità* dell'ortolano mal vestito, mascalzone, è importante, fondamentale!

Cassiano riportando il pensiero dei primi padri del deserto scrive: “Se tu vuoi veramente progredire nel Signore, va dal fratello; quello è più stupido di te, può essere anche vero, ma il Signore si serve di lui per farti scoprire la realtà, che tu, intelligente al massimo, da solo non scoprirai mai!”

Allora rimane, se non facciamo questo passo, la **vacuitas**, la *vacuità*, del nostro io. San Paolo ce lo dice chiaramente: “Voi camminavate alienati dalla vita di Dio per la vacuità della vostra mente”; e San Pietro aggiunge: “Noi siamo stati liberati dalla nostra vacuità ereditata dai nostri padri”; su questa vacuità abbiamo costruito tutta la nostra vita e ancora continuiamo a mantenere e seguire il nostro io, mentre: “Siamo stati liberati dal sangue del Signore”.

Questo è il cammino per poter annunciare che il Signore è Risorto. Ricordate queste cinque parole: **Voluntas, Cupiditas Voluptas, Necessitas, Vacuitas**. Se non facciamo questo cammino non possiamo testimoniare quanto cantiamo sempre, soprattutto nel tempo pasquale, che cioè il Signore Gesù è Risorto.

Questo fatto della risurrezione senza il cammino indicato rimane una teoria che nessuno più crede, perché non la rendiamo credibile. Perché noi cristiani non siamo più credibili? Perché non abbiamo più niente da dire al di fuori delle nostre parole vuote, che rimangono ciance teologiche.

Giovedì della XVI settimana del Tempo Ordinario

Mt 13, 10-17

In quel tempo, si avvicinarono a Gesù i discepoli e gli dissero: "Perché parli loro in parabole?". Egli rispose: "Perché a voi è dato di conoscere i misteri del Regno dei cieli, ma a loro non è dato. Così a chi ha sarà dato e sarà nell'abbondanza; e a chi non ha sarà tolto anche quello che ha. Per questo parlo loro in parabole: perché pur vedendo non vedono, e pur udendo non odono e non comprendono.

E così si adempie per loro la profezia di Isaia che dice: Voi udrete, ma non comprenderete, guarderete, ma non vedrete. Perché il cuore di questo popolo si è indurito, son diventati duri di orecchi, e hanno chiuso gli occhi, per non vedere con gli occhi, non sentire con gli orecchi e non intendere con il cuore e convertirsi, e io li risani.

Ma beati i vostri occhi perché vedono e i vostri orecchi perché sentono. In verità vi dico: molti profeti e giusti hanno desiderato vedere ciò che voi vedete, e non lo videro, e ascoltare ciò che voi ascoltate, e non l'udirono!"

La prima impressione che sorge nell'ascoltare questo brano del Vangelo è che il Signore, come direbbe San Giacomo - possiamo applicare anche a lui le sue parole - fa eccezione, distinzione di persone; ad alcune dà da capire, ad altre no: dunque il Signore è ingiusto! Questa è la nostra impressione e può essere anche la nostra conclusione pratica! "Tanto a me il Signore non ha dato la grazia, tanto io non ho la vocazione, io ho un'altra grazia." Cosa sta sotto questa scappatoia? Il Signore lo dice chiaramente: "Non intendono con il cuore per convertirsi e perché io li risani." Un altro principio che dobbiamo tener presente è che Dio non sfonda mai la porta, eccetto in qualche raro caso, come quello di San Paolo (sfondato la porta sapeva che non gliel'avrebbe più rinchiusa in faccia). Mentre noi vorremmo che sfondasse la porta del nostro cuore, però nello stesso tempo chiediamo al muratore che metta dei cardini ancora più solidi per chiuderla a Lui nuovamente!

Quante cose noi vediamo che sono un segno della grandezza, della gloria del Signore: "I cieli narrano la gloria di Dio"; quante altre volte nelle difficoltà, come possono essere le malattie, invece di lasciarci istruire, recalcitriamo. Allora il

Signore per non aggravare la nostra responsabilità si ritira delicatamente. Dicevamo l'altro giorno che lo Spirito Santo è molto umile, non forza mai nessuno. Durante tutto il tempo che passo in casa all'ombra, il sole continua a scaldare. Io però non mi sono scaldato: ero in casa! Non mi sono riscaldato perchè non mi sono lasciato riscaldare. Non siamo noi per primi ad interpretare a modo nostro, soggettivo la Parola di Dio, ma è per prima la Parola di Dio a contestare noi. Quando non capiamo la Parola di Dio non è da accusare Dio per questo, ma noi stessi ed anzi ringraziare il Signore che non ce lo fa capire, perché sarebbe un'accusa se noi la capissimo.

Il Signore non spegne il lumicino fumigante, spera sempre che un giorno o l'altro ci si metta un po' più di olio, cioè di sincerità! E' sconcertante anche desolante vedere come tante accuse si muovono a Dio, alla sua Parola, alla sua Chiesa, ai fratelli, ai superiori. Il problema della mormorazione, della critica - ritorniamo sempre lì - è che la motivazione che noi abbiamo può anche essere oggettiva, reale, ma la difesa e l'accusa, la mormorazione sono sempre proiezione di noi stessi. Basta vedere la televisione: si vedono sempre e solo notizie negative; e in un certo senso, anche se a volte sono raccapriccianti queste notizie, sotto sotto siamo contenti di conoscerle; che gli altri fanno del male, che gli altri crepano, che gli altri non credono, poichè questo, di riflesso, viene a giustificare noi stessi. Non lo diciamo mai, però lo viviamo: "Io non sono come loro, come quel farabutto, io pago le decime, io sono monaco, io non sono come quel delinquente!".

Invece il Signore nel Vangelo e nella sua umiltà si ritira per non aggravare la nostra responsabilità; questo vale anche nella preghiera. "Sono andato a Lourdes, sono andato ad accendere la candela, sono andato da Padre Pio e il Signore non mi ha esaudito. E non ci si domanda mai: "Ma forse il Signore voleva che io entrassi un tantino in me stesso e vedere se dovevo cambiare qualche cosa. Allora, non è che non è dato di conoscere il mistero del Regno dei Cieli a qualcuno o a molti dalle preferenze del Signore: è che non viene dato per non accrescere la nostra responsabilità, perché noi non lo vogliamo accoglierlo, cercando sempre di scusarci accusando. Il Signore non chiude la porta a nessuno e dà a tutti in misura diversa, ma non dà a volte, perchè noi non vogliamo convertirci.

Venerdì della XVI settimana del Tempo Ordinario

Mt 13, 18-23

In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli: "Voi dunque intendete la parabola del seminatore: tutte le volte che uno ascolta la parola del Regno e non la comprende, viene il maligno e ruba ciò che è stato seminato nel suo cuore: questo è il seme seminato lungo la strada.

Quello che è stato seminato nel terreno sassoso è l'uomo che ascolta la parola e subito l'accoglie con gioia, ma non ha radice in sé ed è incostante, sicché appena giunge una tribolazione o persecuzione a causa della parola, egli ne resta

scandalizzato. Quello seminato tra le spine è colui che ascolta la parola, ma la preoccupazione del mondo e l'inganno della ricchezza soffocano la parola ed essa non dà frutto. Quello seminato nella terra buona è colui che ascolta la parola e la comprende; questi dà frutto e produce ora il cento, ora il sessanta, ora il trenta”.

La parabola è abbastanza chiara, perché il Signore la spiega. Una puntualizzazione che possiamo fare riguarda la parola "comprendere". Comprendere vuol dire "prendere con". Io prendo questo libro, il Vangelo, con le mani, lo prendo con l'intelligenza - e posso prendere anche varie lauree in teologia - ma c'è un altro modo di comprendere, prenderla, come dice alla fine: "con il cuore buono e sincero". Il cuore buono e sincero, questa parola "non è lontana da te" - dice il Deuteronomio citato da San Paolo - è lì vicino a te, sulla tua bocca, nel tuo cuore, basta che tu la metta in pratica.

Un'altra puntualizzazione che possiamo fare è su questa affermazione " che viene il maligno e ruba ciò che è stato seminato nel suo cuore". Questo è riferito al seme che cade lungo la strada. Ma come fa il maligno a rubare nel cuore se il seme era seminato sulla strada? Per rispondere dobbiamo soffermarci su un altro aspetto della prima lettura: il Signore dà la sua legge... "non rubare". Ebbene "Chi di voi è contento che gli rubino, di venire insultato; di essere disprezzati dai figli quando si è padre e madre anziani. La legge, la parola è seminata dentro di noi ed inoltre nessuno vorrebbe essere derubato, ricevere male ed ingiurie; dunque sappiamo che c'è una legge che ci dice "tu non fare agli altri quanto non vuoi sia fatto a te". È la cosiddetta "legge naturale": è il costitutivo del nostro essere umano. Sant'Agostino da in proposito tante altre belle spiegazioni.

Questa parola già seminata in noi in quanto creati dalla luce del Verbo, luce che è il costitutivo del nostro essere. Tutti infatti cercano la verità e il bene, non il benessere, ma l'essere bene, perché sta scritto dentro di noi. Se vogliamo fare un'ulteriore applicazione, come dicono San Pietro e San Giacomo "Accogliete docilmente la parola che è stata seminata in voi, non soltanto con la creazione che è stata poi offuscata, ma dalla redenzione operata dal Signore Gesù. Egli ha rivelato cosa c'è nell'uomo per opera del Battesimo, come ci ripetono San Paolo e San Pietro che cioè "il Cristo abita per la fede nei vostri cuori" per cui quando voi siete tribolati o maltrattati, non reagite, ma mettete giù la testa nel vostro cuore e adorare il Cristo Signore".

La prima cosa che il Signore è venuto ad insegnarci è la nostra dignità di figli del Padre. Dopo questa ci dona due altre spiegazioni: "di non lasciarci intimorire dalle persecuzioni, perché in quel momento, ci assicura "Vi sarà dato lo Spirito di sapienza e non sarete voi a parlare, ma lo Spirito del Padre vostro". Ci dimentichiamo di questo e pensiamo di essere noi capaci a sopportare.

L'altro insegnamento o avvertimento è quello di non lasciarsi ingannare dalla ricchezza, come dice il salmo "Anche se la ricchezza abbonda, non attaccare il cuore, perché la ricchezza e tu, passa". Obbedendo al Signore, non lasciamoci ingannare dal fascino, dall'abbaglio o luccichio delle cose del mondo. Esse sono

per noi, per nostro uso, e non sono nostre padrone. L'inganno sta nel lasciarci asservire e strumentalizzare da esse, e così lasciamo portar via portare via dal maligno la Parola seminata nel nostro cuore: che noi siamo la parola di Dio.

Sabato della XVI settimana del Tempo Ordinario

Mt 13, 24-30

In quel tempo, Gesù espose alla folla un'altra parabola: "Il Regno dei cieli si può paragonare a un uomo che ha seminato del buon seme nel suo campo. Ma mentre tutti dormivano venne il suo nemico, seminò zizzania in mezzo al grano e se ne andò. Quando poi la messe fiorì e fece frutto, ecco apparve anche la zizzania.

Allora i servi andarono dal padrone di casa e gli dissero: Padrone, non hai seminato del buon seme nel tuo campo? Da dove viene dunque la zizzania? Ed egli rispose loro: Un nemico ha fatto questo. E i servi gli dissero: Vuoi dunque che andiamo a raccoglierla? No, rispose, perché non succeda che, cogliendo la zizzania, con essa sradichiate anche il grano. Lasciate che l'una e l'altro crescano insieme fino alla mietitura e al momento della mietitura dirò ai mietitori: Cogliete prima la zizzania e legatela in fascelli per bruciarla; il grano invece riponetelo nel mio granaio".

Il Signore espose e ci espone un'altra parabola per spiegarci con dei paragoni che cos'è il regno dei cieli. La spiegazione dei vari elementi della parabola la farà poi in seguito ai discepoli quando saranno rientrati in casa: che cos'è il campo, chi è il nemico, che cos'è la zizzania; per cui anche noi, per comprendere i vari elementi, dobbiamo aspettare che il Signore ce li spieghi. Ma c'è un elemento di cui nella spiegazione della parabola non si tiene conto, e riguarda la domanda: "Vuoi dunque che andiamo a raccoglierla?". Il Signore dice di no, perché non succeda che cogliendo la zizzania sradichino anche il grano. Perché il Signore fa quest'affermazione? Questo è importante per noi per cercare di capire o almeno di intuire, se ci riferiamo a quanto abbiamo accennato ieri sulla Parola.

Che cos'è la Parola di Dio che è seminata in noi, che è il buon seme? Abbiamo visto che la Parola non è un concetto virtuale, ma è la realtà profonda, reale, della nostra vita, la vita di Dio che: "Ci ha generati non da sangue, né da acqua, né da volere d'uomo, ma da Dio". E' il Santo Spirito che genera in noi la nostra vita, la nostra identità, la nostra conformità al Signore risorto. Se noi vogliamo - e ne abbiamo sempre la tendenza - sradicare la zizzania, sradichiamo anche questo grano, questa realtà che il Signore ha seminato in noi, perché prima di tutto non la conosciamo; in secondo luogo perché noi vogliamo giustificare noi stessi accusando gli altri.

Questa è una dinamica fondamentale, anche se non la conosciamo, non la vogliamo conoscere. E' l'insita potenza del peccato che è in noi, che non vediamo. Il peccato non si vede mai: si vede un'azione peccaminosa, ma il peccato no. Il

peccato è concepito prima nel cuore e dopo si può anche trasmettere e manifestare nel concreto. "Ma se tu hai guardato una donna col desiderio del tuo cuore, hai già commesso adulterio con lei". Anche se poi quella donna non la vedi più, il peccato già c'è. Questo bisogno di sradicare il male in noi ci fa accusare gli altri. Guardate nel mondo in tutti i giornali la nostra giustizia: si vuol fare giustizia a colpi di bombe, o di camion pieni di esplosivo, o con le bombe atomiche - speriamo che non arrivi presto -!

Ciò è un mascherare la nostra miseria, la nostra cattiveria con la giustizia. Provate a leggere i giornali, nella politica, nella cronaca: dove sta la ragione, chi ha ragione? Nessuno! Perché tutti cercano di scaricare la propria colpa, la propria miseria sugli altri. Questo rivela che noi non conosciamo il dono di Dio che è in noi. Chi può togliercelo? "Chi ci separerà dall'amore di Cristo? La spada, la fame, la nudità, l'angoscia? In tutte queste situazioni - se non vogliamo sradicare la zizzania - siamo più che vincitori, super vincitori, per la potenza di Colui che ci ha amato". Allora dobbiamo - l'abbiamo cantato adesso - imparare, che per vincere la cattiveria in noi, che si manifesta nel voler essere giusti e cioè nel condannare gli altri, dobbiamo - ed è l'unica strada, quella del Signore Gesù - dobbiamo perdere tutto, "anche la vostra vita"; San Paolo nell'inno che abbiamo cantato lo dice.

Facendo così, perdendo tutto, scopriamo la nostra dignità e il dono di Dio che è in noi. La miseria, la zizzania è anche in noi: non vorremmo essere cattivi, non vorremmo avere certe reazioni, non vorremmo avere certi contrasti; allora facciamo di tutto per mascherare con un po' di tatto, di politica, di buon senso, e un po' - diciamo - di cosiddetta carità, che in realtà è solo convenienza. Io voglio bene ai miei fratelli, perché così mi lasciano in pace! Questa è carità? E' egoismo per me, è per difendere la mia zizzania che non strappo.

Allora quello che il Signore ci vuole insegnare - e ritorno al concetto, o meglio alla realtà espressa ieri sera sul contenuto della Parola - è che non dobbiamo guardare la zizzania fuori di noi e dentro di noi, ma al dono di Dio che è in noi, che spiega tutto e che dà valore a tutto. "Eh, ma il male esiste, l'ingiustizia esiste". L'ingiustizia più grande è quella che riconosce il ladrone sulla croce quando dice: "Lui non ha fatto niente, noi crepiamo perché l'abbiamo meritato". E' stata l'ingiustizia più grande, ma è diventata giustizia infinita, salvezza, redenzione, Sapienza per noi. E' questo, penso, che dobbiamo cercare di capire: non scaricare la zizzania, ma fare attenzione al buon grano che è in noi.

Allora, come il Signore ci ha insegnato e ci insegna dandoci se stesso con l'Eucarestia, dobbiamo coltivare, godere e fruire, del buon seme che è in noi. La zizzania a suo tempo sarà messa dove deve andare, ma attenzione a non volere sradicare la zizzania da noi, perché è un mascherare la nostra cattiveria, di conseguenza la nostra non conoscenza della miseria.

Abbiamo detto nella preghiera: "Tendi l'orecchio della tua pietà, o Padre, ai tuoi figli che gemono sotto il peso della colpa - della zizzania -. Tu che ci hai dato il Salvatore - che è il buon seme - e Maria, che è colei che ci guida, ci insegna a non far troppo caso della zizzania, ma a godere del buon grano".

XVII DOMENICA DEL TEMPO ORDINARIO (B)

(2 Re 4, 42-44; Sal 144; Ef 4, 1-6; Gv 6, 1-15)

In quel tempo, Gesù andò all'altra riva del mare di Galilea, cioè di Tiberiade, e una grande folla lo seguiva, vedendo i segni che faceva sugli infermi. Gesù salì sulla montagna e là si pose a sedere con i suoi discepoli. Era vicina la Pasqua, la festa dei Giudei.

Alzati quindi gli occhi, Gesù vide che una grande folla veniva da lui e disse a Filippo: "Dove possiamo comprare il pane perché costoro abbiano da mangiare?". Diceva così per metterlo alla prova; egli infatti sapeva bene quello che stava per fare. Gli rispose Filippo: "Duecento denari di pane non sono sufficienti neppure perché ognuno possa riceverne un pezzo".

Gli disse allora uno dei discepoli, Andrea, fratello di Simon Pietro: "C'è qui un ragazzo che ha cinque pani d'orzo e due pesci; ma che cos'è questo per tanta gente?". Rispose Gesù: "Fateli sedere". C'era molta erba in quel luogo. Si sedettero dunque ed erano circa cinquemila uomini. Allora Gesù prese i pani e, dopo aver reso grazie, li distribuì a quelli che si erano seduti, e lo stesso fece dei pesci, finché ne vollero.

E quando furono saziati, disse ai discepoli: "Raccogliete i pezzi avanzati, perché nulla vada perduto". Li raccolsero e riempirono dodici canestri con i pezzi dei cinque pani d'orzo, avanzati a coloro che avevano mangiato.

Allora la gente, visto il segno che egli aveva compiuto, cominciò a dire: "Questi è davvero il profeta che deve venire nel mondo!". Ma Gesù, sapendo che stavano per venire a prenderlo per farlo re, si ritirò di nuovo sulla montagna, tutto solo.

Questo episodio, la moltiplicazione dei pani, viene utilizzata da Gesù come segno per fare capire poi ai Giudei e anche a noi, che cos'è il vero pane che ci nutre; è Lui stesso con il suo Corpo e il suo Sangue che adesso il Signore ci darà. Il Salmo che abbiamo cantato oggi : "Del tuo amore è piena la terra; tutto ciò che esiste è frutto dell'amore di Dio". Ma c'è un piccolo posto dove il suo amore può non entrare, o meglio, può essere rifiutato: il nostro cuore. Tutto ubbidisce al suo Creatore, perché tutto è fatto con sapienza e bontà, con misura e con saggezza, ma quel piccolo punto del nostro cuore è nelle nostre mani, dove l'amore del Signore può essere escluso; noi viviamo, siamo frutto dell'amore del Signore, il pane che mangiamo è frutto dell'amore del Signore "ma io lo compro al supermercato..." si ma da dove viene? Chi da la vita e fa crescere quel chicco che produce la spiga?

Per percepire questa dimensione della gratuità del nostro esistere, del cibo che riceviamo, possiamo riflettere sull'aria che respiriamo: siamo noi capaci di costruire e produrre l'aria? Siamo sì capaci di inquinarla, ma non di produrla. Quindi per percepire un tantino, intuire almeno, questa gratuità del pane terreno, del pane disceso dal cielo che è il Signore Gesù, come diceva l'altra domenica ai Discepoli

"Venite in disparte e riposatevi..." questa sera li fa sedere. Quando uno è seduto è segno che non può fare niente, possiamo andare in macchina seduti, ma il rimanere seduti tranquilli oggi è la cosa più difficile! Dice Sant'Agostino "Tu preghi, vedi che sei prostrato, il tuo corpo è prostrato, ma il tuo cuore dove va?" Lascio a ciascuno esaminare dov'è adesso il suo cuore.

Allora per riposare ci sono vari livelli, fisico, è abbastanza facile: tempo di ferie si va sulla spiaggia a prendere il sole come le lucertole, ed è anche giusto, ma si riposa? Il riposo non è solo fisico, è principalmente psicologico; io posso essere sulla spiaggia e continuamente brontolare con il vicino che mi fa ombra; sono là sdraiato ma brontolo, critico o insulto, quando non si arriva ad altro. È riposo questo, quando dentro si bolle? C'è un altro modo di stare seduti, quello di far tacere questo brontolio, far tacere le nostre paure, le nostre angosce, ma questo non possiamo farlo se non con Lui: "Senza di te nulla di valido e di santo..". Anche il nostro riposo non è valido, tutto quello che facciamo di riposo o anche di preghiera ci può costare fatica, possiamo sentire anche i dolori, le doglie, come dice il profeta. Allora, abbiamo bisogno - ed è una necessità - "Che il tuo Spirito, operante nei santi misteri, riposi su di noi".

Come fa a riposare il Santo Spirito su di noi per darci il ristoro che il Signore promette? San Pietro è chiaro: "Attraverso le tribolazioni..", attraverso le nostre paure, attraverso le nostre angosce da cui, a un certo punto, se abbiamo un tantino di saggezza, dovremmo imparare a distaccarci! "Ho paura che domani il mondo finisca, ho paura che stanotte morirò..." Lo Spirito Santo ci libera proprio attraverso le difficoltà, le tribolazioni; in questi casi non siamo noi a riposare, ma è Lui che riposa su di noi e che ci fa capire appunto, che non c'è niente di valido di quello che possiamo temere o fare. Per lasciarci guidare e sorreggere dal Santo Spirito, è necessario che noi non sprechiamo la maggior parte, - se non tutta - dell'energia che noi abbiamo nel sostenere la statua del nostro "io", ma ci abbandoniamo a Lui.

Pretendere che tutti adorino e servano questa statua è fonte di distruzione per noi e per gli altri; quando non possiamo vederla come la vogliamo noi, andiamo in crisi, in depressione, proprio perché non vediamo realizzata l'immagine o meglio, l'ombra di noi stessi che proiettiamo.

Possiamo comunque fare qualcosa, ma dovremmo soprattutto accettare l'azione dello Spirito mortificatore: "Se con l'aiuto dello Spirito fate morire la vostra statua, vivrete." Allora lo Spirito riposa su di noi e ci fa riposare nel Signore Gesù.

Lunedì della XVII settimana del Tempo Ordinario

Mt 13, 31-35

In quel tempo, Gesù espose alla folla un'altra parabola: "Il Regno dei cieli si può paragonare a un granellino di senapa, che un uomo prende e semina nel suo campo. Esso è il più piccolo di tutti i semi ma, una volta cresciuto, è più grande

degli altri legumi e diventa un albero, tanto che vengono gli uccelli del cielo e si annidano fra i suoi rami”.

Un'altra parabola disse loro: “Il Regno dei cieli si può paragonare al lievito, che una donna ha preso e impastato con tre misure di farina perché tutta si fermenti”.

Tutte queste cose Gesù disse alla folla in parabole e non parlava ad essa se non in parabole, perché si adempisse ciò che era stato detto dal profeta: Aprirò la mia bocca in parabole, proclamerò cose nascoste fin dalla fondazione del mondo.

A quanto ci consta dai Vangeli non sembra che Gesù fosse un contadino, al contrario, era un artigiano, figlio di un falegname. Perché usa delle parabole da agricoltore per spiegarci il contenuto del Regno dei Cieli cioè le cose nascoste fin dalla fondazione del mondo nell'immagine del seme? Per attirare la nostra attenzione al fatto che il seme ha in sé una potenza germinativa, ha in sé un progetto. In questo caso è il granellino di senapa, un arbusto che si sviluppa talmente che gli uccelli possano riposare sui suoi rami. Anche il lievito è in grado appunto di far lievitare la pasta, ha una potenza in sé. Così è il Regno di Dio seminato in noi: è una potenza, come diremo nella preghiera sulle offerte. “Il tuo Spirito operante nei santi misteri, operante nella Parola, operante nella nostra vita”.

Noi abbiamo questo seme, ma come ci ricorda San Paolo, abbiamo bisogno di essere educati a coltivarlo come si conviene, altrimenti rischiamo di mettere dei sostegni alle patate e mettere sotto terra i pomodori! Ora San Paolo ci dice: “State attenti a come costruite, il fondamento c'è, ma state attenti a cosa mettete sul fondamento, se il legno delle vostre attività o la paglia dei vostri sentimenti, delle vostre emozioni, queste verranno bruciate.” I pensieri dell'uomo non sono che un soffio; chi di noi, in questo momento si ricorda quali sensazioni aveva ieri sera? Sono sparite e forse ci sembravano così vive, magari tanto vive da contrastare con il fratello, rifiutare l'opinione di un altro, cose banalissime che sperimentiamo; costruiamo con la paglia su questo fondamento, su questo seme.

Se ammetto la mia ignoranza sul seme che mi è stato portato, chi me lo ha data mi spiegherà qualcosa, mi aiuterà, mi darà istruzioni per la sua coltivazione e crescita. C'è quindi bisogno di un altro che conosce, che ha fatto l'esperienza per grazia di Dio, ha fatto un cammino prima di noi, ha coltivato prima di noi il seme che ci può insegnare: il Signore Gesù prima di tutto, la Santa Chiesa, qualcuno nella comunità, altrimenti cadiamo nella presunzione. Abbiamo cantato nel salmo: “Dall'orgoglio preserva il tuo servo perché sia libero dal grande peccato, dalla stoltezza.” Purtroppo oggi l'uomo vuole sempre fare da sé quando non sa; quel bambino là, che ha un mese se dicesse: "io non voglio la mamma, io non voglio essere accudito, io non voglio andare a scuola..." , come farebbe a crescere se un altro non lo custodisce, educa e gli insegna cosa deve fare? Così è la vita cristiana!

Ieri Claudio mi ha fatto vedere un testo dove San Bernardo dice: "Non si può arrivare alla sapienza su come coltivare questo seme senza l'obbedienza", o ancora dice Sant'Agostino: "L'obbedienza è per arrivare alla sapienza". La validità della

nostra obbedienza alla parola, alla Chiesa ha come frutto la sapienza; se non c'è la sapienza, se non cresciamo nella sapienza, la nostra obbedienza non è valida e se non c'è l'obbedienza, la nostra sapienza è stoltezza.

Martedì della XVII settimana del Tempo Ordinario

Mt 13, 36-43

In quel tempo, Gesù lasciò la folla ed entrò in casa; i suoi discepoli gli si accostarono per dirgli: "Spiegaci la parabola della zizzania nel campo".

Ed egli rispose: "Colui che semina il buon seme è il Figlio dell'uomo. Il campo è il mondo. Il seme buono sono i figli del Regno; la zizzania sono i figli del maligno, e il nemico che l'ha seminata è il diavolo. La mietitura rappresenta la fine del mondo, e i mietitori sono gli angeli.

Come dunque si raccoglie la zizzania e si brucia nel fuoco, così avverrà alla fine del mondo. Il Figlio dell'uomo manderà i suoi angeli, i quali raccoglieranno dal suo Regno tutti gli scandali e tutti gli operatori di iniquità e li getteranno nella fornace ardente dove sarà pianto e stridore di denti. Allora i giusti splenderanno come il sole nel Regno del Padre loro. Chi ha orecchi, intenda!"

Il Signore entra in casa dopo avere ammaestrato la folla con varie parabole, usando l'immagine del seme. Abbiamo accennato ieri perché il Signore usa un linguaggio contadino, Lui che non era contadino, per dare immagini adatte ad esprimere molto bene le realtà nascoste fin dalla fondazione del mondo, che occhio umano mai ha visto, mai sono entrate in cuore d'uomo, ma il Signore Gesù ha rivelato a noi tutto ciò che ha udito dal Padre. I discepoli chiedono: "Spiegaci la parabola della zizzania." Gesù non aveva detto la parabola per parlare della zizzania, ma del buon seme e riprende il suo discorso: "Colui che semina il buon seme è il figlio dell'uomo, il campo è il mondo"

Siamo ormai abituati a sentire questo slogan o a trovarlo scritto spesso: "Dove era Dio ad Auschwitz? " Gli ebrei diffondono e sostengono tali pensieri, ma dovrebbero ravvivare la loro memoria storica: più di una volta il Signore li ha cacciati via dalla loro terra per morire in terra straniera, basta leggere Geremia, Isaia, Ezechiele, Tobia. Noi possiamo spostarci di 2000 anni prima di Auschwitz e dire: "Dove era Dio sulla croce?"; sappiamo la risposta: Dio ha lasciato morire il suo Figlio per redimere noi, per comunicarci la sua Risurrezione e, mediante la morte ha trasformato se stesso in cibo di Vita Eterna per noi. Ecco dove era Dio!

Anche noi guardiamo e facciamo attenzione volentieri alla zizzania. Basta vedere la televisione, i giornali: non c'è mai un episodio di bontà; sempre violenza, sempre odio, sempre guerre e allora ecco di nuovo la domanda: "Dove è Dio?" Dio è nel cuore buono degli uomini buoni - ce ne sono più di quanti noi pensiamo, ma noi continuiamo a chiederci: "Dove è Dio che mi lascia sempre soffrire? Quando chiedo frequentemente che mi cambi e non mi cambia? Dove è?" Non è forse

questo il segno che vediamo solo la zizzania e abbiamo la voglia di estirparla? Per estirpare la zizzania che è in noi, dovremmo tagliarci la testa! Allora il problema a livello storico come a livello personale è quello di riuscire a spostare (ed è una grande fatica!) l'attenzione sul buon seme e a dimenticare la zizzania che è in noi.

C'è un segreto piacere nel continuo lamentarsi del male che è in noi e intorno a noi; è un segreto piacere perché ci dà l'illusione che così noi siamo giustificati nel "non poter cambiare". "Io non cambio perché la Chiesa, la comunità, il fratello, il superiore non è bravo." Non sono cose astratte, sono cose che viviamo.

Ci lamentiamo dove sia Dio quando lo preghiamo e non ci ascolta. La risposta che ci dà il Signore è: "Dove sei tu quando preghi? Cosa chiedi? Di mantenere l'illusione della tua pseudo personalità, la tua ombra costruita sulle tue idee, sulle sensazioni, emozioni?" Queste poi sono generate dalle esperienze infantili: continuiamo a vivere da bambini! Il compito del cristiano, della preghiera questo dovrebbe essere quello di spostare l'attenzione sull'incommensurabile bellezza del nostro essere immagine di Dio, conformi al Signore Gesù, nonostante la zizzania? C'è sì la zizzania c'è: e il buon grano pure: Perché non ci mettiamo mai a guardarlo con stupore mentre cresce. La domanda pertinente quindi sarebbe non è: "Dove era Dio ad Auschwitz, nelle mie difficoltà" ma piuttosto: "Dove sono e cosa faccio io?"

"Lascio in me dal Signore spostare la visuale dalla mia e altrui zizzania al buon grano che lo Spirito Santo fa crescere in me e nei fratelli?"

Questa domanda dovremo porci costantemente.

Mercoledì della XVII settimana del Tempo Ordinario

Mt 13, 44-46

In quel tempo, Gesù disse alla folla: "Il regno dei cieli è simile a un tesoro nascosto in un campo; un uomo lo trova e lo nasconde di nuovo, poi va, pieno di gioia, e vende tutti i suoi averi e compra quel campo.

Il regno dei cieli è simile a un mercante che va in cerca di perle preziose; trovata una perla di grande valore, va, vende tutti i suoi averi e la compra".

Questo breve brano del Vangelo richiederebbe una lunga approfondita spiegazione. Supposto che noi abbiamo lasciato tutto "a causa di Gesù e del Vangelo", ma per quale Tesoro? Il Tesoro è l'immagine di Dio che è in noi e la presenza del Signore Gesù per la potenza del Santo Spirito. E il campo? Vi faccio solo alcuni accenni con parole della Scrittura: "Siete voi". Il Tesoro è dentro di voi - dice Sant'Agostino -, Dio è più addentro di te che tu a te stesso. Questa è la motivazione che dovrebbe muovere ogni scelta cristiana: trovare il Signore. Ma come si fa a scavare in questo campo, che siamo noi, per trovare il Tesoro?

Egli è in noi, e noi per trovarlo siamo invitati a riposare in modo laborioso. Difatti nel testo del primo libro dei Re è descritto Elia che vuole incontrare Dio sull'Oreb e si rifugia in una caverna. La caverna richiama l'oscurità della nostra

esperienza, con tutti i suoi complessi e rimozioni. In essa però noi dobbiamo riposare e scavare, per eliminare il vento delle nostre attività, dove non c'è Signore. Riposare e scavare con il terremoto, tirando via le nostre pietre in assonanza con la parabola del seminatore. Riposare dal nostro fuoco divorante ed esaltante delle nostre sensazioni, che a volte si spegne e ci manda in depressione. Nella misura che noi siamo in grado di non ascoltare il vento delle nostre attività, dove non c'è Signore, il terremoto delle nostre idee, lì pure non c'è, e il fuoco affascinante delle nostre sensazioni, ancora non è lì, allora nel venticello lieve del Santo Spirito udremo l'invito: "Esci dalla caverna del tuo io, e sta alla presenza del Signore".

Ecco spiegati il campo, il Tesoro, è il lavoro che dobbiamo fare. Che lo Spirito Santo ci stimoli perché quel poco che abbiamo lasciato non sia una perdita ma un guadagno nel ricercare e trovare il Tesoro, che certamente esiste - esisteva ancor prima che noi esistessimo – perché non dipende dal nostro pensare che esista o no. Se non lo troviamo è perché diamo ascolto troppo al vento, al terremoto della nostra esperienza emotiva; apriamoci dunque alla dolcezza del Santo Spirito.

Giovedì della XVII settimana del Tempo Ordinario

Mt 13, 47-53

In quel tempo, Gesù disse alla folla: "Il regno dei cieli è simile anche a una rete gettata nel mare, che raccoglie ogni genere di pesci. Quando è piena, i pescatori la tirano a riva e poi, sedutisi, raccolgono i pesci buoni nei canestri e buttano via i cattivi. Così sarà alla fine del mondo. Verranno gli angeli e separeranno i cattivi dai buoni e li getteranno nella fornace ardente, dove sarà pianto e stridore di denti. Avete capito tutte queste cose?". Gli risposero: "Sì".

Ed egli disse loro: "Per questo ogni scriba divenuto discepolo del regno dei cieli è simile a un padrone di casa che estrae dal suo tesoro cose nuove e cose antiche".

Terminate queste parabole, Gesù partì di là.

Ieri sera, parlando di Marta ho terminato in modo insolito, cioè con una domanda lasciata in sospenso: ma è opportuno porci delle domande, confrontarci, specchiarci nello specchio della nostra identità che è il Signore Gesù. Abbiamo cantato "Kyrie eleison", cosa abbiamo compiuto? Un bel vocalizzo, una parola greca che significa: "Signore abbi pietà" ma con quali contenuti? Abbiamo pensato che ci siamo rivolti al Signore Gesù che è presente, o siamo stati sull'onda della nostra melodia, importante sì, ma non basta. Alla domanda di ieri il Signore questa sera dà la risposta: "Il Regno dei Cieli è simile a dei pescatori che prendono ogni genere di pesci, li tirano in barca e dividono i buoni dai cattivi". Come fanno a distinguere i buoni dai cattivi? Se io vado a pescare i pesci che ritengo buoni possono essere cattivi, mentre i pescatori hanno imparato da altri, magari da bambini seguendo il papà, a distinguere i pesci buoni da quelli cattivi: la risposta

che ci è data è: sedersi e dubitare! Il dubbio metodico, inteso in senso giusto, della nostra percezione! Vediamo il pesce rosso e diciamo: "Che bello!", invece il pesce rosso non è buono. Noi siamo sempre soggetti ad essere ingannati dalle nostre sensazioni, illuminazioni.

Pietro stesso ha dovuto fare questa esperienza, nonostante l'illuminazione del Padre ha preso un granchio di quelli sonori. Oggi, a tavola si parlava di un certo sant'uomo, seguito da tanti, e che fine ha fatto, e perchè? Non si è seduto e non ha imparato da altri che han fatto un cammino prima di lui, a distinguere ciò che è buono da quello che è cattivo. Ripeto, tutto quello che sentiamo, se lo pitturiamo un po' con la Parola di Dio, diventa buono; ecco il grande inganno! Il nemico ci aiuta, perchè, effettivamente, quello che noi sentiamo lo vediamo più colorato, più bello: la mia sensazione, la mia esperienza di preghiera, le mie illuminazioni mistiche.

Allora non c'è altra possibilità, come del resto facciamo nella vita concreta; io, quando stavo male sono andato dal medico, sentivo il male, ma non sapevo la causa e soprattutto non conoscevo il rimedio, ho dovuto confrontarmi con altri. Se questo lo facciamo a livello umano - neanche il medico è capace di curare se stesso - perchè un bravo chirurgo che ha l'appendicite non si taglia da solo, lo fa fare da un altro! Tanto più questa dimensione del Regno di Dio, che il Signore ci spiega con similitudini, è soggetta a divenire un'aberrazione del nostro "io", cioè oltre che sederci, dobbiamo lasciarci guidare da un altro.

Diceva l'altro giorno il Signore, il nostro fratello può essere più stupido di noi, ma attraverso di lui, Dio ci vuole e ci può illuminare; le nostre illuminazioni, le nostre devozioni, sono sempre pericolosissime perchè vengono da noi! Chi ci garantisce la vera fede? La Chiesa soprattutto, nella Chiesa i pastori, nella comunità c'è qualche poveraccio che si è sobbarcato il peso della responsabilità dei fratelli, può essere antipatico, ma è lui che ci aiuta a discernere i pesci buoni da quelli cattivi, che sono nella nostra rete, e molte volte deve dirlo!

Una volta è venuto uno con un cesto di funghi dicendo: "Guarda che bei funghi ho trovato!" Io mi sono messo lì, e uno dietro l'altro tutti nella pattumiera eccetto uno. "Se tu non conosci i funghi, hai raccolto tutto quello che sembrava un fungo, ma se non vuoi crepare, devi accettare di buttarli via tutti; e che un altro che conosce i funghi ti dica quali sono quelli buoni", altrimenti rischiamo di fare come donna Prassede - la quale voleva sempre fare la volontà di Dio, però scambiava la volta del cielo, con la volta del suo cervello - e vi lascio con questa immagine.

Venerdì della XVII settimana del Tempo Ordinario

Mt 13, 54-58

In quel tempo, Gesù venuto nella sua patria insegnava nella loro sinagoga e la gente rimaneva stupita e diceva: "Da dove mai viene a costui questa sapienza e questi miracoli? Non è egli forse il figlio del carpentiere? Sua madre non si chiama Maria e i suoi fratelli Giacomo, Giuseppe, Simone e Giuda? E le sue

sorelle non sono tutte fra noi? Da dove gli vengono dunque tutte queste cose?”. E si scandalizzavano per causa sua. Ma Gesù disse loro: “Un profeta non è disprezzato se non nella sua patria e in casa sua”. E non fece molti miracoli a causa della loro incredulità.

Il Signore è rattristato perché non poteva fare miracoli, non certo perché non ne aveva la potenza, ma "a causa della loro incredulità"; dunque ci sono due elementi, due soggetti, il Signore e noi. In questi giorni il Signore ci ha parlato in parabole: "Il Regno dei cieli è simile a un grano di frumento ...è simile al lievito..". La realtà del Regno dei cieli viene a noi attraverso una similitudine; se voi andate all'inno che abbiamo cantato: "all'aura dei tempi tu creasti la luce, poi il giorno nell'attesa del giorno senza fine". In entrambi i casi si tratta di un succedersi di elementi che richiede la nostra intelligenza, per superare l'immagine ed entrare nel contenuto. La parola che sto dicendo è un segno, vi posso parlare anche in cinese, se lo sapessi, ma questa parola serve per trasmettervi un contenuto; se parlassi una lingua diversa che voi non conoscete, sentireste il suono, non capireste e non potreste arrivare al contenuto.

Il Signore stesso è un segno, è un "sacramento universale di salvezza" ci dice il Concilio. Anche la Chiesa, la liturgia, la comunità, il superiore sono questo segno che noi istintivamente rifiutiamo. Da dove nasce l'incredulità? Oggi, nella nostra società non c'è quasi più nessuno, o perlomeno pochi credono, ma da cosa dipende? Questi increduli sembrano forse invidiosi, certamente hanno una certa maldicenza cattiva, direbbe San Paolo, non accettano che uno come loro sia diverso, capace di fare grandi cose. Si domandano da dove viene, però quello che fa per loro non ha valore perché "è il figlio del falegname." Che cos'è che fa l'incredulità? E' il nostro narcisismo: io posso fare quello che voglio, ma non posso accettare che ci sia un Dio, sennò io non ci sono più! Per noi sono due nemici acerrimi l'"io" e "Dio; il mio "io" non vuole Dio, per fare i comodi "miei", e Dio deve distruggere l'"io" per poterci comunicare la sua vita, la sua carità. La nostra incredulità viene da questo, non è questione di intelligenza, di conoscenza sublime delle sacre scritture, è molto più semplice, è questione di narcisismo!

Questo lo possiamo sperimentare nella preghiera; quante volte nella preghiera ci mettiamo di fronte a questa infinita, sublime umiltà di Dio che si dona a noi, e quanto tempo passiamo nella preghiera a tirar fuori le nostre lagne? In questo senso crediamo di essere cristiani, ma siamo atei! Perché il centro non è il Signore, ma è il mio "io"! Di questo ne abbiamo tutti abbastanza, per cui l'incredulità sta nell'accentuazione esclusiva del nostro "io", formato dalle nostre esperienze emotive, infantili. L'io è una cosa molto infantile. Anche se abbiamo 60/70, per me quasi 80, siamo ancora bambini, perché viene a galla quello che nelle nostre attività è stato soffocato, ma non scacciato .

Nella preghiera del canone dopo il Padre Nostro, ho ritenuto bene usare ancora la dicitura come era in latino: "Liberaci da tutti i mali passati, presenti e futuri", poiché il nostro io, bambino moccioso che continuamente pesta i piedi per

essere lui il padrone, smetta la sua influenza negativa che provoca la nostra incredulità! Il Padre ci attira: "Nessuno può venire a me se il Padre non lo attira", mentre noi per tutta o la maggior parte della nostra vita resistiamo all'attrattiva di Dio, non ci facciamo aiutare, proprio come il bambino che pesta i piedi quando la mamma lo vuole portare a scuola. Cosa impedisce a noi di godere l'umiltà insondabile e sublime di Dio che si dona a noi in questo momento, nell'Eucaristia? È la paura di andare al di là di ciò che noi abbiamo sperimentato e acquisito e che in definitiva ha formato il nostro "io" a che genera incredulità, pur confessandolo, cantando "Gloria al Padre, al Figlio, allo Spirito Santo."

Potrebbe anche venire Dio Padre in persona, e noi, ci chiederemmo come questi paesani: "Da dove viene a Lui questa sapienza?". Questo seme del Regno dei cieli che noi non conosciamo, ha la potenzialità di svilupparsi, ma noi non lo crediamo, perché diamo ascolto al nostro narcisismo; è come voler seminare dei fagioli, ma poi non metterli neanche nel terreno perché non li riteniamo capaci di produrre nulla. La fede non è una questione teologica, ma psicologica, superabile solo se il Padre ci attira; ma non possiamo venire attratti, se non lasciamo fuori dalla porta il nostro "io". Come diceva San Bernardo: "Tu hai lasciato tutto e adesso, sulla porta del monastero devi lasciare te stesso".

Avevo fatto questa affermazione ad un uomo che voleva entrare in monastero alle Tre Fontane di Roma ed egli ha rifiutato. Ad ostacolare la bellezza e la potenza della fede, siamo noi e non Dio che dona sempre il suo Spirito senza misura.

Sabato della XVII settimana del Tempo Ordinario

Mt 14, 1-12

In quel tempo, il tetrarca Erode ebbe notizia della fama di Gesù.

Egli disse ai suoi cortigiani: "Costui è Giovanni il Battista risuscitato dai morti; per ciò la potenza dei miracoli opera in lui".

Erode aveva arrestato Giovanni e lo aveva fatto incatenare e gettare in prigione per causa di Erodiade, moglie di Filippo suo fratello. Giovanni infatti gli diceva: "Non ti è lecito tenerla!". Benché Erode volesse farlo morire, temeva il popolo perché lo considerava un profeta.

Venuto il compleanno di Erode, la figlia di Erodiade danzò in pubblico e piacque tanto a Erode che egli le promise con giuramento di darle tutto quello che avesse domandato. Ed essa, istigata dalla madre, disse: "Dammi qui, su un vassoio, la testa di Giovanni il Battista". Il re ne fu contristato, ma a causa del giuramento e dei commensali ordinò che le fosse data e mandò a decapitare Giovanni nel carcere. La sua testa venne portata su un vassoio e fu data alla fanciulla, ed ella la portò a sua madre.

I suoi discepoli andarono a prendere il cadavere, lo seppellirono e andarono a informarne Gesù.

Nel Vangelo di Marco c'è un'affermazione che dice: "Erode temeva Giovanni Battista, lo ascoltava volentieri, ma rimaneva perplesso". Sembra che ci sia un'altra dicotomia anche quando afferma: "benché volesse farlo morire, tuttavia temeva la folla". Alla fine poi lo fa morire a causa del giuramento, fatto ad una stupida ragazzina. Anche il più grande farabutto quando ha un momento di tranquillità, anche se poi lo scarta subito come fosse una tentazione, capisce che non è giusto fare quello che fa. Siamo noi siamo sfasati, cioè abbiamo l'immagine di Dio, l'immagine di "Io", costruita sulla nostra esperienza infantile, che non è la nostra identità, è la nostra ombra! I pensieri dell'uomo, tutto ciò che viene dalla nostra esperienza, dal nostro "io" è come il fumo, una volta fuori dal cammino può andare a destra o a sinistra, secondo il vento, dopo due o tre metri sparisce, si disperde.

Ogni mortale si trova di fronte alla scelta della propria identità: o Dio o "io". Sant'Agostino ci dice: "La scelta di Dio porta al disprezzo di sé, e la scelta di sé porta al disprezzo di Dio", e San Bernardo aggiunge: "Non solo, ma chi non rispetta Dio, disprezza l'uomo". Erode vive solo per la sua immagine, che è quella del potere, quella di non mancare al giuramento di fronte ai commensali. La scelta che dobbiamo fare costantemente è quindi tra la nostra dignità e la nostra menzogna: senza tirare in ballo il Signore. La vita si gioca tra la verità della nostra dignità e la menzogna dei nostri desideri, a volte piccini, che sembrano magari inizialmente una cosa di poco conto, ma non sappiamo mai dove ci conducono.

Erode quando andò a Roma per avere il potere su parte della Palestina, forse pensava potesse essere la cosa giusta per aiutare il suo popolo: ma l'ambizione piano piano lo ha corroso fino a portarlo al delitto. Questo non vale solamente per Erode. Anche noi non possiamo stare nell'incredulità: se non crediamo al Signore, crediamo al nostro "io"; ma credendo al nostro "io" che non è mai sazio, mai contento, sempre in lotta con se stesso e di conseguenza con tutti, non possiamo immaginare dove possiamo arrivare. Perché, come dice il profeta: "Il cuore dell'uomo è un abisso" e in questo abisso cadiamo sempre più in profondità se non impariamo a lasciarci guidare dal Santo Spirito.

XVIII DOMENICA DEL TEMPO ORDINARIO (B)

(Es 16,2-4.12-15; Sal 77; Ef 4,17.20-24; Gv 6, 24-35)

"In quel tempo, quando la folla vide che Gesù non era più là e nemmeno i suoi discepoli, salì sulle barche e si diresse alla volta di Cafarnao alla ricerca di Gesù. Trovatolo di là dal mare, gli dissero: "Rabbi, quando sei venuto qua?"

Gesù rispose: "In verità, in verità vi dico, voi mi cercate non perché avete visto dei segni, ma perché avete mangiato di quei pani e vi siete saziati. Procuratevi non il cibo che perisce, ma quello che dura per la vita eterna, e che il Figlio dell'uomo vi darà. Perché su di lui il Padre, Dio, ha messo il suo sigillo"

Gli dissero allora: "Che cosa dobbiamo fare per compiere le opere di Dio?"
Gesù rispose: "Questa è l'opera di Dio: credere in colui che egli ha mandato"

Allora gli dissero: “Quale segno dunque tu fai perché vediamo e possiamo crederti? Quale opera compi? I nostri padri hanno mangiato la manna nel deserto, come sta scritto: Diede loro da mangiare un pane dal cielo”.

Rispose loro Gesù: “In verità, in verità vi dico: non Mosè vi ha dato il pane dal cielo, ma il Padre mio vi dá il pane dal cielo, quello vero; il pane di Dio è colui che discende dal cielo e dá la vita al mondo”. Allora gli dissero: “Signore, dacci sempre questo pane”. Gesù rispose: “Io sono il pane della vita; chi viene a me non avrà più fame e chi crede in me non avrà più sete.

“Il tuo amore o Dio, è il pane del deserto” Abbiamo cantato varie volte questo versetto; riusciamo a capire cosa vuol dire? Prima di tutto noi non pensiamo di essere nel deserto. Seconda cosa: “il tuo amore per noi” ci sembra una cosa astratta. Cos'è l'amore? Come gli ebrei che chiedono cosa sia quella rugiada granulosa e bianca che è sul terreno cos'è: “man hu”. Cos è questo amore di Dio?

Il Signore nel Vangelo, nella Chiesa, nelle preghiere, nella letture ascoltate ci spiega come noi siamo nel deserto e come l'amore di Dio concreto donato a noi si sia manifestato nel Signore Gesù. Egli è qui presente oggi e ci dà da mangiare il suo pane; opera per noi questo nutrimento stupendo che manifesta la continua benevolenza del Padre verso di noi suoi figli. Gesù tutti i giorni ci dà questo pane. Ci è difficile comprendere questa benevolenza e assistenza continua del Padre perché non riusciamo ad aderire con tutto il cuore a quanto espresso nella preghiera: ”ti riconosce suo pastore e guida”.

Il pastore dà da mangiare e guida, sa dove andare a prendere il cibo, difende le sue pecore dal male e dà un cibo buono, dà la vita. Riconoscere Dio come pastore ci è difficile per il deserto che è la morte procurataci dal nostro uomo vecchio. Come dice San Paolo nella lettera agli Efesini: “se conoscete Cristo, non comportatevi più come i pagani nella vanità della loro mente” nel deserto del cuore, della mente del pensiero che non vede l'amore di Dio come Padre di noi figli suoi!

Questo è il deserto dell'uomo oggi: non credere all'amore, mentre l'uomo vive di amore: il pane dell'uomo è l'amore! Guardate come il piccolo Simone vive d'amore: l'amore del papà e della mamma, che diventa latte, cibo, attenzione che lo fanno crescere. E noi pensiamo che Dio sia meno di un papà e una mamma, Lui che li ha creati in maniera così meravigliosa perché noi ricevessimo la vita e continuassimo a vivere? Anzi: Egli, a noi che eravamo morti per i nostri peccati, come nel deserto, dice di “deporre l'uomo vecchio con la condotta di prima, l'uomo che si corrompe e muore dietro le passioni ingannatrici”! Questo uomo vecchio non è quello che Dio ha creato all'inizio ma quello che Satana e il male hanno fatto dell'uomo! Dobbiamo uscire dall'incapacità di conoscere Dio come Padre che dà la vita, che è amore; sperimentare il suo amore per poter dire “noi abbiamo conosciuto che Dio è amore”.

Dio e papà, ma papà in un modo speciale: ci ha creati perché fossimo il ricettacolo della sua gloria, della sua vita immortale, della bellezza e dolcezza immensa che Egli ha nell'essere Padre e di averci creati nel Figlio suo. Noi

purtroppo ci siamo allontanati, ci allontaniamo da Lui col peccato, con la nostra condotta che porta al deserto e alla morte. Ma Dio prende l'iniziativa e compie quanto la Chiesa ci ha messo sulla bocca nella preghiera: "Rinnova l'opera della tua creazione in Gesù Cristo". Dio ci ha fatti nuovi: siamo di Cristo! Siamo creatura di Cristo, siamo creati di nuovo da Cristo Gesù nella sua passione e risurrezione!

Abbiamo visto con le diapositive di Padre Bernardo questa nascita nuova nel Corpo di Cristo, nella Chiesa che siamo noi. Siamo usciti dal cuore e dalle viscere di Cristo; viscere che sono quelle di Dio Padre che dà la vita nuova a noi, vita che è continuamente da rinnovare nello spirito della mente, per rivestire l'uomo nuovo creato secondo Dio nella giustizia nella santità vera. E Dio custodisce ciò che ha rinnovato dandoci da mangiare il suo corpo e bere il suo sangue. La strada da percorrere è quella di credere al Signore e di non commettere l'errore di questi ebrei, che avevano mangiato dopo la moltiplicazione dei pani a sazietà, nel deserto e non hanno creduto. Avrebbero dovuto capire che Gesù li ha portati in mezzo all'erba per indicare che come il pastore dà l'erba alle pecore, così Lui dà il pane alle folle che lo seguono. Egli è veramente il mandato dal Padre, dall'amore del Padre a salvare noi con questo cibo di vita offerto per noi.

Questi uomini non capiscono e chiedono quale opera debbano compiere, come pure noi chiediamo cosa dobbiamo fare per poter vivere "questa vita nuova che tu mi dai". Gesù risponde: "l'opera è quella di affidarsi a Lui, credere nel Padre e in colui che ha mandato". Credere a quello che Gesù compie nell'amore; credere che mediante la potenza del suo amore, del suo spirito, il pane e il vino che noi offriamo sono trasformati in vino nuovo di gioia e di vita eterna. Pane di vita accolto in un cuore nuovo, in uno spirito nuovo perché viviamo la sua vita nella nostra carne mortale. Questa vita nuova è in noi, siamo noi! Gesù vuole nutrire questa creatura nuova e ci esorta: "Lascia fare a me in te come tuo Signore e Dio"; cosa difficile anche per tutti noi monaci di lasciar fare allo Spirito Santo in noi, mentre noi vorremmo sempre fare noi.

Abbandonarsi a questo amore e morire a quel modo vecchio di sentire e vivere la vita che è privo di amore e di Spirito Santo. La Chiesa ci parla della fatica e del lavoro dell'uomo, proprio con la preghiera sulle offerte, e poi della trasformazione del pane e del vino, con la potenza divina nel suo stesso corpo e sangue. "Santifica o Dio i doni che ti presentiamo e trasforma in offerta perenne tutta la nostra vita in unione alla vittima spirituale il tuo servo Gesù unico sacrificio a te gradito". Da parte nostra è sacrificio di noi stessi offrirci all'amore a Dio per morire a quel modo di sentire e vedere, e lasciar vivere questo amore in noi. Questo è il sacrificio gradito a Dio che lo Spirito consacra. E' seguire Gesù che ci dice di rinnovarci nello spirito della nostra mente e collaborare con il nostro seguire l'amore di Dio, guardando a Lui e al suo amore, guardare e credere al dono di Gesù nell'Eucarestia, aderire a questa realtà. Lasciarla diventare vita perché noi viviamo come lui.

Questa offerta, questo pane è la vita eterna. Gesù vivente che viene a vivere in noi: e noi siamo chiamati a vivere questa vita. Naturalmente più ci ragioniamo, più iniziamo a criticare gli altri, più ci opponiamo in mille modi, più impediamo

l'azione dello Spirito santo, più torniamo indietro e scegliamo di morire nel deserto. La Chiesa nella benevolenza del Padre continua a offrirci il corpo e il sangue di Gesù, corpo e sangue di tanti santi, che sono qui con noi nella loro comunione, e ci sostengono e proteggono in questo deserto dove tutto sembra realtà di morte. Viviamo di Gesù, viviamo del corpo e del sangue in cui Lui è veramente presente e si comunica a noi.

Gesù Cristo Signore, vero uomo e vero Dio, che ci offre la sua vita, la vita eterna. E alla fine diremo : “Accompagna con la tua continua protezione Signore il popolo che hai nutrito con il pane del cielo”. Questo pane viene dall’alto, viene da Dio. Dobbiamo camminare nello Spirito Santo in una vita nuova perché questa offerta diventi anche in noi offerta gioiosa nell'amore, in ogni momento.

Lunedì della XVIII settimana del Tempo Ordinario

Mt 14, 22-36

In quei giorni, dopo che ebbe saziato la folla, Gesù ordinò ai discepoli di salire sulla barca e di precederlo sull'altra sponda, mentre egli avrebbe congedato la folla. Congedata la folla, salì sul monte, solo, a pregare. Venuta la sera, egli se ne stava ancora solo lassù.

La barca intanto distava già qualche miglio da terra ed era agitata dalle onde, a causa del vento contrario. Verso la fine della notte egli venne verso di loro camminando sul mare. I discepoli, a vederlo camminare sul mare, furono turbati e dissero: “È un fantasma” e si misero a gridare dalla paura. Ma subito Gesù parlò loro: “Coraggio, sono io, non abbiate paura”.

Pietro gli disse: “Signore, se sei tu, comanda che io venga da te sulle acque”. Ed egli disse: “Vieni!”. Pietro, scendendo dalla barca, si mise a camminare sulle acque e andò verso Gesù. Ma per la violenza del vento, s'impaurì e, cominciando ad affondare, gridò: “Signore, salvami!”. E subito Gesù stese la mano, lo afferrò e gli disse: “Uomo di poca fede, perché hai dubitato?”. Appena saliti sulla barca, il vento cessò. Quelli che erano sulla barca gli si prostrarono davanti, esclamando: “Tu sei veramente il Figlio di Dio!”.

Compiuta la traversata, approdarono a Genèsaret. E la gente del luogo, riconosciuto Gesù, diffuse la notizia in tutta la regione; gli portarono tutti i malati, e lo pregavano di poter toccare almeno l'orlo del suo mantello. E quanti lo toccavano guarivano.

"Avendo udito della morte di Giovanni Battista, Gesù partì su una barca e si ritirò in disparte, in un luogo solitario...". Questa presentazione, questo inizio di questo brano del Vangelo non è solo una racconto cronologico: dobbiamo cercare di capire che cosa contiene. Gesù era in tutto simile a noi, eccetto il peccato, per cui la morte di Giovanni Battista, suo secondo cugino, al quale era legato da affetto, l'aveva certamente rattristato. È lecito pensare che fosse anche molto addolorato.

Dobbiamo immaginare Gesù come uomo, soffriva, ha sofferto. Cosa abbia fatto in questo luogo deserto e quanto ci sia stato il Vangelo non lo dice, sappiamo però che ci è andato, per ritrovare se stesso, per scoprire la sua missione, per superare la sua reazione emotiva al dolore e riprendere in mano la sua vera identità di Salvatore. Certo, come dice un altro passo, c'erano anche con Lui i discepoli; e qualcuno come ha fatto altre volte dice: "Perché non andiamo a sterminare Erode? Vuoi che facciamo scendere il fuoco dal cielo?"

Gesù recupera, rientra nella sua dimensione di carità; è stato mandato per dare la vita per noi; certamente non ha approvato, ma ha avuto commiserazione e misericordia anche per Erode. Questo sfamare la folla prefigura quello che noi stiamo celebrando, l'Eucarestia, frutto del suo superare il dolore e ritrovare la motivazione per cui il Padre l'ha mandato, quella di fare del bene, di dare la vita per noi. Nel Vangelo, specialmente nel capitolo delle Beatitudini, Gesù ci raccomanda: "Se voi non perdonerete di tutto cuore il vostro nemico, neanche il Padre vostro vi perdonerà". Gesù lo attua, dimentica il suo dolore e beneficia la folla; nel segno di questo beneficio della moltiplicazione dei pani la preghiera ci dice: "Benefica noi che eravamo degni di ira, che eravamo nemici, volti con la nostra mente alle opere cattive che facevamo e alle quali siamo sempre propensi".

Non è vero che siamo sempre propensi a non perdonare? Basta che qualcuno ci dica una parola che non è di nostro gradimento e facciamo subito il muso, non rivogliamo più la parola al fratello che ci dice qualche cosa che non accettiamo. Il Signore ci vuole insegnare quello che San Paolo ci ripete frequentemente: "Come il Signore Gesù vi ha perdonato, così fate anche voi". E come ci ha perdonati? Donandoci, non soltanto il suo amore, ma la sua vita!

Impariamo nel silenzio, nel deserto, nella presenza del Signore, a lasciare agire in noi lo Spirito, che è la carità del Padre che ha dato il corpo al Signore; impariamo a superare i nostri risentimenti che distruggono noi, gli altri, prima noi, dopo gli altri, per renderci aperti ad accogliere questa carità senza limiti del Padre.

Martedì della XVIII settimana del Tempo Ordinario

Mt 15, 1-3. 10-14

In quel tempo, vennero a Gesù da Gerusalemme alcuni farisei e alcuni scribi e gli dissero: "Perché i tuoi discepoli trasgrediscono la tradizione degli antichi? Poiché non si lavano le mani quando prendono cibo!". Ed egli rispose loro: "Perché voi trasgredite il comandamento di Dio in nome della vostra tradizione? Poi riunita la folla disse: "Ascoltate e intendete!

Non quello che entra nella bocca rende impuro l'uomo, ma quello che esce dalla bocca rende impuro l'uomo!".

Allora i discepoli gli si accostarono per dirgli: "Sai che i farisei si sono scandalizzati nel sentire queste parole".

Ed egli rispose: “Ogni pianta che non è stata piantata dal mio Padre celeste sarà sradicata. Lasciateli! Sono ciechi e guide di ciechi. E quando un cieco guida un altro cieco, tutti e due cadranno in un fosso”.

Conosciamo bene questo brano del Vangelo, sappiamo che il Signore custodisce la sua Chiesa come ha promesso; se custodisce la Chiesa custodisce anche noi: ma noi ci lasciamo custodire da Lui? "Le porte degli inferi non prevarranno", ma noi come rimaniamo con Lui? Stiamo sulla barca, come diceva Pio IX e la barca non va a fondo: quelli invece che saltano fuori vanno proprio a fondo; saltano fuori ma non come Pietro, bensì perchè si sentono alle strette sulla barca. La barca è anche la nostra vita; noi ci stiamo stretti dentro, ma ci stiamo bene, più è stretta più andiamo in giro a prendere cose inutili e riempiamo tutto lo spazio; ci rimane una sola possibilità, quella di uscire dalla barca della nostra esperienza, delle nostre idee.

Tutti noi abbiamo certezze assolute, più chiare del sole di questo giorno, difatti basta che qualcuno ci contraddica e si vede subito che putiferio salta fuori! Però non ci accorgiamo che lì dove rimaniamo a marcire con più sicurezza è proprio dove andiamo a fondo e dove non possiamo più andare avanti. Allora rimane la soluzione, che sembra anacronistica, superata, cosa di altri tempi, credere e stare con Gesù. Chi crede ancora al Signore Gesù oggi. Si dice “è bella la religione cristiana, però adesso non ha più nulla da dire, non è moderna”. Dimentichiamo che il Signore Gesù è Dio, sempre presente, operante nella sua Chiesa: ci conviene uscire dalla nostra barca e obbedire alla sua parola: "Vieni".

Non è una presunzione, è un'obbedienza; e quando noi non abbiamo più le sicurezze delle nostre idee, emozioni e belle costruzioni, cadiamo nello spavento: ed è normale. Ma quello che non è normale è che noi non crediamo al Signore, cioè che è Gesù che ci salva. Inoltre è l'obbedienza alla Parola che ci salva, e come dice Sant'Agostino: "la parola di chi comanda diventa la nostra potenza".

La salvezza è l'obbedienza al Signore Gesù; come dice San Pietro: “ci custodisca la sua potenza mediante la fede”, che non è un vago sentimento, come siamo abituati a ritenere noi, ma è la potenza di Dio. Questa potenza di Dio si esplica se noi usciamo dal guscio della nostra barchetta, dove magari abbiamo fatto un bel nido comodo, dove affonderemo e non arriveremo da nessuna parte. Ascoltiamo il Signore e vivremo felici per sempre.

Mercoledì della XVIII settimana del Tempo Ordinario

Mt 15, 21-28

In quel tempo, partito di là, Gesù si diresse verso le parti di Tiro e Sidone. Ed ecco una donna Cananèa, che veniva da quelle regioni, si mise a gridare: “Pietà di me, Signore, figlio di Davide. Mia figlia è crudelmente tormentata da un demone”. Ma egli non le rivolse neppure una parola. Allora i discepoli gli si

accostarono implorando: "Esaudiscila, vedi come ci grida dietro". Ma egli rispose: "Non sono stato inviato che alle pecore perdute della casa di Israele". Ma quella venne e si prostrò dinanzi a lui dicendo: "Signore, aiutami!". Ed egli rispose: "Non è bene prendere il pane dei figli per gettarlo ai cagnolini". "È vero, Signore, disse la donna, ma anche i cagnolini si cibano delle briciole che cadono dalla tavola dei loro padroni".

Allora Gesù le replicò: "Donna, davvero grande è la tua fede! Ti sia fatto come desideri". E da quell'istante sua figlia fu guarita.

"Chiedete e vi sarà dato, cercate e troverete"; il Signore ci vuole insegnare i trucchi per trovare e per avere, ma sembra che faccia fatica a concedere, da quello che abbiamo ascoltato nel Vangelo, sembra che Gesù non abbia voglia di aiutare questa donna che soffre, che ha la figlia ammalata. Alla fine la chiama "donna", con un delicato senso di rispetto: "grande è la tua fede". Noi sappiamo che a un'altra donna, Maria, la cugina Elisabetta dice: "Beata te che hai creduto". Maria ha creduto, questa donna crede; in che cosa credono queste donne, che sono vere donne, che sono veramente capaci col cuore e con tutto il loro essere di guardare a chi le ama veramente? Loro credono che quell'uomo che sta davanti a loro è il Signore che le ama.

Quando Maria alle nozze di Cana dice: "Non hanno più vino", e Gesù le risponde: "Non è ancora giunta la mia ora; donna, che c'è tra te e me?". In questo brano a questa donna che grida a lui, dapprima non bada, poi dice ai discepoli che non è venuto che per le pecore perdute di Israele, non intende ascoltarla, poiché c'è un altro piano, un'altra volontà del Padre. Lei riprova ancora a supplicare e si sente di nuovo rispondere: "No, non è bene". Il Signore, la Chiesa ci pongono davanti questi atteggiamenti, perché abbiamo anche noi ad avere una grande fede; una fede in che cosa? In Dio Padre, che nell'umanità del Signore Gesù opera la nostra salvezza, opera la nostra gioia, opera la nostra salute; quando va a casa la madre trova la sua bambina guarita.

Questa dimensione di guarigione che il Signore fa, la compie in base alla grande fede nel suo amore di questa donna; lei sa che questo uomo, Figlio di Davide, è venuto apposta per salvare Israele dai suoi peccati, per dare la pace, la salute; per iniziare il tempo messianico, cacciare Satana, allontanare la malattia e far vivere nella serenità, nella pace, in una vita nuova. Troviamo nella prima lettura il motivo per cui, sia con Maria, sia qui con questa donna, Gesù si comporta in questo modo. Abbiamo ascoltato come gli israeliti hanno reagito dopo aver visitato la terra di Israele. Son tornati dicendo: "È impossibile per noi conquistare questa terra". Dove sta il loro peccato? Il peccato di questa gente sta nell'essersi dimenticati che pochi anni prima no erano stati loro a fare prosciugare il Mar Rosso, ad aprire le acque in due per poterci passare in mezzo. Si sono dimenticati l'amore e la potenza con la quale Dio li ha tirati fuori da quella situazione !

Per noi qui e adesso, la Chiesa opera le meraviglie di Dio e celebra - dopo averci parlato e aperto il cuore, scaldato il cuore per accogliere il dono di Dio -

celebra la passione del Signore, con la quale Lui è passato in mezzo alla morte e alla malattia e le ha distrutte nel suo corpo! Nella sua offerta ci ha ottenuto la salvezza perché ci ha amati di un amore infinito! Quale grande amore ha avuto Dio che ci ha dato il Figlio suo! Noi ci dimentichiamo di questo! Ci ha donato tutto questo immergendo noi, come nel Mar Rosso, nell'acqua del Battesimo, liberandoci da Satana, dal peccato, dalla morte; e noi lo dimentichiamo. Inoltre Egli mediante la potenza di questo vento con cui butta via tutto ciò che impedisce il cammino verso la vita, verso la libertà dell'uomo, manda il fuoco dello Spirito.

Trasforma così il pane e il vino nel corpo del suo Figlio risorto che si offre nella sua passione; trasformato, diventa fonte di vita per noi, ci da se stesso da mangiare. Crediamo noi a questa meraviglia che il Signore opera, crediamo a questo amore? E' la fede in questo amore che deve farci superare tutte le nostre opposizioni, tutti i nostri ragionamenti imperfetti: "impossibile che io possa essere santo, che io possa camminare col Signore"; per noi sì, per Lui no. Oggi, facciamo memoria della Madonna della neve, della basilica di Santa Maria maggiore a Roma costruita dal Papa Sisto III, dal 432- 440, dopo il concilio di Efeso. In questo concilio Maria è stata proclamata "Madre di Dio", cioè è stato proclamato che questa donna, piccola creatura, è la madre di un Dio onnipotente, e che Dio aveva reso grande questa donna, perché è l'Onnipotente Colui che è venuto a salvarci facendosi bambino, immolandosi, donandoci la sua vita. Gesù è il vivente, è il primo e l'ultimo, è Colui per il quale il Padre ha creato tutto, noi compresi, per riempirci della sua gloria, ed è venuto a liberarci dalla morte.

Siamo talmente pieni di orgoglio che pensiamo che il Signore debba essere pronto quando facciamo un segno, ad esaudirci subito, perché noi siamo importanti mentre, come questa donna, se resistiamo decisamente a tutti gli insulti e contrasti, ci lasciamo trattare come ultimi ed indegni, perché siamo "cagnolini", egli ci esaudisce subito. Noi siamo sempre amati dal Signore, ma Egli vuole che ci accorgiamo del suo amore, perché non abbiamo a sprecare il dono che Lui fa di se stesso. Se accogliamo questa realtà di umiltà fiduciosa nell'amore, Maria è con noi. Questa prima chiesa l'ha disegnata e costruita Maria stessa, circoscrivendo lei con la neve il luogo ed il perimetro stesso. Sembra volerci dire: "Guardate che Gesù il mio divin figlio ed io siamo in mezzo a voi, state contenti, apritevi a questa presenza, ringraziate per questa presenza, credete a questa presenza anche nelle difficoltà e allora, farete l'esperienza, non di morte come gli israeliti, ma l'esperienza che Dio fa vivere noi della sua vita immortale.

Vita che è gioia d'amore e di salvezza, vita nuova, come per questa bambina, per questa madre. Allora saremo contenti insieme: noi, la Madonna ed il Signore, in attesa di quella gioia talmente grande che ci vorrà tutta l'eternità per esaurirla!

Giovedì della XVIII settimana del Tempo Ordinario

Mt 16, 13-23

In quel tempo, essendo giunto nella regione di Cesarèa di Filippo, Gesù chiese ai suoi discepoli: "La gente chi dice che sia il Figlio dell'uomo?". Risposero: "Alcuni Giovanni il Battista, altri Elia, altri Geremia o qualcuno dei profeti".

Disse loro: "Voi chi dite che io sia?". Rispose Simon Pietro: "Tu sei il Cristo, il Figlio del Dio vivente".

E Gesù: "Beato te, Simone figlio di Giona, perché né la carne né il sangue te l'hanno rivelato, ma il Padre mio che sta nei cieli. E io ti dico: Tu sei Pietro e su questa pietra edificherò la mia chiesa e le porte degli inferi non prevarranno contro di essa. A te darò le chiavi del regno dei cieli, e tutto ciò che legherai sulla terra sarà legato nei cieli, e tutto ciò che scioglierai sulla terra sarà sciolto nei cieli". Allora ordinò ai discepoli di non dire ad alcuno che egli era il Cristo.

Da allora Gesù cominciò a dire apertamente ai suoi discepoli che doveva andare a Gerusalemme e soffrire molto da parte degli anziani, dei sommi sacerdoti e degli scribi, e venire ucciso e risuscitare il terzo giorno. Ma Pietro lo trasse in disparte e cominciò a protestare dicendo: "Dio te ne scampi, Signore; questo non ti accadrà mai". Ma egli, voltandosi, disse a Pietro: "Lungi da me, satana! Tu mi sei di scandalo, perché non pensi secondo Dio, ma secondo gli uomini!".

Questo brano del Vangelo forse è stato il più discusso nella storia della Chiesa, nel senso che la Chiesa l'ha sempre visto come il fondamento del cosiddetto "primato di Pietro". E' sempre stato motivo di conflitto con altre confessioni - specialmente con i protestanti - fino al punto che è stato detto che non è autentico - lo si dice d'altronde di tutti i Vangeli - ma che è stato inserito in un secondo momento da quelli della Chiesa di Roma. Ma questa non è l'intenzione del Signore. Il Signore pone la domanda: "La gente chi dice ?". Ovviamente le risposte sono vaghe e sempre - e questo è interessante anche per noi - rivolte al passato. Giovanni Battista è morto, Elia che è stato portato in cielo,

Geremia era stato segato in due. E voi cosa dite? Allora Pietro: "Tu sei il Cristo, il Figlio del Dio vivente". Ma lo dice non da sé, ed è per questo che Signore sceglie, per edificare la sua Chiesa, la fede di Pietro nel Figlio del Dio vivente. Non sceglie Pietro in quanto persona, perché dopo, quando Gesù spiega chi è il Cristo veramente, lui non aveva capito - e forse non gli era stato rivelato - tutto ciò che riguardava il Cristo. Il Signore comincia a spiegare apertamente ai suoi: "Dovrà soffrire molto ecc.". Allora Pietro che fa? Protesta, e il Signore gli dice: "Va' via da me, Satana, perché tu ragioni secondo gli uomini".

Allora c'è da stare attenti, e non possiamo arrivare al punto di capire qualcosa veramente del Figlio del Dio vivente senza la croce e lo Spirito Santo. Possiamo conoscere dalla Bibbia chi è il Cristo, possiamo anche essere illuminati sulla figura del Cristo, come ce la spiega la Bibbia, ma il Cristo non è una persona storica nel senso come siamo abituati a pensare noi. E' esistito 2000 e tanti anni fa, è morto, sepolto e risorto. Lo diciamo, ma anche questo essere risorto viene inserito nelle nostre categorie come Pietro, che non accettava la morte del Messia e sapeva che

era il Messia, perché il Padre glielo aveva rivelato. Era certo che questa non fosse un'illusione sua, perché Gesù gliel'aveva confermato. Noi, la Parola di Dio e anche con i sacramenti li mettiamo dentro nelle nostre categorie.

Cioè siamo soggettivi: adattiamo alle nostre esigenze il Signore. "Il Signore è morto per me, dunque mi salva". E' vero, ma cosa significa essere salvati? E qui possiamo ritornare all'episodio della Cananea di ieri sera che si trovava più o meno nella stessa regione dove erano i Discepoli, cioè nella stessa situazione. Pietro vedeva il Figlio del Dio vivente, rivelato dal Padre, come una realtà che apparteneva a lui, perché lui doveva essere il primo quando Gesù avrebbe restaurato il regno d'Israele, ma non accetta che subisse la morte perché sarebbe una sconfitta. Non gli importa tanto che Gesù muoia: sì, forse avrà avuto un po' d'apprensione, di comprensione, ma quello che gli importava di più è che fallivano le sue proiezioni. Se Lui muore, io come faccio ad essere il primo sul trono di Davide, nel regno di Israele?

E' qui che il pensiero diventa satanico, quando noi adattiamo o vogliamo strumentalizzare il Signore alle nostre esigenze, anche spirituali; mentre siamo noi che dobbiamo essere trasformati a immagine del Figlio del Dio vivente. Per essere noi trasformati, il Signore ha dovuto morire per i nostri peccati, e risorgere per dimostrarci qual è la nostra vocazione. Nel piano di Dio la trasformazione della risurrezione passa attraverso la croce, mediante l'azione del Santo Spirito. Questa sera c'è questa preghiera di santa Teresa Benedetta - che è Edith Stein - che ci spiega "la fedeltà all'alleanza di amore sigillata nel sangue del tuo Figlio".

Fedele fino alla morte a quest'alleanza, ma non è sufficiente: da parte nostra dobbiamo essere fedeli fino alla morte, ma dobbiamo sapere che l'alleanza d'amore del Padre - e senza di questo non vale niente la vita cristiana - è la trasformazione della risurrezione attraverso la morte come per il Signore. Solo che il Signore non poteva né morire, né risorgere - dice sant'Agostino -: l'ha fatto per noi, per liberarci dalla schiavitù del peccato e della morte, ma anche per dimostrarci che qual è il cammino per non incappare nelle trappole sempre numerose e sempre aperte del nostro modo, anche spirituale, di concepire il Signore.

Lo sappiamo: "Credo nel Figlio suo unigenito, nato da Maria Vergine....". Abbiamo cantato il versetto: "Noi crediamo Signore alla tua Parola". E' una bella cosa, ma crediamo al compimento, alla realizzazione concreta della sua Parola, cioè a questa trasformazione, oppure crediamo con le nostre categorie? E' inevitabile che crediamo di ridurre alle nostre categorie il Signore, perché se noi comprendiamo, possediamo.

Il Vangelo è tutto l'inverso. Così pure la vita, è lasciarsi com-prendere, prendere con il Santo Spirito e lasciarsi trasformare dal Signore. E' il Signore che prende noi, che comprende noi, e non noi che prendiamo Lui.

Venerdì della XVIII settimana del Tempo Ordinario

Mt 16, 24-28

In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli: "Se qualcuno vuol venire dietro a me rinneghi se stesso, prenda la sua croce e mi segua. Perché chi vorrà salvare la propria vita, la perderà; ma chi perderà la propria vita per causa mia, la troverà. Qual vantaggio infatti avrà l'uomo se guadagnerà il mondo intero, e poi perderà la propria anima? O che cosa l'uomo potrà dare in cambio della propria anima? Poiché il Figlio dell'uomo verrà nella gloria del Padre suo, con i suoi angeli, e renderà a ciascuno secondo le sue azioni.

In verità vi dico: vi sono alcuni tra i presenti che non morranno finché non vedranno il Figlio dell'uomo venire nel suo regno".

Questo brano del Vangelo fa seguito a quello di ieri che non abbiamo letto, perchè era la festa Trasfigurazione; consideriamo la domanda di Gesù: "E voi chi dite che io sia?" e la risposta di Pietro: "Tu sei il Cristo, il Figlio di Dio". Possiamo anche legarla al Vangelo di ieri, della Trasfigurazione, in cui il Signore ci manifesta non solo la sua identità di Figlio di Dio, ma la nostra identità di figli rigenerati dallo Spirito: "Chi santifica e chi è santificato sono uno solo", dice il Signore nella lettera agli Ebrei, per cui manifestando chi è Lui ci manifesta chi siamo noi. Nel salmo abbiamo ascoltato: "Dio tu conosci la mia stoltezza": e noi la conosciamo? Fino a che punto siamo stolti? Se avessimo una malattia incurabile e ci dicessero: "vendi tutti i tuoi beni, va in America là c'è un chirurgo, un medico che ti guarisce", lo faremmo subito.

La nostra stoltezza che noi non conosciamo, è proprio questo: che siamo radicati e finalizzati, destinati alla morte e non vogliamo la vita! Non è stoltezza questa? "Che vantaggio ne avrà l'uomo se guadagnerà il mondo intero e poi perderà la propria anima?" Che vantaggio abbiamo ad accumulare, ad affermare noi stessi in cose futili, mentre perdiamo l'unzione del Santo Spirito? Non è stoltezza questa? La risposta è lasciata a noi. Nel versetto dell'offertorio che canteremo, preghiamo: "Formaci tu Signore al tuo amore"; ma per formarci al suo amore dobbiamo accettare anche questo carisma: "A voi è dato, non solo di credere in Cristo Figlio di Dio, ma anche di soffrire!", è un carisma, ma noi subito siamo disgustati se ci viene offerto questo carisma, ma è lì la nostra salvezza.

Perché non è la sofferenza, ma è l'azione del Santo Spirito che ci trasforma e ovviamente per trasformarci deve modificarci rompendo il guscio della nostra barchetta, o il palloncino del nostro "io", per potere essere capaci di accogliere la dignità di figli di Dio. Lo Spirito opera costantemente in noi, il problema è che siamo, come diceva la preghiera "Discepoli poco docili"; mentre è nella docilità che si manifesta la sua potenza.

Sabato della XVIII settimana del Tempo Ordinario

Mt 17, 14-19

In quel tempo, si avvicinò a Gesù un uomo che, gettatosi in ginocchio, gli disse: "Signore, abbi pietà di mio figlio. Egli è epilettico e soffre molto; cade spesso nel fuoco e spesso anche nell'acqua; l'ho già portato dai tuoi discepoli, ma non hanno potuto guarirlo".

E Gesù rispose: "O generazione incredula e perversa! Fino a quando starò con voi? Fino a quando dovrò sopportarvi? Portatemelo qui". E Gesù gli parlò minacciosamente, e il demonio uscì da lui e da quel momento il ragazzo fu guarito.

Allora i discepoli, accostatisi a Gesù in disparte, gli chiesero: "Perché noi non abbiamo potuto scacciarlo?". Ed egli rispose: "Per la vostra poca fede. In verità vi dico: se avrete fede pari a un granellino di senapa, potrete dire a questo monte: spostati da qui a là, ed esso si sposterà, e niente vi sarà impossibile".

Certamente avrete notato che ci sono due pareri discordanti: questo uomo che afferma che il suo figlio è epilettico " e Gesù che invece: "parlò severamente e il demonio uscì da lui". E' epilettico o è indemoniato? Chi ha ragione? Secondo gli esegeti moderni ha ragione l'uomo, era epilettico perchè il demonio non esiste. Non è forse vero che noi siamo, non solo prevenuti, ma limitati nella nostra comprensione? Che cos'è l'epilessia? E' la perdita del controllo della propria vita, della capacità motoria, con cadute a terra; e noi siamo epilettici! Perché appena uno mi fa un'osservazione con carità per aiutarmi a crescere, cado! Le nostre emozioni ci fanno cadere, ci arrabbiamo; allora, essendo epilettici, cadiamo sulla via che il Signore ci traccia e il demonio entra: "Nell'ira non peccate per non dare occasione al diavolo". Quindi in realtà sono due pareri non discordanti ma complementari.

Quando noi diamo ascolto alle nostre emozioni e reagiamo, non sempre per grazia di Dio, ma certamente costantemente, diamo occasione al diavolo. San Paolo è chiaro. Come si fa a guarire dall'epilessia, per non dare occasione al demonio di tirarci per il naso dove vuole lui, e lo fa più di quanto noi pensiamo e lo farebbe con più violenza se la misericordia di Dio non ci tenesse la mano sulla testa. Quando siamo epilettici, siamo per terra, non sappiamo più se siamo in strada o fuori strada, non riusciamo a guarire e a tenere lontano o scacciare questo demonio che ci tortura. Ci tortura attraverso le nostre stesse emozioni, sensazioni, idee, presunzioni e non fa nessuna difficoltà!

Abbiamo bisogno della fede, come un granellino di senape; la fede però non è il granellino - esso è solo l'involucro - è la potenza della vita, ci dice il Signore; esso seminato e coltivato cresce fino a diventare un grande arbusto. Questa stessa fede può spostare le montagne, può risolvere tutte le cause della nostra epilessia che danno l'occasione al demonio, che non si fa certo pregare, per assaltarci! Sta lì, come un leone ruggente e va a vedere in giro, a cercare chi può divorare: "Ma voi resistete saldi nella fede". La fede di questo granellino è la vita! E' la vita del Signore Gesù in noi. Il Signore Gesù abita nei nostri cuori, mediante la fede.

È quindi il Signore Gesù in noi che ci guarisce dall'epilessia, se noi ci lasciamo guarire, e ci libera dalla schiavitù, dal potere delle tenebre, se noi, costantemente, viviamo in questa relazione e comunione di amore col Signore presente. "Non sapete che voi siete il tempio di Dio!", grida San Paolo a quelli di Corinto. State attenti, che se voi distruggete il tempio di Dio, Dio non è che distrugge voi, vi lascerà alla vostra scelta e sarete distrutti dalla vostra epilessia e dalla bramosia del diavolo che va in giro cercando chi divorare.

Allora la fede come il granellino di senapa è l'adesione alla potenza del Santo Spirito che testimonia che noi, non solo siamo figli di Dio, ma che il Signore Gesù vive e opera in noi.

XIX DOMENICA DEL TEMPO ORDINARIO (B)

(1 Re 19, 4-8; Sal 33; Ef 4, 30 - 5, 2; Gv 6, 41-51)

“In quel tempo, i Giudei mormoravano di lui perché aveva detto: “Io sono il pane disceso dal cielo”. E dicevano: “Costui non è forse Gesù, il figlio di Giuseppe? Di lui conosciamo il padre e la madre. Come può dunque dire: Sono disceso dal cielo?”.

Gesù rispose: “Non mormorate tra di voi. Nessuno può venire a me, se non lo attira il Padre che mi ha mandato; e io lo risusciterò nell’ultimo giorno. Sta scritto nei profeti: E tutti saranno ammaestrati da Dio. Chiunque ha udito il Padre e ha imparato da lui, viene a me. Non che alcuno abbia visto il Padre, ma solo colui che viene da Dio ha visto il Padre. In verità, in verità vi dico: chi crede ha la vita eterna. Io sono il pane della vita. I vostri padri hanno mangiato la manna nel deserto e sono morti; questo è il pane che discende dal cielo, perché chi ne mangia non muoia. Io sono il pane vivo, disceso dal cielo. Se uno mangia di questo pane vivrà in eterno e il pane che io darò è la mia carne per la vita del mondo”. In quel tempo, Gesù disse alla folla: “Io sono il pane vivo, disceso dal cielo. Se uno mangia di questo pane vivrà in eterno e il pane che io darò è la mia carne per la vita del mondo”.

"I Giudei mormoravano di Lui, perché aveva detto "Io sono il pane disceso dal cielo". Lungo tutta la storia dell'umanità e la nostra storia personale troviamo una continua mormorazione contro Dio e quante volte: "e perché Dio ha permesso questo, perché non fa quello..?". Sono mormorazioni che abbiamo dentro di noi poiché abbiamo un'idea di Dio che non è secondo quanto il Signore ci dice, non capiamo cioè che ci ha dato e continua a dare il privilegio di chiamarlo: "Padre"! Oggi la preghiera inizia così: "Dio onnipotente ed eterno che nessuno può conoscere né ha mai conosciuto" ed è nostro Padre. Noi abbiamo l'ardire di mormorare contro questo Dio Eterno, immaginando che non esista, o che non si interessi di noi, o che sia andato in pensione, che sia un buon vecchietto con la barba lunga, che non capisce l'evolversi dei tempi. Questa continua mormorazione è indice che noi

facciamo Dio a nostra immagine, secondo i nostri desideri, razionali ma sempre tuttavia sono infantili. Il Dio Onnipotente ed Eterno, il Padre del Signore nostro Gesù Cristo è un altro! E' Lui stesso a prendere l'iniziativa di spiegarci chi è.

Nel Deuteronomio è detto: "Non s'è mai sentito che un Dio sia andato a scegliersi un popolo", mentre nella mormorazione noi ci scegliamo un nostro dio. La Bibbia ci dice che è Dio che ha scelto noi e che si è manifestato nel suo Figlio, il Signore Gesù. Quando si è presentato in pubblico i giudei dicevano di conoscere il padre e la madre di lui, Giuseppe e Maria, questo in parte è vero, ma non è tutto, anzi non è la cosa fondamentale poiché Gesù, ritenuto figlio di Giuseppe, è in realtà il Figlio di Dio, è anzi Dio che è sceso in mezzo a noi.

La dimensione fondamentale del Vangelo, del cristiano, dell'uomo, non è tanto cercare di capire Dio ma di ascoltare Dio, cosa dice Lui di se stesso, non cosa pensiamo noi di Lui. Altrimenti facciamo come quella suora che diceva: "Ma io penso che tu stai pensando che io penso questo di te"; sembra un bisticcio di parole però succede che io penso che tu pensi male di me. Io lo penso, ma è da dimostrare che l'altro realmente lo pensi. A noi che spesso facciamo questo giochetto di mormorazione, è necessario che Dio ci spieghi chi è Lui, cosa pensa Lui di noi! Non ci chiede che cosa pensiamo noi di Dio, questo può essere una nostra idea. Fondamento per conoscere veramente Dio è l'ascolto, che implica accogliere, aprirsi e lasciarsi istruire ed attrarre da Lui!

Nell'inno che abbiamo cantato ci sono tre verbi:

1) "Illumina": l'ascolto suppone che ci lasciamo illuminare dunque, siamo nelle tenebre,

2) "ricrea le nostre vite": abbiamo bisogno di modificare la nostra concezione del Signore

3) "trasforma"; e qui che casca l'asino, come si dice, per il fatto che noi non vogliamo essere trasformati, poiché per essere trasformati dobbiamo accettare che Dio, non soltanto ci dà il privilegio di chiamarlo "Padre", ma ci dà il cibo per farci crescere in questo privilegio di essere figli di Dio! Il cibo non può essere altro che il Figlio di Dio! Come ha detto San Paolo: "Vi ha amato e ha dato se stesso per voi" e continua a darci se stesso come cibo, mediante il suo corpo e il suo sangue. il sacramento dell'Eucaristia. Ci comunica la sua divinità, la sua immortalità, proprio perché è Dio è Padre. Il Figlio non può essere differente dal Padre; il Padre non può generare che un Figlio come Lui! Dobbiamo smettere di mormorare ed invece ascoltare, lasciarci attrarre dal Padre per andare al Signore e soprattutto, lasciarci trasformare ogni giorno in figli di Dio.

Lunedì della XIX settimana del Tempo Ordinario

Mt 17, 21-26

In quel tempo, mentre si trovavano insieme in Galilea, Gesù disse ai suoi discepoli: "Il Figlio dell'uomo sta per esser consegnato nelle mani degli uomini e lo uccideranno, ma il terzo giorno risorgerà". Ed essi furono molto rattristati.

Venuti a Cafarnao, si avvicinarono a Pietro gli esattori della tassa per il tempio e gli dissero: "Il vostro maestro non paga la tassa per il tempio?". Rispose: "Sì". Mentre entrava in casa, Gesù lo prevenne dicendo: "Che cosa ti pare, Simone? I re di questa terra da chi riscuotono le tasse e i tributi? Dai propri figli o dagli altri?". Rispose: "Dagli estranei". E Gesù: "Quindi i figli sono esenti. Ma perché non si scandalizzino, va' al mare, getta l'amo e il primo pesce che viene prendilo, aprigli la bocca e vi troverai una moneta d'argento. Prendila e consegnala a loro per me e per te".

Se aveste la fede come un granellino di senapa, ci ha detto sabato scorso, potreste dire a questa montagna: spostati. Ma la fede può avere due direzioni come ci appare in questo brano del Vangelo. La prima è che Gesù annuncia che va a morire e che il terzo giorno risusciterà. Ed essi furono molto turbati di questi due annunci. Che cosa avevano recepito gli Apostoli? Solo che lo uccideranno. E' per questo che sono stati rattristati. Non avevano capito che "il terzo giorno risusciterà". La morte, bene o male, in un modo o nell'altro, arriva per tutti. Questo non è oggetto di fede, è oggetto d'esperienza. L'altro inciso, il terzo giorno risusciterà, supera le capacità della loro comprensione e dunque non credono. Sono rattristati per la morte ma non gioiscono per la risurrezione.

Questa è un po' la situazione di tutti noi poveri cristiani, che gemiamo sotto il peso della croce, ma non siamo capaci di scorgere la potenza della risurrezione, che nelle difficoltà va operando in noi. Abbiamo sì una fede, ma come quella di Pietro, che va a gettare l'amo nel mare. Lui sapeva che a gettare l'amo qualche cosa si sarebbe pescato, ma per lui è soprarazionale che lì, vicino al molo dove l'acqua è sporca e bassa, i pesci grossi non ci possono essere. Lui lì non aveva mai preso dei pesci grossi: si va al largo a pescarli!. Lui lo sa bene, ma siccome era interessato a togliersi dai piedi quegli esattori delle tasse che gli chiedevano il tributo per il Tempio che lui non aveva, questa sua fede, interessata, lo fa obbedire, e così acchiappa un pesce grosso, con per di più una moneta d'argento dentro, cosa che non gli era mai capitata prima in vita sua.

Allora la sua è stata una fede, un'obbedienza al Signore, ma che aveva come giustificazione non la Parola del Signore, ma l'interesse suo, quello di fare bella figura. Nel primo brano, invece, Gesù doveva andare a morire, e questo non era nell'interesse né suo, né degli altri, perchè sarebbero così svanite tutte le loro speranze di essere i primi nel regno di Israele. Scomparendo le speranze, non

capiscono che "il terzo giorno risusciterà". Allora noi dobbiamo stare attenti che noi abbiamo la fede che ci è data dallo Spirito Santo, ma che possiamo canalizzarla in due modi. Una fede che fa sì che il Signore ci gratifichi nelle nostre difficoltà - e per sua bontà tante volte lo fa - e lì crediamo di più; anzi forse molte volte è il solo mondo in cui la nostra fede si esprime.

Ma quando dobbiamo credere alla risurrezione del Signore, qui ci tiriamo indietro. Se il Signore ci desse tutti i beni del mondo, a che cosa ci gioverebbero, se poi non entriamo nella dimensione della fede del Signore risorto? Non si tratta di mancanza di fede nel Signore, perché nell'una e nell'altra parte dell'episodio si riscontra c'è la fede, ma è l'oggetto della fede che noi sbagliamo. Vale di più pescare un pesce grosso, con una moneta d'argento, o risorgere con il Signore? Là si può fare bella figura lui, qui è la gloria del Signore quella che si manifesta in noi. E' che noi facciamo poco conto di quest'ultima. Tutto quello che noi facciamo, che il Signore dispone, che il Signore ci dona o ci toglie, è fatto dalla misericordia del Signore, perché noi partecipiamo alla sua risurrezione, e non perché - come dice in un altro passo -: voi mi cercate perché vi siete riempiti la pancia dei pani!

Bisogna stare attenti a questo. E' meglio essere rattristati per la morte del Signore, che ci fa passare alla risurrezione, che avere il successo, magari strepitoso, di pescare un pesce grosso con in bocca la moneta d'argento, che è quello che noi normalmente preferiamo. Dopo che aveva pescato la moneta d'argento, Pietro aveva consegnato parte del valore agli esattori, e quel miracolo era finito. Credere alla risurrezione invece è un miracolo costante, continuato, duraturo ed eterno. Allora lì facciamo un po' d'acqua nel fare le nostre scelte.

Certo costa di più credere che il Signore è risorto. Non abbiamo niente sotto le mani, quello che abbiamo di testimonianza nel nostro cuore, che Gesù è il Signore, non viene da noi, viene dalla docilità al Santo Spirito. E' lì il problema. Là Pietro può svolgere - anche se è un po' assurdo - un'attività che è congeniale a lui; qui non c'è nessun'attività congeniale a noi se non la docilità al Santo Spirito, che ci trasforma mediante l'Eucarestia. Lo Spirito ogni giorno, nella gloria della risurrezione, conforma il nostro misero corpo al corpo glorioso di Gesù Risorto.

Martedì della XIX settimana del Tempo Ordinario

Mt, 18, 1-5.10.12-14

In quel momento i discepoli si avvicinarono a Gesù dicendo: "Chi dunque è il più grande nel regno dei cieli?". Allora Gesù chiamò a sé un bambino, lo pose in mezzo a loro e disse: "In verità vi dico: se non vi convertirete e non diventerete come i bambini, non entrerete nel regno dei cieli. Perciò chiunque diventerà piccolo come questo bambino, sarà il più grande nel regno dei cieli. E chi accoglie anche uno solo di questi bambini in nome mio, accoglie me. Guardatevi dal disprezzare uno solo di questi piccoli, perché vi dico che i loro angeli nel cielo vedono sempre la faccia del Padre mio che è nei cieli.

Che ve ne pare? Se un uomo ha cento pecore e ne smarrisce una, non lascerà forse le novantanove sui monti, per andare in cerca di quella perduta? Se gli riesce di trovarla, in verità vi dico, si rallegrerà per quella più che per le novantanove che non si erano smarrite. Così il Padre vostro celeste non vuole che si perda neanche uno solo di questi piccoli”.

Questo brano del Vangelo sembra un po' pasticciato, ci sono i discepoli che vogliono sapere chi è il più grande e Gesù parla loro dei bambini: "Chi non accoglie il regno di Dio come un bambino non può entrare" e poi parla della pecora smarrita. Da dove possiamo cominciare? C'è un elemento di fondo che ci può aiutare a capire: "Chi non accoglie". La prima caratteristica e requisito del bambino è l'accoglienza, cioè la consapevolezza di esser dono. Anche se non lo sa, lo vive; difatti, si meraviglia, si stupisce di tutto e ha l'esigenza di conoscere tutto: "Mamma cos'è questo, perché questo?" Diceva ieri Michele a sua mamma: "Ma noi non siamo nati dalle scimmie, perché noi andiamo in chiesa, le scimmie no!" Chi glielo ha insegnato? Lui è consapevole dello stupore del dono.

Diventare bambini significa diventare sapienti, non tanto come intelligenza, che ci può anche creare difficoltà, "tagliare le gambe", ma come sapienza che è sopra l'intelligenza. Di fronte al fiore, di fronte a una cosa bella il bambino è sempre meravigliato, prova uno stupore ammirante. Qualcuno di voi è andato in montagna oggi, ovviamente tutti quelli che vanno in giro in montagna ci vanno con la macchina fotografica - siamo come i giapponesi -. Ma anche senza di essa vogliamo catturare quanto vediamo: "Che bello, facciamo così, andiamo di là", un modo efficace per non capire niente! Se invece, andando in montagna, vi sedete un momento, non per guardare come è bello e fare la fotografia, ma lasciare che il bello entri in voi allora le cose cambiano.

La bellezza della montagna, del cielo, del sole, tutto quello che vediamo nel creato, è una realtà che è donata; nella misura che la riceviamo noi veniamo trasformati; se invece la vogliamo "carpire", "portar via", perdiamo la possibilità di conoscerla e goderla. Diventare bambini è anche accorgersi del dono che siamo noi, del dono dell'aria che respiriamo, del dono di tutto ciò che circonda, del cibo che mangiamo, ma è fondamentale e necessario convertirsi dalla possessività alla recettività. Del resto anche il Signore Gesù è venuto a cercarci - l'immagine della pecora perduta - senza di Lui non sapremmo neanche cos'è la vita! Qualcuno prima di morire ha detto che la vita "E' una schifezza"; certo lo era per lui perché non poteva più vivere nel suo porcile come un maiale, era una schifezza perché non poteva più avvoltolarsi, stava per crepare!

Con il salmo 67 abbiamo cantato: "Gli empi spariscono come fumo davanti al Signore, come cera davanti al fuoco, i giusti invece si rallegrano" Che cos'è che cambia: la realtà? Forse siamo noi che dobbiamo cambiare, come dice la preghiera sulle offerte: "Rinnova profondamente il nostro spirito, perché liberi dal fermento e dal male". La tendenza della volontà a voler possedere, portare via, distrugge il rapporto con le cose e con gli altri. Se invece ci si lascia penetrare dalla bellezza si

è trasformati da essa, almeno un tantino! Il male è anche pensare che siamo adulti e capiamo tutto! Diventare bambini invece significa semplicemente accogliere tutto come dono che ci ricrea: il cibo, l'aria, la vita che abbiamo. Per fare questo, dobbiamo però rinascere, non nel senso di "rientrare nel grembo di mia madre", come diceva Nicodemo, ma di rinascere dall'acqua e dallo spirito!

Per sé siamo già rinati a livello di sacramento oggettivo col battesimo, ma a livello soggettivo dobbiamo continuamente rinascere nello spirito e conoscere la meraviglia che siamo noi, la meraviglia intorno a noi, nella quale viviamo; la meraviglia con la quale il Signore, in questo momento, ci nutre della sua vita, mediante il suo corpo e il suo sangue. Diventiamo quindi are bambini! Il Signore non ci dice di capire, ma di operare, obbedire, per poter accogliere il dono, rinascendo ogni giorno nel Santo Spirito.

Mercoledì della XIX settimana del Tempo Ordinario

Mt 18, 15-20

In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli: "Se il tuo fratello commette una colpa, va' e ammoniscilo fra te e lui solo; se ti ascolterà, avrai guadagnato il tuo fratello; se non ti ascolterà, prendi con te una o due persone, perché ogni cosa sia risolta sulla parola di due o tre testimoni. Se poi non ascolterà neppure costoro, dillo all'assemblea; e se non ascolterà neanche l'assemblea, sia per te come un pagano e un pubblicano.

In verità vi dico: tutto quello che legherete sopra la terra sarà legato anche in cielo e tutto quello che scioglierete sopra la terra sarà sciolto anche in cielo.

In verità vi dico ancora: se due di voi sopra la terra si accorderanno per domandare qualunque cosa, il Padre mio che è nei cieli ve la concederà. Perché dove sono due o tre riuniti nel mio nome, io sono in mezzo a loro".

L' inizio di questo brano del Vangelo è adatto per distoglierci dalla nostra presunzione: "Vieni qua che io ti correggo, devi fare così, vedi quello là, ha fatto così". Il Signore ci avverte che prima di togliere la pagliuzza nell'occhio del fratello dobbiamo togliere la nostra trave. Per metterci d'accordo con il fratello e fare il passo di andare d'accordo, attraverso la preghiera, la cosa più utile da fare è crescere nella dimensione di figli di Dio. Questa dimensione richiede il perdono, ma il perdono è un cammino lungo che noi non possiamo fare o possiamo fare solo nella misura che noi siamo consapevoli di essere perdonati!

Vi ricordate quel brano di Doroteo : "Il fondamento della vita cristiana, della tua pace è l'accusa di te stesso"; noi, invece, mormoriamo, criticiamo, invidiamo e continuiamo a pensare: "perché quello non viene corretto, perché il superiore mi fa questo, perché mi dice quest'altro?" Per arrivare alla capacità di perdonare dobbiamo smettere di criticare, di mormorare! Il perdono non è una cosa che possiamo immaginare con la nostra testa e attuare con le nostre capacità, poiché il

nostro perdono è sempre un'accusa. Se non abbiamo imparato la dolcezza della misericordia del Signore, di "Dio che ha riconciliato a sé il mondo, non imputando agli uomini i loro peccati" non possiamo riconciliarci e vivere con il fratello in pace. Nella misura invece che accusiamo noi stessi e dunque smettiamo di mormorare godiamo e costruiamo la concordia.

"Oggi si è fatto quel lavoro là, però c'era questo da fare"; e chi ti dice che cosa era meglio fare la salsa di pomodori o andare nella vigna? Le possibilità sono tantissime, e qual è quella giusta? Normalmente quella che presumiamo noi, che se non è presa entriamo in mormorazione e dimentichiamo la realtà di fondo che siamo chiamati a vivere: quella di crescere nella dignità di figli di Dio! "Se l'altro non ascolta, sia per te come un pagano" e usiamo questa frase per proiettare subito sull'altro il nostro disprezzo. "Sia per te come un pagano, un pubblico peccatore", significa per noi che non la pensa come noi, che non vive come noi. Quale è invece il giudizio del Signore sul più mascalzone di questo mondo?

Considerate il caso di Matteo, della Maddalena, dell'adultera. Quando noi vogliamo togliere la pagliuzza dagli altri, facciamo sempre loro un'accusa. Non saremo pronti a toglierla fin tanto e nella misura che arriviamo ad accusare a fondo noi stessi. San Benedetto usa l'immagine del pubblicano, che accusa solo sé stesso, a differenza dell'altro fariseo che si vantava delle sue opere ed che accusava gli altri. Proprio perché il pubblicano accusava sé stesso, la carità del Signore raggiunge la sua maturazione nel monaco e "caccia via da lui ogni timore".

Il fatto stesso che noi, più o meno consapevolmente, vogliamo mettere a posto tutti e tutto secondo i nostri schemi, viene dalla continua paura di non essere ascoltati, paura di non essere accettati, paura della diversità dell'altro, paura che l'altro quando lo incontro mi guardi in faccia. La radice di tutto questo comportamento risiede nel fatto che non abbiamo conosciuto la misericordia del Signore.

Giovedì della XIX settimana del Tempo Ordinario

Mt 18, 21-19,1

In quel tempo, Pietro si avvicinò a Gesù e gli disse: "Signore, quante volte dovrò perdonare al mio fratello, se pecca contro di me? Fino a sette volte?". E Gesù gli rispose: "Non ti dico fino a sette, ma fino a settanta volte sette."

A proposito, il regno dei cieli è simile a un re che volle fare i conti con i suoi servi. Incominciati i conti, gli fu presentato uno che gli era debitore di diecimila talenti. Non avendo però costui il denaro da restituire, il padrone ordinò che fosse venduto lui con la moglie, con i figli e con quanto possedeva, e saldasse così il debito. Allora quel servo, gettatosi a terra, lo supplicava: Signore, abbi pazienza con me e ti restituirò ogni cosa. Impietositosi del servo, il padrone lo lasciò andare e gli condonò il debito. Appena uscito, quel servo trovò un altro servo come lui che gli doveva cento denari e, afferratolo, lo soffocava e diceva: Paga quel che devi! Il

suo compagno, gettatosi a terra, lo supplicava dicendo: Abbi pazienza con me e ti rifonderò il debito. Ma egli non volle esaudirlo, andò e lo fece gettare in carcere, fino a che non avesse pagato il debito.

Visto quel che accadeva, gli altri servi furono addolorati e andarono a riferire al loro padrone tutto l'accaduto. Allora il padrone fece chiamare quell'uomo e gli disse: Servo malvagio, io ti ho condonato tutto il debito perché mi hai pregato. Non dovevi forse anche tu aver pietà del tuo compagno, così come io ho avuto pietà di te? E, sdegnato, il padrone lo diede in mano agli aguzzini, finché non gli avesse restituito tutto il dovuto. Così anche il mio Padre celeste farà a ciascuno di voi, se non perdonerete di cuore al vostro fratello”.

Terminati questi discorsi, Gesù partì dalla Galilea e andò nel territorio della Giudea, al di là del Giordano.

Ieri il Signore ci ha insegnato come si deve fare la correzione fraterna: “Perdonare”. San Pietro capisce bene il discorso e chiede: “Fino a quando dovrò perdonare il mio fratello?” E si mostra generoso: “Sette volte bastano?” Si sa, le cose hanno un limite di sopportazione. Gesù moltiplica le volte in : “Settanta volte sette”. Fate il conto, 70 x 7 sono 490 volte: è un bel cammino! Ma non si ferma lì; continua con la parabola di questi due debitori. Uno doveva tanto, una somma smisurata; supplica il padrone perché non riesce a pagare, ed egli lo perdona. Poco dopo, pur essendo stato perdonato per un grosso debito, non perdona a sua volta ad un altro uomo, che gli doveva una bazzecola.

Gesù ci avverte: “Così il mio Padre celeste farà a ciascuno di voi, se non perdonerete di cuore ai vostri fratelli”. Cosa ha impedito a questo uomo, a cui è stato condonato molto, di perdonare? oltre tutto aveva più motivi per essere grato. Che cosa lo ha reso aggressivo contro l'altro poveraccio che gli doveva poco? L'umiliazione di essere stato perdonato! Perché l'umiliazione? Perché sappiamo le difficoltà che incontriamo ad accostarci al col sacramento della confessione, a confessare i nostri peccati. Non vogliamo essere perdonati perché non vogliamo ammettere che siamo debitori!

Anche se ci accostiamo alla confessione non è sempre detto che riceviamo il perdono. Dio ce lo dà, ma noi lo riceviamo? Il segno che lo riceviamo ben poco è che non siamo in grado di perdonare. Non siamo in grado di perdonare perché non abbiamo capito, che cosa significa: “Che Dio non ha imputato agli uomini i loro peccati”. Non solo perdonato, ma ha dato niente di meno che se stesso nel Figlio, come amico! E questo è il perdono che vuole il Padre eterno, il Padre nostro. Non tanto lo sgravio psicologico per noi, per poter dirci: “Il Signore mi ha perdonato”. Questo non è il perdono cristiano, né quello che ci dona il Padre misericordioso. Il perdono ci è necessario perché dobbiamo essere purificati dalle nostre sozzure - come dice Ezechiele - ma per far che?

“Io vado a confessarmi, sono purificato, vengo fuori e continuo a essere come prima, continuo a vivere come prima, coi sentimenti di prima; “Il Padre eterno mi ha perdonato - mediante il ministero della Chiesa - e io sono a posto fino alla

prossima volta!” Questo non è il perdono che ci dona il Signore. Ripeto, il Signore ci perdona, ci purifica dai nostri peccati perché siamo messi in grado di entrare nella sua amicizia! Nella preghiera finale chiederemo di “entrare nella tua amicizia, dopo aver superato la prova”. Così è per il perdono; non è che dobbiamo perdere qualcosa, dobbiamo perdere la nostra saccenteria, la nostra presunzione, il nostro egoismo, il nostro io per entrare in comunione con il Signore Gesù. Questa è la finalità del perdono! Senza questa gioia dello Spirito che ci fa gustare la dolce amicizia del Signore Gesù, saremo sempre nella stessa situazione: alla prima occasione diventeremo aspri e aggressivi.

Venerdì della XIX settimana del Tempo Ordinario

Mt 19, 3-12

In quel tempo, si avvicinarono a Gesù alcuni farisei per metterlo alla prova e gli chiesero: “È lecito ad un uomo ripudiare la propria moglie per qualsiasi motivo?”. Ed egli rispose: “Non avete letto che il Creatore da principio li creò maschio e femmina e disse: Per questo l'uomo lascerà suo padre e sua madre e si unirà a sua moglie e i due saranno una carne sola? Così che non sono più due, ma una carne sola. Quello dunque che Dio ha congiunto, l'uomo non lo separi”. Gli obiettarono: “Perché allora Mosè ha ordinato di darle l'atto di ripudio e mandarla via?”. Rispose loro Gesù: “Per la durezza del vostro cuore Mosè vi ha permesso di ripudiare le vostre mogli, ma da principio non fu così. Perciò io vi dico: Chiunque ripudia la propria moglie, se non in caso di concubinato, e ne sposa un'altra commette adulterio”.

Gli dissero i discepoli: “Se questa è la condizione dell'uomo rispetto alla donna, non conviene sposarsi”. Egli rispose loro: “Non tutti possono capirlo, ma solo coloro ai quali è stato concesso. Vi sono infatti eunuchi che sono nati così dal ventre della madre; ve ne sono alcuni che sono stati resi eunuchi dagli uomini, e vi sono altri che si sono fatti eunuchi per il regno dei cieli. Chi può capire, capisca”.

La discussione dei Farisei con Gesù, per metterlo alla prova, si basa sulla Parola di Dio. Gesù non entra nella discussione, cita semplicemente quello che è stato scritto: “Non avete letto, che il creatore in principio li creò maschio e femmina”. Allora, perché Mosè ha ordinato: “Se la moglie non mi piace più, non mi è più simpatica, la ripudio”. Oggi si dice e si fa: “le regalo una pensioncina e poi via, me ne sbarazzo; e tutto finisce lì.” Ma perché questo? Gesù tocca la radice, va molto più a fondo, non soltanto in questo comportamento, ma in tutta la nostra vita e risponde che non perché c'è una motivazione più o meno ragionevole, ma: “È per la durezza del vostro cuore”. Cosa c'è di più duro del nostro cuore verso la Parola del Signore, che conosciamo bene, ma che mettiamo sempre sotto i tacchi.

“Io vi ho detto queste cose, che ho udito dal Padre, perché l'amore che è in me, sia in voi...voi siete i miei amici”. Come lo trattiamo questo amico? Non lo

ascoltiamo neanche! Lo ascoltiamo perché siamo costretti - o meglio - perché veniamo in Chiesa. Sentiamo sì la sua Parola, mangiamo anche del suo corpo e dopo che ne facciamo? Nella preghiera che recitiamo ad alta voce prima della comunione chiediamo che essa “non diventi per noi motivo di condanna”. Giustamente la Chiesa riporta questa frase di San Paolo, ma è vero che non incorriamo nella condanna, che ci infliggeremmo da noi, poiché per misericordia sua essa è difesa dell'anima e del corpo. Non dobbiamo neanche pretendere di essere sempre disponibili, ma dobbiamo avere sempre questo comportamento: “Apri Signore il nostro cuore, abbi misericordia della nostra stoltezza”.

Il Signore Gesù non ci chiede di essere chissà che cosa, ma ci ha dato e ci dà costantemente la possibilità: “Signore io non posso, apri il mio cuore”. Non capisco, e vado a farmi aiutare da un altro. “E chi è?” Il principio di fondo non è che non capiamo la Scrittura e neanche che il Signore non è bontà e tenerezza, come dice il Salmo, ma che siamo chiusi nella nostra stoltezza e non vogliamo mollare e disprezziamo. La colpa dei Farisei non è il ripudio della donna in sé, ma la negazione della dignità della persona. È lì che insiste il Signore!

Il peccato, anche per noi, non è tanto la trasgressione di qualche cosa, non è neanche scegliere qualche cosa che ci piace; è il rifiuto della conoscenza della nostra dignità! Noi vendiamo la nostra dignità al primo venuto, al primo stimolo di piacere, senza pensarci! Ci accorgiamo spesso solo in seguito delle stupidaggini che abbiamo combinato e per grazia del Signore, se vogliamo, abbiamo la possibilità di dire: “Signore abbi misericordia di me” e di riallacciare ogni giorno, ogni momento, la nostra relazione con Lui.

Infine, vediamo l'obiezione che fanno gli Apostoli: “Se questa è la condizione dell'uomo rispetto alla donna, conviene non sposarsi”. Che fare allora, andiamo a correre dietro alle lucciole? Gesù incalza: “Chi può capire capisca la sua e l'altrui dignità, non soltanto della persona che uno sceglie, ma la dignità della persona che forse è chiamata a scegliere di non scegliere nessuna persona, perché ha compreso la frase di Gesù: “Io vi ho scelti”. Non possiamo o dobbiamo rimanere e vivere stare come degli zitelloni; ma dobbiamo scegliere ogni giorno il Signore, come: “l'amato dell'anima mia”.

Sabato della XIX settimana del Tempo Ordinario

Mt 19, 13-15

In quel tempo, furono portati dei bambini perché imponesse loro le mani e pregasse; ma i discepoli li sgridavano. Gesù però disse loro: “Lasciate che i bambini vengano a me, perché di questi è il regno dei cieli”. E dopo avere imposto loro le mani, se ne partì.

Gli Apostoli sono sdegnati: sgridano, se la prendono con coloro che portano a Gesù dei bambini perché imponesse loro le mani. E Gesù come al solito, come

direbbe il profeta: "Prende al laccio i sapienti, con la loro sapienza". Loro volevano un Rabbi potente in parole e opere, che insegnasse con autorità, non come gli Scribi e i Farisei, che dicevano solo parole. Questo sembra sminuire la dignità del loro maestro, ma in fondo sminuisce la loro dignità di discepoli, che accoglievano come maestro un grande Rabbi, ma per fare bella figura. Con l'abbassarsi ad imporre le mani ai bambini, essi perdono il loro prestigio. E' quello che molte volte facciamo anche noi. Noi vorremmo un Signore del cielo e della terra che facesse segni e prodigi. Lui già li compie ogni giorno dandoci il sole di giorno, la luna di notte, le stagioni... Ma noi non accettiamo di essere assimilati ai bambini.

Abbiamo già incontrato e cercato di capire che cosa significa: "Di questi è il regno dei cieli; se non diventerete come bambini, non entrerete del regno dei cieli". E' a questi piccoli che il Padre rivela i misteri del regno dei cieli, cioè rivela, mediante Santo Spirito, che Gesù è il Signore, che è il nostro Salvatore. Ma che cosa significa essere come bambini? Per non ripetere quanto già detto, possiamo rileggere il cantico di san Paolo che abbiamo appena cantato: "Egli era Dio e si umiliò fino alla morte e alla morte di croce"; oppure: "Imparate da me che sono mite e umile di cuore". Da parte nostra c'è però un atteggiamento molto è radicato, che è facile da capire, ma che difficile, impossibile da attuare senza la grazia del Santo Spirito. Noi tutti viviamo - anche se cerchiamo di mascherarlo o mimetizzarlo - con quest'atteggiamento: che tutto mi è dovuto.

Io ho bisogno di fare una telefonata, mi carico il telefonino: mi è dovuto - e mi arrabbio anche, se la comunicazione non viene subito -. Ho bisogno di un caffè? Vado là con 1 €, lo caccio dentro, schiaccio un bottone....: mi è dovuto. Il nostro atteggiamento è sempre questo: noi abbiamo tutti i diritti, compreso quello di essere rispettati dagli alti. Diventare bambini, significa cambiare espressione: non più io ho il diritto, tutto mi è dovuto, ma tutto mi è donato. Dimostrare che tutto mi è dovuto, non è possibile, se non facendo guerre. Dimostrare che tutto ci è donato invece è di più elementare buon senso. Dove siamo andati noi ad acquistare la vita? Che cosa abbiamo pagato per avere la giornata di sole? Che cosa pagheremo domani per avere di nuovo il sole? Che cosa paghiamo per respirare l'aria buona?

Tutte queste cose ci sono donate, compresa la vita, compreso il Signore Gesù, che ci ha amato e ha donato se stesso per me, compreso il Santo Spirito, che è stato riversato nei nostri cuori. Compresa la vita, compresa la morte e compresa la risurrezione, tutto ci è donato. E' facile da capire, ma è difficile da vivere. Per diventare bambini bisogna crescere in questa sapienza, e imparare ogni giorno. Le nostre nonne ci dicevano di ringraziare Dio, che ci ha creati, redenti, fatti cristiani, conservati in questo giorno - o in questa notte a secondo che la preghiera fosse detta al mattino o alla sera -; di benedirlo per noi e i nostri cari e poi di vivere in conseguenza. Tanto, con il vostro affannarvi, cosa potete?

Potete aggiungere un'ora alla vostra vita? Possiamo complicarla, vivendo nell'angoscia, possiamo diminuire le ore, i giorni, gli anni della nostra vita, con la nostra angoscia. Allora, diventare bambini è divenire saggi; divenire saggi è cominciare a tenere i piedi per terra, e cioè imparare ogni giorno che tutto quello

che abbiamo ci è donato. Se ci è donato, dobbiamo imparare a fare come dice san Paolo: "Ringraziamo con gioia Dio, Padre del Signore nostro Gesù Cristo, che ci ha messo in grado di partecipare alla sorte dei santi, nella luce". Il cristiano, anche poco istruito, conosce la parola "Grazia". Grazia vuol dire cosa data per dono: se è donata, non ci è dovuta. Allora occorre il buon senso, e noi ne abbiamo poco, perché pensiamo tutti di avere dei diritti. Perché io ho studiato, perché io ho lavorato, perché io sono capace, perché io faccio bene la cucina, perché io curo bene le api, perché io lavoro bene al computer...! E tu che faresti se fossi nato mongoloide, se fossi su una carrozzella? Avresti ancora tante pretese?

Allora ringraziamo il Signore che ci concede di fare delle cose, ma perché tutto ci è donato. Impariamo, con buon senso e un briciolo di educazione, a ringraziare il Signore per tutto ciò che ci ha donato, compreso il nostro esistere. Dice san Bernardo: "La prima volta che Dio operò, ha donato me a me stesso; la seconda volta - quando io ero andato in frantumi - ha dato a me se stesso, e, dandomi se stesso, mi ha recuperato, mi ha ridonato a me stesso". Cosa rendere a Dio? Diventare come bambini, imparare a rendere grazie, perché tutto ci è donato.

XX DOMENICA DEL TEMPO ORDINARIO (B)

(Pr 9, 1-6; Sal 33; Ef 5, 15-20; Gv 6, 51-58)

Allora i Giudei si misero a discutere tra di loro: "Come può costui darci la sua carne da mangiare?"

Gesù disse: "In verità, in verità vi dico: se non mangiate la carne del Figlio dell'uomo e non bevete il suo sangue, non avrete in voi la vita. Chi mangia la mia carne e beve il mio sangue ha la vita eterna e io lo risusciterò nell'ultimo giorno. Perché la mia carne è vero cibo e il mio sangue vera bevanda. Chi mangia la mia carne e beve il mio sangue dimora in me e io in lui. Come il Padre, che ha la vita, ha mandato me e io vivo per il Padre, così anche colui che mangia di me vivrà per me. Questo è il pane disceso dal cielo, non come quello che mangiarono i padri vostri e morirono. Chi mangia questo pane vivrà in eterno".

Abbiamo pregato il Signore di infondere in noi la dolcezza del suo amore, e abbiamo cantato nel Salmo responsoriale: "Come è dolce Signore abitare la tua casa". Questa dolcezza dell'amore del Signore, tutti noi sappiamo, è lo Spirito Santo, è il vino contenuto nel cuore di Dio, che è la gioia di Dio di averci come figli, gioia che Lui dà anche a noi. Ma vorrei attirare la nostra attenzione questa sera su delle parole che sono state ripetute nelle varie letture ed anche negli inni: "Il Signore ha costruito la sua casa". Lui è un vero architetto, è uno che sa cosa fa, ha costruito il mondo, ha fatto nascere noi. E fino a prova contraria, noi stiamo ancora scoprendo piano, piano, molto lentamente, il mistero della vita, del nostro corpo, il mistero della nostra vita umana, della nostra umanità.

Il corpo di un uomo, che è la casa in cui abita la vita, è meraviglioso; Dio l'ha

pensato dall'eternità, l'ha preparato bene, tanto che, terminata la creazione, si riposa per contemplare questa meraviglia da Lui creata. Ma questa meraviglia ha un contenuto molto più profondo, che noi abbiamo accolto, obbedendo a queste ancelle, che la Sapienza manda in giro perché andiamo ad ascoltare il Signore che spiega una realtà ancora più grande, che Lui ha costruito nella creatura nuova, che ha fatto di noi nella sua Chiesa, che è il corpo di Cristo. È una realtà meravigliosa! Ci siamo accorti, che sia negli inni che nei cantici, la Chiesa ci ha fatto compiere quello che ci ha detto. Vi ricordate cosa dice San Paolo, di cantare “questi inni, questi cantici spirituali”? Ebbene, noi siamo venuti qui, abbiamo cantato i Salmi, abbiamo ascoltato la Parola; non solo, ma Egli ha costruito la casa in modo tale, che all'interno di questa casa, ci sia un banchetto.

E ci ha invitato ad “abbandonare la stoltezza, per vivere della Sapienza, Gesù”. Il Signore ci parla nel Vangelo di questa vita nuova, che Lui è venuto a donarci. Noi abbiamo cantato questi inni come dei bambini, capiamo poco; e addirittura Lui ci darà da mangiare come a dei bambini un pezzo di pane, un goccio di vino e noi lo prenderemo. Noi siamo questi stolti, per il mondo; quanto pochi oggi apprezzano il dono di Dio, e anche noi che ci siamo immersi, quanto poco apprezziamo che Lui si doni a noi, doni la sua vita a noi. Ha costruito in noi, nel nostro cuore, con le virtù, con i doni dello Spirito, con la sua vita stessa, una casa meravigliosa in cui il Padre abita, in cui Lui abita, lo Spirito Santo dimora; noi siamo la casa di Dio, siamo il tempio di Dio.

Questa costruzione è conosciuta solo da coloro che accettano di essere stolti per essere istruiti dal Signore. Istruiti in due maniere:

ascoltare la Parola e cercare di capirla perché è profonda;

e nell'Eucarestia soprattutto, una volta istruiti, lasciare che questa Parola che si è fatta carne - Gesù, il Verbo di Dio incarnato, morto e risorto per noi - prenda la nostra vita e la trasformi, in un inno di grazie, come dice San Paolo: “renderò continuamente grazie per ogni cosa a Dio Padre” per essere ricolmi dello Spirito Santo per vivere secondo lo Spirito.

Noi abbiamo cantato riempiti dallo Spirito Santo; e addirittura, con una parte di questo inno che abbiamo cantato, abbiamo invocato il Signore che avesse pietà di noi; e che mentre noi cantavamo la sua lode, trasformasse la nostra miseria in gioia. Questa realtà, è stata affermata nella seconda strofa dell'inno: “Gesù preso quel pane, l'ha spezzato, così l'abbiamo riconosciuto; un fuoco è sorto dentro il cuore, il calore della gioia”. Gesù quando dà il suo corpo e il suo sangue ai suoi discepoli, prima della sua Passione, dice così: “Ho desiderato di un desiderio immenso, di un'attrazione d'amore immensa, - come in un uomo per una donna quando si amano profondamente - di mangiare questa Pasqua con voi, di unirmi a voi nell'amore. Pensiamo alla gioia di Dio che si offre a noi gratuitamente.

Egli amore ed umiltà che si china su di noi; diventiamo come bambini, apriamo il cuore e la bocca, accogliendo con meraviglia il dono di Dio, nella gioia che ci fa vedere, ci fa riconoscere il Presente, il Signore nel nostro cuore: Cristo nostra vita. “Cristo Gesù abita per la fede nei nostri cuori”, è la nostra vita; voi siete

vivi della vita di Cristo, siete creatura, siete “poiema”, costruiti, fatti da Cristo creature nuove, siete fatti e creati in un modo che implica tutta la sua stessa esistenza, perché ci fa come Se stesso, ci fa a immagine del Padre, Lui che è l'immagine vera ed eterna del Padre; e noi siamo fatti ad immagine del Figlio.

Questa azione è opera della Parola viva ed efficace, opera dell'Eucaristia, del Signore, che ha inventato – architetto meraviglioso - di offrire un banchetto dentro la sua casa, a noi piccoli e poveri, suoi bambini; che abbiamo bisogno di tutto, perché “Senza di Lui non possiamo niente”. Gode di farci gustare la dolcezza del suo amore, infondendola in noi. Affinché non la perdessimo, ha dato a noi per primo cibo il suo corpo come struttura, recipiente per accogliere il suo Sangue vino pieno di sentimenti, di attenzione, di dolcezza. Proviamo la meraviglia, la gioia del bambino di fronte a questo Dio che si dona a noi; che si fa bambino con noi, si fa piccolo uomo come noi; perché noi viviamo la sua vita divina. E, stoltezza ancora più grande, Egli vuole che questo calore della sua gioia, del suo amore, trasformi la nostra vita e “non siamo più noi a vivere, ma Cristo a vivere in noi”.

Quel corpo che mangiamo, quel pezzo di pane, trasforma noi! È la potenza dello Spirito, dell'amore; e ci unisce a Lui. Ed ecco, perché San Paolo ci dice: “Che siamo chiamati a comportarci come figli della luce”. Siamo chiamati a comportarci come pane che si offre; come vino, gioia di donarsi: “C'è più gioia nel dare che nel ricevere”. Questo mistero è offerto a noi! Ringraziamo oggi la Chiesa santa di Dio, che è così bella, che è così meravigliosa; e preghiamo affinché i suoi figli tornino nel suo seno, stiano con lei, ascoltino queste parole, mangino il pane, bevano il vino che lei dona, affinché nei cuori, ci sia la gioia della vita, la gioia di amare Dio e di amarci tra di noi, figli di Dio, fatti amore da Lui, il nostro Padre.

Lunedì della XX settimana del Tempo Ordinario

Mt 19, 16-22

In quel tempo, ecco un tale si avvicinò a Gesù e gli disse: “Maestro, che cosa devo fare di buono per ottenere la vita eterna?”. Egli rispose: “Perché mi interroghi su ciò che è buono? Uno solo è buono. Se vuoi entrare nella vita, osserva i comandamenti”. Ed egli chiese: “Quali?”. Gesù rispose: “Non uccidere, non commettere adulterio, non rubare, non testimoniare il falso, onora il padre e la madre, ama il prossimo tuo come te stesso”.

Il giovane gli disse: “Ho sempre osservato tutte queste cose; che mi manca ancora?”. Gli disse Gesù: “Se vuoi essere perfetto, va', vendi quello che possiedi, dallo ai poveri e avrai un tesoro nel cielo; poi vieni e seguimi”. Udito questo, il giovane se ne andò triste; poiché aveva molte ricchezze.

Il Signore ci invita ad accumulare tesori nel cielo. Come dicevamo ieri, il cielo è il luogo dove Dio abita. Dio è il Padre nostro che è nei cieli e noi sappiamo che Lui, immensamente buono, abita non in un una casa, costruita da mano d'uomo, ma

in un tempio, costruito dallo Spirito Santo, tempio che è il corpo di Cristo, generato nel seno di Maria. Gesù ha voluto comunicare, mediante la sua morte e risurrezione, questo corpo a noi. In questo corpo abita Dio, abita il Padre. Questo cuore, il cuore del Figlio che ci rende figli, il Figlio sta dentro a questo corpo, alla realtà della nostra vita terrena. Dio ama in ognuno di noi la presenza del Verbo, la presenza di Gesù, e sopra ogni cosa! E' interessante questo discorso, perché i beni che Dio ha promesso e che ci dà, superano ogni desiderio. San Paolo nella lettera ai Corinzi dice che non conosce più se stesso, né gli altri uomini e neanche Gesù secondo la carne, conosce nello Spirito Santo.

Aiutiamoci a comprendere per essere trasformati: lo Spirito Santo è donato da Gesù Risorto, la carne risorta di Gesù è stata resa tale dalla potenza dello Spirito che lo ha fatto risorgere. Nello Spirito Santo Gesù offre la vita e, diventato pane, sempre nello Spirito Santo, dona a noi di poterci cibare di Lui. Il pane eucaristico che noi mangiamo, contiene tutta la potenza dello Spirito Santo, di Gesù, di Dio, è il cielo in cui Dio abita; il tesoro che noi siamo chiamati ad accumulare è in questo cielo; un cielo che è creato dalla dolcezza dell'amore di Dio Padre per il suo Figlio, per i suoi figli che siamo noi!

“Dio solo è buono”: comprendere bene questa affermazione è difficile per noi come per il giovane ricco, che era un buono: non vorrete dirmi che noi siamo cattivi, siamo buoni! Dio ci fa buoni, ma noi molte volte ci dimentichiamo di questo e disprezziamo il dono di essere buoni per poter fare i nostri comodi. Egli però ha tanta stima di noi che viene anche questa sera ad offrirci il suo corpo e il suo sangue, che contengono tutte le ricchezze di sapienza e di scienza, la vita eterna, tutto Dio e tutta la bellezza del creato. Dio che è buono, ci fa desiderare di essere perfetti nell'amore e nella carità; noi monaci siamo incamminati alla perfezione della carità, così che questo Tesoro diventi la nostra vita tutta fatta di Spirito Santo, come Gesù, che conosciamo noi stessi, viviamo noi stessi nello Spirito Santo, nella Carità del Signore.

Noi desideriamo questa realtà, ma la sentiamo come un qualcosa da fare di buono, come se provenisse solo da noi. Gesù invece cerca di proporre al giovane un'altra visione: "Perché mi interroghi su ciò che è buono, uno solo è buono". Dio cerca con noi un rapporto per-so-na-le, Egli è buono e fa buoni noi; con facilità lo dimentichiamo, come questi ebrei. Egli per primo e gratuitamente si interessa a noi, perché viviamo la vita di figli suoi, figli della luce come Egli è luce, amore, gioia immensa di dono. Né passione né morte, nulla può impedire a Gesù di essere amore, di essere dono di amore. Egli, che si è fatto piccolo uomo, continua ad amare: si è lasciato crocifiggere, ha accettato di essere insultato, accetta adesso di essere insultato! Quale grande Amore!

Guardando a questi tre bambini oggi ho pensato a quanta gioia ha Gesù e quanto desideri entrare in questi cuori, per riempirli della gioia del suo amore; e quanto soffre perché poco vengono avvicinati a Lui i bambini, così che vengono impediti di capire e sperimentare la dolcezza, la bellezza di essere buoni con Gesù che è buono. Egli è la bontà in noi, è Lui che ci fa buoni, è il nostro cuore buono, il

nostro cuore nuovo, fatto dallo Spirito Santo! Quando mangiamo quel pane è Gesù che fa noi come Lui; intuiamo che è una realtà immensa! Per accogliere Gesù, dobbiamo obbedirgli: “Vendi tutto quello che hai”. “Eh! Calma, devo essere sicuro prima di credere a questo amore di Gesù per me, mi tocca cambiare qualche cosa in me, dovrebbero cambiare gli altri, le situazioni, per riuscire a compier quanto mi chiede”. E allora la tristezza diventa la nostra eredità, ce ne andiamo lontani da questo cuore di Gesù che abita in noi, che è la fonte della gioia della vita, perché vogliamo tenerci la nostra vita, le nostre cose, il nostro modo di ragionare, di pensare, vogliamo le cose come le vediamo noi, mentre dovremmo amare in ogni cosa e sopra ogni cosa Gesù presente in noi.

Abbiamo compreso qual’ è il tesoro? E’ Gesù, che adesso viene in questo pane e in questo vino, mediante la potenza dello Spirito Santo, e si dona tutto a noi. Chi si rende più piccolo di Lui, per poter incontrare ed unirci a Sé sotto le “sembianze” di un pezzo di pane? Egli è Dio, è tutto amore, fa tutto questo perché ama, mi ama! Ecco come può intenerirsi e cambiare il nostro cuore: “ama me, dà tutto se stesso a me”! Allora, sia questi bambini che noi più grandi possiamo essere buoni se lasciamo che Gesù viva in noi da Signore, che lo Spirito Santo, che è lo spirito buono, faccia noi buoni.

Il Signore vuole liberarci dal nostro cuore ostinato, affinché non continuiamo a seguire i nostri vani ragionamenti, ma accogliamo il tesoro che siamo, che Gesù fa di noi. Il nostro cuore sarà nella gioia, perché vedremo Gesù nell’amore, lo gusteremo nel pane, nel vino che contengono la potenza della gioia di Dio, dello Spirito Santo. Così si realizzerà in tutti noi, nell’ umiltà, nella semplicità della nostra vita la luminosa testimonianza cristiana, chi ci incontra potrà dire: "Questi sono figli di Dio, sono buoni della bontà di Gesù, amano il Padre, si amano tra di loro perché Gesù li fa buoni".

Martedì della XX settimana del Tempo Ordinario

Mt 19, 23-30

In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli: “In verità vi dico: difficilmente un ricco entrerà nel regno dei cieli. Ve lo ripeto: è più facile che un cammello passi per la cruna di un ago, che un ricco entri nel regno dei cieli”.

A queste parole i discepoli rimasero costernati e chiesero: “Chi si potrà dunque salvare?”. E Gesù, fissando su di loro lo sguardo, disse: “Questo è impossibile agli uomini, ma a Dio tutto è possibile”.

Allora Pietro prendendo la parola disse: “Ecco, noi abbiamo lasciato tutto e ti abbiamo seguito; che cosa dunque ne otterremo?”. E Gesù disse loro: “In verità vi dico: voi che mi avete seguito, nella nuova creazione, quando il Figlio dell'uomo sarà seduto sul trono della sua gloria, siederete anche voi su dodici troni a giudicare le dodici tribù di Israele. Chiunque avrà lasciato case, o fratelli, o sorelle, o padre, o madre, o figli, o campi per il mio nome, riceverà cento volte

tanto e avrà in eredità la vita eterna. Molti dei primi saranno ultimi e gli ultimi i primi”..

Vorrei attirare la nostra attenzione questa sera su un'azione compiuta da Gesù dopo che i discepoli hanno detto: "Chi ci potrà dunque salvare?". "Gesù fissando su di loro lo sguardo"; Gesù fissa lo sguardo sui suoi discepoli: cosa vuol dire? Normalmente si fissa lo sguardo su di uno quando si vuole dire qualche cosa, o si vuole comunicare qualcosa: con gli occhi si può comunicare che si vuole bene, che si odia. Con questo sguardo Gesù comunica una realtà di amore, la volontà di Dio, la scelta di Dio su di loro, che gode la loro Salvezza: "Poiché nulla è impossibile a Dio", dice l'angelo a Maria. E Gesù in questo momento: "Questo è impossibile agli uomini, ma a Dio tutto è possibile". Questo sguardo di Gesù è pieno d'amore come quello sul ragazzo buono, che chiedeva cosa fare per avere la vita eterna.

Gesù ama; il suo sguardo d'amore che si posa sui discepoli e su ciascuno di noi, è la volontà di comunicarci il suo amore che salva, rendendo noi uno con Lui, dando a noi la sua vita; lo sguardo di Gesù è lo sguardo di Dio. Ho scelto lo orazione della Santa messa dell'Eucarestia che è "lo sguardo continuo di Dio è sul suo popolo", poiché Gesù Cristo, in questo mirabile sacramento, ci ha lasciato il memoriale della sua Pasqua: "il Santo mistero del tuo corpo e del tuo sangue"...ed abbiamo concluso "Tu sei Dio e vivi e regni con Dio Padre". Tu, Gesù, sei Dio... Questo Dio, in Gesù, sta guardando come Padre ciascuno di noi, suoi figli, e Gesù stesso ci guarda come fratelli suoi e ci rende tali. L'atteggiamento che il Signore ci chiede di avere questa sera è di accogliere il suo sguardo su di noi nel sacramento dell'Eucaristia, suo Corpo e Sangue che porta a noi tutta la sua gioia, tutta la sua realtà di vita divina, umana, risorta; ci tocca, ci fa invadere da questo sguardo d'amore concreto, reale, fatto di pane, fatto di vino.

Questo mistero ci è spiegato dalle due letture ascoltate. Oltre alla dimensione per cui tutto è possibile a Dio, troviamo: "quando il Figlio dell'uomo verrà nella nuova creazione". Quando comincia la nuova creazione? Gedeone si incontra con questo Angelo che gli dice: "Il Signore è con te" ed obietta: "...ma come mai, se è con noi, ci succede questo e quello?". Anche per Maria risuona lo stesso annuncio: "Il Signore è con te" ma ella accoglie questa realtà dentro di sé con timore e si domanda che importanza, che peso, che grandezza avesse "un tale saluto". Avete capito cosa vuol dire "Il Signore è con te" Gedeone, con tutto il suo Spirito, con tutta la sua forza e "sconfiggerai i Madianiti come un solo uomo"; quindi "è con te" per agire con potenza, distruggere il male e portare il bene. Gedeone risponde in un modo, Maria in altro modo ed è questo un mistero.

Un particolare importante ci può aiutare a capire: quando Gedeone depona sulla pietra le offerte che ha portato, l'angelo del Signore non si mette a mangiare, non ne ha bisogno, ma le tocca col suo bastone e dalla pietra si sprigiona un fuoco che consuma tutto. L'angelo scompare salendo con quelle offerte consumate dal fuoco: qui il mistero è grande! A Maria l'angelo annuncia: "Lo Spirito Santo scenderà su di te, la potenza dell'Altissimo ti avvolgerà, il fuoco dello Spirito

entrerà dentro di te"! E cosa farà di Maria? Farà di lei il luogo in cui Dio pone la sua dimora, il suo Figlio, figlio dell'Altissimo, nascerà da lei; "l'angelo partì da lei", Maria. Pure con Gedeone l'angelo se ne va a portare al Padre l'offerta di questa persona: il mistero è grande ma ci dice quali atteggiamenti avere perché anche noi possiamo essere consumati dall'amore di Dio.

Il mistero più grande di Dio è quanto si compie in Maria. Ella dona con il suo cuore e la sua umanità la possibilità al Verbo di Dio di assumere la nostra carne, di offrire poi nel fuoco dello Spirito Santo questa carne al Padre, nel suo corpo immolato sulla croce. Gesù, consumato dall'amore, diventa potenza di vita nella Risurrezione, per potersi ancora donare a noi nel pane e nel vino, che, portati da noi all'altare, sono trasformati nel Corpo e Sangue di Gesù risorto e vivo donato a noi! Diventiamo veramente mamma, fratello e sorella di Gesù. Non solo; ma questa sera facendo la comunione con Gesù noi diventiamo uno con Lui, e uno con tutti i Gesù che sono le membra di Cristo, i nostri fratelli e sorelle. Quale immensa realtà invisibile ma concreta, operata da Dio che è Spirito.

La nostra conversione è quella di rinnovarci nello spirito, nella nostra mente, per essere adatti all'azione dello spirito che trasforma noi in offerta profumata, gradita a Dio, mediante una vita santa. In tal modo lasciamo crescere Gesù, lo accogliamo, lo viviamo in noi per poterlo manifestare attraverso nostra carne, e si possa dire: "Dio è la nostra vita, Gesù è la nostra vita". Siamo trasformati in creatura nuova, siamo nuovi! L'offerta che facciamo adesso, trasformata dalla potenza dello Spirito viene data a noi; ed è Lui che trasforma noi in esseri spirituali, esseri fatti dallo Spirito, che vivono della sua stessa vita, che è la vita dello Spirito Santo, la vita di Dio, eterna!

Crediamo a questo mistero che siamo, poiché nulla è impossibile a Dio, neppure di fare di noi dei figli della luce, dei figli di Dio che manifestano che Gesù è la loro vita: Nella debolezza e povertà nostra, come nel pane e nel vino, è presente il Signore che dà la vita, come gioia di vivere, e ci invita a dividerla con gli altri, perché la vita non può essere contenuta che donandola, vivendola nella gioia piena.

Mercoledì della XX settimana del Tempo Ordinario

Mt 20, 1-16

In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli questa parabola: "Il regno dei cieli è simile a un padrone di casa che uscì all'alba per prendere a giornata lavoratori per la sua vigna. Accordatosi con loro per un denaro al giorno, li mandò nella sua vigna. Uscito poi verso le nove del mattino, ne vide altri che stavano sulla piazza disoccupati e disse loro: Andate anche voi nella mia vigna; quello che è giusto ve lo darò. Ed essi andarono. Uscì di nuovo verso mezzogiorno e verso le tre e fece altrettanto. Uscito ancora verso le cinque, ne vide altri che se ne stavano là e disse loro: Perché ve ne state qui tutto il giorno oziosi? Gli

risposero: Perché nessuno ci ha presi a giornata. Ed egli disse loro: Andate anche voi nella mia vigna.

Quando fu sera, il padrone della vigna disse al suo fattore: Chiama gli operai e dá loro la paga, incominciando dagli ultimi fino ai primi. Venuti quelli delle cinque del pomeriggio, ricevettero ciascuno un denaro. Quando arrivarono i primi, pensavano che avrebbero ricevuto di più. Ma anch'essi ricevettero un denaro per ciascuno. Nel ritirarlo però, mormoravano contro il padrone dicendo: Questi ultimi hanno lavorato un'ora soltanto e li hai trattati come noi, che abbiamo sopportato il peso della giornata e il caldo. Ma il padrone, rispondendo a uno di loro, disse: Amico, io non ti faccio torto. Non hai forse convenuto con me per un denaro? Prendi il tuo e vattene; ma io voglio dare anche a quest'ultimo quanto a te. Non posso fare delle mie cose quello che voglio? Oppure tu sei invidioso perché io sono buono?

Così gli ultimi saranno primi, e i primi ultimi”.

Abbiamo chiesto al Signore di avere lo Spirito di sapienza, come richiesto nella preghiera, che abbiamo rivolto al Signore: "Concedi a noi di crescere nella tua sapienza, nella conoscenza delle insondabili ricchezze di Cristo", cioè conoscere l'amore di Dio, manifestato in Cristo Gesù, che sorpassa ogni conoscenza e dà una pace e una gioia indescrivibili. Voi mi direte: "Ma è proprio vera questa realtà?" Vediamo il discorso "al contrario". Al giorno d'oggi sapete che c'è una grande battaglia sul vino, sugli alcoolici. Vorrebbero levare tutte le vigne, (questa parabola sarebbe fuori posto!), non vogliono più che si beva vino, non bisogna bere quando si va in macchina, i giovani non devono bere... Constatiamo invece che mai come oggi i giovani si ubriacano, sono contenti di ubriacarsi. Perché? E' al rovescio: loro cercano un modo per scappare al non senso, alla noia della vita, al peso di questa giornata da vivere, invece di prendere "il vino che rallegra il cuore".

Gesù, ci chiede di andare a lavorare nella vigna; Gesù per primo sa cos'è il vino! Alle nozze di Cana, Gesù è presente con i suoi discepoli che bevono volentieri e bene, tanto da finire le scorte di vino. La Madonna va quindi da Gesù a dire "Pensaci tu, son senza vino..". e poi Maria dice ai servitori: "Fate quello che vi dirà." Gesù fa riempire di acqua le otri che servivano per la purificazione e compie il primo miracolo di cambiare l'acqua in vino, perché non potevano bere acqua: che matrimonio sarebbe stato! Dovevano bere qualcosa che desse un tono di allegria, e il vino rende allegra la persona, la vita diventa più bella, le cose si vedono in altro modo, si vedono con distacco, si ha un'altra dimensione di sollievo e positività.

Gesù conosce bene l'azione del vino e in quell'occasione addirittura regala un vino buono dall'acqua, tanto buono che il responsabile della festa esclama: "ma come, tutti quanti danno il vino scadente alla fine, e tu hai dato il vino migliore?" Questo vino buono per cui noi siamo chiamati a lavorare è il vino dello Spirito Santo, la bontà, l'amore di Dio che desidera e rende noi buoni della sua bontà. Noi piccoli uomini siamo stati creati da Dio affinché vivessimo della sua vita che è amore, anche se destinati alla morte fisica, che sembra togliere ogni senso alla

nostra esistenza. Mentre siamo in questa vita, Gesù, come dice la parabola, ci chiama a lavorare nella sua vigna: qual è la vigna del Signore? Essa è il mio cuore, il vostro cuore, il cuore di ogni uomo che deve essere fatto lavorare nella bontà, nell'onestà, nella gioia di essere amato da Dio, per poter trasmettere questa gioia, questa consolazione ai fratelli, che ne sono privi e nella tribolazione.

Questa gioia, come per San Giovanni, è una gioia dello Spirito Santo che i santi ci hanno manifestato, come Gesù. I santi erano contenti di dare la vita, di sacrificarsi per gli altri, perché avevano dentro una gioia, che era la gioia dello Spirito Santo, che godeva di fare di loro dei padroni della vita, donatori di vita, anche facendo miracoli. Dio non ha il cuore piccolo, ristretto, siamo noi che abbiamo il cuore ristretto dai nostri brontolii, come di quelli che hanno lavorato tutto il giorno, e hanno anche ragione secondo la nostra logica. Essi si lasciano però sfuggire la cosa più importante: che il lavoro che stanno facendo – questo vale anche per noi - e più importante sarebbe quello di crescere nella sapienza e nell'amore del Signore Gesù, vivente in noi e nei fratelli; ad essi dovremmo servire la vita come vino che riempie il cuore dell'uomo e lo fa gioioso.

Capirebbero così che sono amati da Dio, ricevono dal Signore Gesù la vita eterna ed a loro volta amando Gesù, Dio, imparano a comportarsi e lavorare nel proprio cuore con le virtù, i sentimenti buoni, perdonando, amando se stessi e gli altri. Noi tutti diverremo così questo vino, avremmo la capacità che ha Dio di dare lo Spirito. Quando lo Spirito arriva sui discepoli, come a Pentecoste, li trova paurosi: sbarravano le porte, avevano paura di finire come il loro maestro in croce, ma una volta ricevuto lo Spirito escono fuori e cominciano a parlare in tutte le lingue, tanto che la gente esclama: "Questi sono tutti ubriachi!". E' vero, sono ubriachi dell'amore di Dio, dello Spirito Santo!

Quando poi capita loro di venire percossi, godevano di soffrire per Cristo, non perché le percosse siano fonte di piacere, ma perché in quel modo l'uva veniva pigiata e diveniva la dolcezza dell'amore di Dio che abitava nei loro cuori! Pietro risponde: "Non siamo ubriachi, ma lo Spirito Santo ci ha inebriati". Dio è buono, ha dato a noi la fonte della bontà, nel Signore Gesù che abita in noi, nello Spirito Santo! Ma noi dubitiamo che sia proprio vero, mentre Dio, che è Amore e Padre, Padre e Madre, e non ha paura di farsi piccolo, di farsi un pezzo di pane macinato, attraverso la sofferenza, insulti! I giovani oggi sembrano Cristo immolato da noi grandi, non hanno il senso della vita, non godono più di essere amati da Dio e di amare, non sono più capaci di prendersi le responsabilità perché manca lo Spirito Santo! E noi li teniamo lontani da questa fonte dentro il loro cuore e fuori!

Il Signore vuole che noi viviamo questo mistero e per dirci che è così, adesso lo Spirito Santo viene invocato. Non lo vedrete arrivare, ma viene come fuoco e trasforma il pane e il vino nel corpo e sangue di Cristo: pane che è forza di vita, e frutto della vigna, della vite che è Gesù. Un vino dolcissimo d'amore, che dà forza, la forza di amare e vedere le cose in un altro modo. La forza di vedere le cose con Dio, perché è Lui il padrone, il Signore! Nessuno di noi è padrone del mondo, nessuno, neanche satana che pretende di esserlo, nessuno! Solo Dio, che è amore, è

padrone e se noi accogliamo questo vino di salvezza e lavoriamo nella nostra vigna, per poterlo gustare e farlo gustare agli altri, ci accorgeremo che Dio è buono e Dio buono fa buoni tutti.

Giovedì XX settimana del Tempo Ordinario

Mt 22, 1-14

In quel tempo, rispondendo Gesù riprese a parlar in parabole ai principi dei sacerdoti e agli anziani del popolo e disse: "Il regno dei cieli è simile a un re che fece un banchetto di nozze per suo figlio. Egli mandò i suoi servi a chiamare gli invitati alle nozze, ma questi non vollero venire. Di nuovo mandò altri servi a dire: Ecco ho preparato il mio pranzo; i miei buoi e i miei animali ingrassati sono già macellati e tutto è pronto; venite alle nozze. Ma costoro non se ne curarono e andarono chi al proprio campo, chi ai propri affari; altri poi presero i suoi servi, li insultarono e li uccisero. Allora il re si indignò e, mandate le sue truppe, uccise quegli assassini e diede alle fiamme la loro città.

Poi disse ai suoi servi: Il banchetto nuziale è pronto, ma gli invitati non ne erano degni; andate ora ai crocicchi delle strade e tutti quelli che troverete, chiamateli alle nozze. Usciti nelle strade, quei servi raccolsero quanti ne trovarono, buoni e cattivi, e la sala si riempì di commensali.

Il re entrò per vedere i commensali e, scorto un tale che non indossava l'abito nuziale, gli disse: Amico, come hai potuto entrare qui senz'abito nuziale? Ed egli ammutolì. Allora il re ordinò ai servi: Legatelo mani e piedi e gettatelo fuori nelle tenebre; là sarà pianto e stridore di denti.

Perché molti sono chiamati, ma pochi eletti".

La parabola dice che il regno dei cieli è un banchetto di nozze. A questo banchetto di nozze - dobbiamo riferire quello che abbiamo già detto ieri - è la decisione del Padre che invita. E' per gratuità che noi siamo invitati. Dice san Bernardo che noi sediamo già al banchetto dell'Agnello, che è in questo momento l'Eucarestia. Possiamo domandarci - ma è una banalità - se le parole che sentiamo hanno un contenuto. Certo, tante parole le diciamo a vanvera, tante parole si sentono e non si sa quale contenuto esse abbiano. Ma la Parola è un mezzo per comunicare una realtà, come avviene tra noi. Se dico che nell'orto ci sono i pomodori, è sì una frase che dico qua; ma corrisponde o non corrisponde ad una realtà? Ci sono o non ci sono i pomodori nell'orto?

Dovremmo rizzare le orecchie di fronte a tutte le Parole del Signore, soprattutto di fronte al Sacramento, che non è soltanto una parola. La Parola significa, ma agisce anche: il Signore dice, e quello che dice fa. Allora, ripeto, dobbiamo raddrizzare le orecchie a quello che dice Signore: "State bene attenti a come ascoltate". Ascoltate solo con le orecchie o vi lasciate condurre al contenuto di quello che ci dice? Questo contenuto è l'invito alle nozze.

Noi sentiamo le parole, celebriamo l'Eucarestia, ma diamo importanza a quello che la Parola dice, a quello che nel Sacramento il Signore opera; o siamo anche noi come questi che vanno al proprio campo, ai propri affari, e insultano chi trasmette la Parola, cioè la santa Chiesa? Questo è fondamentale, perché se no noi passiamo il tempo a fare bla-bla, a dire parole vuote. Noi possiamo dire tante parole vuote, che poi anche le nostre parole sono piene della nostra stupidità.

La parola trasmette sempre qualche cosa: o un contenuto saggio, oppure rivela e trasmette la nostra vacuità, la nostra stupidità. Se c'è una parola, se c'è un suono, se c'è un gesto, questi manifestano qualche cosa. Però noi siamo talmente abituati a non farci casi, che siamo praticamente dei cosiddetti nominalisti. Le parole sono senza senso per noi, e in pratica ci comportiamo così. Allora continuiamo a divorare parole, parole, ad ascoltare musiche, la televisione, i telefonini e internet ecc. ecc. Perché? C'è sotto il vuoto: nessuna cosa che ci viene detta la percepiamo e cogliamo. Riguardo alla Parola di Dio, ne gustiamo il contenuto?

Ci comportiamo come quando andiamo a tavola dove c'è un bel piatto. Dopo cinque minuti lo possiamo cambiare con un altro, poi un altro ancora, possiamo cambiare 100.000 piatti; ma se sono vuoti? Ci possiamo alzare anche dopo un'ora avendo visto passare tanti piatti, ma la pancia rimane vuota. Così succede se noi rifiutiamo di andare a queste nozze, ad accogliere questo dono incommensurabile della vita del Signore, come dice la preghiera, molto interessante, di Santa Rosa da Lima: "Ardente del tuo amore, ha ispirato di rinunciare ad un ideale terreno e poi si dedicò all'austerità e alla preghiera". Così è per la Parola del Signore, per il Sacramento, per ciò che viviamo noi ogni giorno.

Non è quello che facciamo, ma quello che ha accogliamo che conta: andare alle nozze attraverso la Parola, attraverso il Sacramento, cogliendo il contenuto che il Signore ci vuoi comunicare. Se è così - almeno un pochettino dovrebbe esserlo -, abbiamo l'abito nuziale, cioè riceviamo il dono che Dio ci dà. Se no, siamo come questo che viene buttato fuori, perché non abbiamo la disponibilità dell'accoglienza della gratuità della Parola e del sacramento che il Signore ci dà in abbondanza ogni giorno. Per ottenere questo, bisogna - anche se molte volte è difficile - tirar giù il piede dall'acceleratore delle nostre sensazioni, delle nostre idee, anche delle nostre attività, per allentare il loro flusso e per cogliere più in profondità quello che il Signore ci comunica.

Ci ha già comunicato la presenza del Santo Spirito e dice: "Chi ascolta la mia Parola e la custodisce - la Parola l'ascoltano tutti, ma bisogna custodirla, prenderla con sé -, questi mi ama e Io lo amerò, e il Padre mio lo amerà, e noi verremo a lui e prenderemo dimora presso di lui". Cioè, l'invito del Signore alle nozze è per raggiungere, o meglio per aprirci a questa volontà del Signore che vuole cenare con noi. "Chi mangia la mia carne e beve il mio sangue, rimane in me e io in lui".

E' chiaro che dobbiamo avere un altro abito, un altro atteggiamento di vita, di mentalità, di pensieri, di emozioni, e accogliere l'amore ardente che il Signore riversa con il Santo Spirito nei nostri cuori.

Venerdì della XX settimana del Tempo Ordinario

Mt 22, 34-40

In quel tempo, i farisei, udito che egli aveva chiuso la bocca ai sadducei, si riunirono insieme e uno di loro, un dottore della legge, lo interrogò per metterlo alla prova: “Maestro, qual è il più grande comandamento della legge?”. Gli rispose: “Amerai il Signore Dio tuo con tutto il cuore, con tutta la tua anima e con tutta la tua mente. Questo è il più grande e il primo dei comandamenti. E il secondo è simile al primo: Amerai il prossimo tuo come te stesso. Da questi due comandamenti dipendono tutta la Legge e i Profeti”.

Ci vuole proprio un dottore della legge per interrogare Gesù su quanto i bambini ebrei imparavano appena avevano la cognizione e sapevano parlare e capire qualcosa. Un dottore! Anche noi abbiamo tante scuole di teologia, tanti profeti, falsi ovviamente, perché Dio non ha mai parlato loro; essi “sdottorano” su cose di per sé molto semplici. Chi di noi non ama la vita? Chi di noi non ama qualcosa? Quanti soldi si sprecano per ottenere quanto pensiamo di amare. Dice San Bernardo che l'amore è un istinto più fondamentale dell'uomo ed allora non è necessario che ci sia un comandamento. “Siamo stati chiamati alla libertà” come dice San Paolo e noi concludiamo: “facciamo quindi quello che vogliamo”. Nel Salmo si dice pure che: “Dio conosce la nostra stoltezza”. Ecco il perché del comandamento: noi non sappiamo cosa amare, non conosciamo il vero bene!

Su tutte le scatole delle medicine è stampata la raccomandazione, (un comandamento): “Tenere lontano dalla portata dei bambini”. Perché? Perché il bambino è inconsapevole nella sua ignoranza, come noi nei riguardi dell'amore. È necessario un ordine che faccia tenere lontano il bambino dalla medicina che è sì per dare la salute, ma per il bambino potrebbe diventare letale per la non cognizione essa è e di come prenderla. Non è quindi la medicina in sé, ma l'ignoranza del bambino, che rende necessario il comandamento: egli vede una bella scatola, estrae la medicina, la lecca e si accorge che è dolce; la inghiottisce e può andare incontro a conseguenze molto gravi, è quindi meglio tenerla lontano.

Questo vale anche per noi. Il Signore conosce la nostra stoltezza, ci dà il comandamento di amare che è una realtà già presente in noi. Il bambino ama la medicina perché lo attira, se riesce a percepire il dolce apparente, la patina di dolce che c'è sulla pillola, se la mangia. E noi? Dobbiamo amare, ma che cosa? Noi dovremmo amare “Colui che è il vero bene”. Proprio perché siamo stolti, lo ripeto, abbiamo bisogno del comandamento, per arrivare alla libertà, per arrivare alla nostra vera vita, alla nostra vera gioia e per non lasciarci ingannare.

“I precetti del Signore - dice il Salmo - sono tutti verità e giustizia”. Verità perché corrispondono alla nostra esigenza vera; giustizia perché ci liberano dalla stoltezza che ci inganna. Solo così, nell'obbedienza ai comandi del Signore,

raggiungiamo la vera libertà dalla schiavitù delle cose. Esse sono sì fatte per noi, ma siamo noi che per ignoranza diventiamo schiavi proprio delle cose che dobbiamo utilizzare. Quanti sacrifici facciamo per avere soldi, per andare a rosolarsi sulla spiaggia: tra l'altro i medici dicono che il troppo sole, troppa tintarella, fa male ed è innaturale subire così tante radiazioni tutte in una volta. Quante malattie vengono come conseguenza della famosa tintarella.

E nella vita nostra, così quante cose noi vorremmo! Ci piacerebbe possedere beni, mangiare, ingoiare o “ingozzarci come le oche” - come si usa dire - che vengono nutrite a forza per ingrossare il loro fegato e ricavarne il famoso “paté di fegato d’oca”. Possiamo purtroppo noi stessi comportarci in questo modo!

Per questo, nella sua bontà e nella sua misericordia, il Signore, che conosce la nostra stoltezza, ci dà il comandamento che ci conduce alla libertà.

Sabato della XX settimana del Tempo Ordinario

Mt 23, 1-12

In quel tempo, Gesù si rivolse alla folla e ai suoi discepoli dicendo: “Sulla cattedra di Mosè si sono seduti gli scribi e i farisei. Quanto vi dicono, fatelo e osservatelo, ma non fate secondo le loro opere, perché dicono e non fanno. Legano infatti pesanti fardelli e li impongono sulle spalle della gente, ma loro non vogliono muoverli neppure con un dito.

Tutte le loro opere le fanno per essere ammirati dagli uomini: allargano i loro filattèri e allungano le frange; amano posti d'onore nei conviti, i primi seggi nelle sinagoghe e i saluti nelle piazze, come anche sentirsi chiamare ‘rabbi’ dalla gente.

Ma voi non fatevi chiamare ‘rabbi’, perché uno solo è il vostro maestro e voi siete tutti fratelli. E non chiamate nessuno ‘padre’ sulla terra, perché uno solo è il Padre vostro, quello del cielo. E non fatevi chiamare ‘maestri’, perché uno solo è il vostro Maestro, il Cristo. Il più grande tra voi sia vostro servo; chi invece si innalzerà sarà abbassato e chi si abasserà sarà innalzato”.

Ecco un brano del Vangelo che piace a tanti per criticare la Chiesa. La Chiesa sono i Farisei seduti sulla cattedra di Mosè. Spesso si sente: “Io non credo alla Chiesa perché, come dice il Signore stesso: “dicono e non fanno”. Allora lasciamoli perdere. Siccome poi il maestro è uno solo: il Cristo, io mi relaziono solo con Lui”. Che bello! Questo Vangelo è accettato da tutti; basta criticare la Chiesa, ed esaltare la mia esperienza! È chiaro a tutti quello che dice il Signore Gesù, secondo la nostra “testolina”! Ma ascoltiamo qualche altro passo della parola di Dio: nella sua lettera San Giovanni rivela che già era emersa questa tendenza, sotto un aspetto diverso ma: c’era chi negava “negava che Gesù è venuto nella carne, ed è nella carne della sua Chiesa: questi è l'anticristo”.

Il rifiuto della Chiesa, l’affidarsi alle nostre sublimi elevazioni spirituali, o rivelazioni anche di angeli - direbbe San Paolo - è l'inganno più terribile che

dobbiamo temere, perché viene dal Maligno! Voi pensate che il Diavolo non ci aiuti a pregare? Eccome ci aiuta a pregare quando noi escludiamo la realtà della carne che è la Chiesa, che è il corpo del Signore, e viviamo nell'illusione del nostro personale cristo, che si identifica infine col nostro io. È la cosa più terribile che dobbiamo temere ed invece la coccoliamo con tanta affettuosità. Il nostro io è l'alleato più - direi - efficace del Demonio, poiché il nostro io è solo illusione! Dovremmo anche avere terribilmente paura delle nostre intuizioni, delle nostre rivelazioni, delle nostre sensazioni, anche spirituali.

Per questo insisto sempre che abbiamo bisogno di basarci esclusivamente nella preghiera e sulle preghiere che la Chiesa ci fornisce. Ad esempio quella che abbiamo appena ascoltato: "Ci hai dato come madre e regina la vergine Maria." Ma attenzione che la vergine Maria è la madre del Cristo, il Figlio, che è nato nella carne, da Lui mai più abbandonata. Anche se la sua carne è stata crocifissa non ha subito la corruzione. Vive ora nella sua carne, nella sua Chiesa, nel suo Corpo, che Egli ci comunica ora, mediante il sacramento.

Tutto questo, non per avere belle ispirazioni, ma per camminare dietro la promessa del regno dei cieli sotto l'azione del Santo Spirito! Con l'eucarestia anticamente e ancora adesso proclamiamo: "Vieni Signore Gesù". Ed è la Chiesa che invoca, è la Chiesa che ci dona il Signore Gesù sotto il segno sacramentale sì, ma reale: il vero corpo e il vero sangue del Signore risorto. La Chiesa fa da tramite per comunicare e farci avere la sua vita, la vita del Signore Gesù. Attenzione quindi a rifiutare la Chiesa, poiché questa è un'ispirazione, un atteggiamento che viene dall'anticristo. Attenzione pure a credere alle nostre rivelazioni: possiamo avere belle intuizioni: "Satana si trasforma anche in angelo di luce" ci avverte San Paolo.

Quando abbiamo delle rivelazioni, dobbiamo confrontarci con la Chiesa concreta, con il fratello che ha la responsabilità nella comunità; altrimenti diveniamo lo zimbello di qualcuno, tirati per il naso e direi anche per la coda del nostro io, da colui che gioca con piacere e con sarcasmo per tirarci nell'inganno, cioè Satana. L'unica salvezza al mondo è la santa Chiesa; nella santa Chiesa la comunità; nella comunità il fratello che, poveraccio, ha il peso della responsabilità di illuminarci, guidarci, difenderci dall'inganno del nostro io. Il nostro io, ripeto, è l'alleato più formidabile dal Maligno e dolcemente coccolato e accarezzato da noi.

SAN BENEDETTO ABATE, PATRONO D'EUROPA - 11 LUGLIO

(Prv 2, 1-9; Sal 111; Gv 15, 1-8)

In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli: “Io sono la vera vite e il Padre mio è il vignaiolo. Ogni tralcio che in me non porta frutto, lo toglie e ogni tralcio che porta frutto, lo pota perché porti più frutto. Voi siete già mondi, per la parola che vi ho annunziato. Rimanete in me e io in voi. Come il tralcio non può far frutto da se stesso se non rimane nella vite, così anche voi se non rimanete in me.

Io sono la vite, voi i tralci. Chi rimane in me e io in lui, fa molto frutto, perché senza di me non potete far nulla. Chi non rimane in me viene gettato via come il tralcio e si secca, e poi lo raccolgono e lo gettano nel fuoco e lo bruciano. Se rimanete in me e le mie parole rimangono in voi, chiedete quel che volete e vi sarà dato. In questo è glorificato il Padre mio: che portiate molto frutto e diventiate miei discepoli”.

La Chiesa fa memoria della solennità di San Benedetto. Chi era san Benedetto? Lo chiamiamo giustamente: “Patrono dell'Europa”, perché in fondo chi ha fatto l'Europa - che non esisteva - è stato San Benedetto e i suoi monaci che custodivano e vivevano la sua Regola. Oggi, è ancora patrono dell'Europa? Senz'altro! Ma l'Europa ne è cosciente? Abbiamo avuto uno sviluppo tecnologico, magnifico, ma San Benedetto guardava altrove: alla promozione e crescita, nella sua dignità, della persona umana. Se non stiamo attenti possiamo confondere lo sviluppo materiale - più cose, più soldi, più macchine potenti - con lo sviluppo umano. In realtà per molti versi stiamo arretrando. Perché non c'è più - o meglio - è diminuita la crescita della persona umana; in questo, San Benedetto è il maestro.

Nell'antifona in latino abbiamo cantato: “Lasciò la casa, sapendo di essere ignorante “sapienter nesciens” ma era sapiente anche se non era dotto”. Cioè, non c'era in lui un acculturamento - certamente San Benedetto non aveva le conoscenze filosofiche, teologiche, tecnologiche che abbiamo noi - ma era sapiente, pur essendo non dotto. È Per questo che San Benedetto è il maestro. Il nostro sviluppo mentale, tecnologico, non dà per scontato che noi siamo cresciuti anche nella nostra dignità di persona. Per arrivare alla sapienza, sapendo di non conoscere, San Benedetto pone come fondamento la ricerca di Dio.

San Benedetto sa che la ricerca di Dio viene falsata e rischia spesso di essere distorta da parte dell'uomo, o anche di essere completamente negata. Negare Dio: l'ateismo è il rifiuto di un Dio che non ci va e che quindi non c'è. L'ateo nega un Dio, ma quale Dio? Quello che ha in testa lui, che ha recepito lui. Ma questo non è Dio; Dio è tutt'altra cosa. Allora conoscendo queste dimensioni San Benedetto imposta la sua Regola, che riassume bene il Vangelo. Alla base di tutto pone di osservare i comandamenti, per rimanere nel Signore. Ma questo non basta, perché per quanto riguarda osservare i comandamenti, lo facevano meglio di noi i Farisei.

Allora la ricerca di Dio è soprattutto sapere che siamo inseriti - e questo il

cristiano dovrebbe saperlo - con il battesimo nella vite vera che è il Signore Gesù, che ci dà la sua vita! Se io pianto una vite di moscato, non posso pretendere di cogliere l'uva americana o l'uva fragola - come dicono i veneti; la vite darà quello che è. Noi non possiamo pretendere di portare dei frutti secondo i nostri voleri, perché è la vite che li produce: noi dobbiamo docilmente accogliere questa linfa che è lo Spirito del Signore risorto e che ci fa portare dei frutti.

A questo proposito San Benedetto traccia un cammino indispensabile per chi vuol cercare Dio. La prima parola della sua Regola è come quella della Bibbia: "Ascolta". E poi: "ritorna". Ma questo cammino è inficiato - a volte - dalla nostra presunzione, religiosa anche, o culturale, o ateista che dir si voglia. Fa pena vedere tante persone devote alla Madonna, a Padre Pio - questo non vuol dire che la Madonna non sia da venerare; Padre Pio ugualmente - ma che proiettano il loro bisogno religioso per non essere scomodati e accettare - come dice il Vangelo - la potatura del Padre.

Come dice la Scrittura: "Ricerca Dio è esporsi al fuoco divorante, che brucia ma non consuma". Brucia le nostre false idee di Dio, le nostre emozioni su Dio, i nostri pregiudizi su Dio; e fa emergere - e questa è la promozione che San Benedetto ha voluto fare della persona umana - fa emergere il nostro battesimo! È la nostra trasformazione nel Signore Gesù! Prendiamo la fine del capitolo settimo: in essa è contenuto il riassunto del cammino che deve fare il monaco, il cristiano. L'esperienza fondamentale di Dio è valida in quanto noi sperimentiamo la nostra fragilità, la nostra nullità, la nostra miseria, la nostra cattiveria e il nostro peccato! Quando noi sperimentiamo questo, cominciamo a conoscere Dio, il Padre del Signore nostro Gesù Cristo, Dio di ogni consolazione. Perché? San Benedetto pone come immagine, come esempio, il pubblicano. Nel capitolo 4°, nel grado 4°, parla delle cose dure ed aspre.

La ricerca di Dio arriva ad essere autentica quando, come il pubblicano, diciamo e viviamo: "Signore non sono degno di alzare gli occhi al cielo, ma abbi misericordia di me". È allora che è possibile trovare Dio; non che non si faccia trovare, perché è presente, in quest'Eucarestia è qui! Ma siamo noi che siamo assenti da noi; e San Benedetto dice: "Ritorna a Colui dal quale ti sei allontanato". Quando noi - spero che prima di morire, se no lo dovremo fare in un altro luogo, nel purgatorio - saremo spogliati da tutte le nostre illusioni, allora la carità, la linfa del Santo Spirito che viene dalla vite che è il Signore Gesù, raggiunge la sua perfezione e caccia ogni timore. È questa la ricerca di Dio.

Sta a noi accogliere il Signore Gesù, rimanere innestati - lo siamo con il Battesimo - e cogliere ogni giorno questa linfa che è il Santo Spirito, la carità di Dio riversata nei nostri cuori. Il segno che la nostra ricerca di Dio è autentica è l'eliminazione di ogni timore. Perché "la carità - San Benedetto si rifà a San Giovanni - arrivata alla maturazione, caccia via ogni timore". Allora come si fa a sapere di essere sulla strada giusta? Quando non c'è timore! Ma quando non c'è timore, come faccio a saperlo? Quando non corro più dietro alle mie illusioni, ai miei capricci, ai miei desideri meschini e faccio come San Benedetto che, "ritiratosi

in se stesso, si aprì a questa luce” al “*deificum lumen*”, che è la Carità del Signore. San Benedetto poi poteva stare con se stesso, perché era con Dio; e poteva stare con Dio, perché era con sé stesso, non più fuggitivo dal suo cuore, così pure noi, se accogliamo nel nostro cuore la dolcezza della misericordia di del Padre e del Figli, che è lo Spirito Santo, riposiamo in questa carità in noi stessi e nel Signore.

25-LUGLIO SAN GIACOMO, APOSTOLO

(2 Cor 4, 7-15; Sal 125; Mt 20, 20-28)

In quel tempo, si avvicinò a Gesù la madre dei figli di Zebedèo con i suoi figli, e si prostrò per chiedergli qualcosa. Egli le disse: «Che cosa vuoi?». Gli rispose: «Di che questi miei figli siedano uno alla tua destra e uno alla tua sinistra nel tuo regno».

Rispose Gesù: «Voi non sapete quello che chiedete. Potete bere il calice che io sto per bere?». Gli dicono: «Lo possiamo». Ed egli soggiunse: «Il mio calice lo berrete; però non sta a me concedere che vi sediate alla mia destra o alla mia sinistra, ma è per coloro per i quali è stato preparato dal Padre mio».

Gli altri dieci, udito questo, si sdegnarono con i due fratelli; ma Gesù, chiamatili a sé, disse: «I capi delle nazioni, voi lo sapete, dominano su di esse e i grandi esercitano su di esse il potere. Non così dovrà essere tra voi; ma colui che vorrà diventare grande tra voi, si farà vostro servo, e colui che vorrà essere il primo tra voi, si farà vostro schiavo; appunto come il Figlio dell'uomo, che non è venuto per essere servito, ma per servire e dare la sua vita in riscatto per molti” .

È la festa di San Giacomo: nel Vangelo risalta come siano delle persone che in fondo non hanno abbastanza coraggio e mandano avanti la madre per chiedere al Signore di essere uno a destra e uno a sinistra. Gesù risponde: "Non rispondo alla madre, voi non sapete quello che chiedete" e pur di ottenere quello vogliono, fanno un altro “strafalcione”, dicono: "lo possiamo". Presunzione molto grande! Perché il Signore nella Chiesa ci fa leggere questi episodi non molto edificanti sugli apostoli? Perché nessuno di noi è esente dall'ambizione di essere superiore agli altri, anzi, l'ambizione è un grande dono dell'uomo! "Ah ma io non sono ambizioso, sono umile!" Se si prova a dire a qualcuno: “ma tu hai sbagliato a fare quello, andava fatto così," e si vede come l'umiltà salta subito fuori vero Claudio? Oppure se uno dice a Silvio, "non cantare così".

Reagiamo normalmente per l'ambizione, per il bisogno di affermarci. In sé l'ambizione se usata bene è un grande dono di Dio, ma come dice Sant'Agostino: "cerchiamo di non sbagliare scegliendo un oggetto per l'amore ambizioso di noi stessi". Cioè per l'ambizione, per affermarci, andiamo a chiedere la gloria gli uni degli altri! E' chiaro, questo continuo cercare di affermare le nostre proiezioni, questa dinamica dell'affermazione porta solo del marcio, e dopo un giorno il marcio puzza e la puzza la buttiamo fuori! Allora l'ambizione santa quale è ?

La più grande ambizione del cristiano è di essere conforme al Signore Gesù!

Come dice San Paolo: "attraverso questo vaso fragile che siamo noi, avere la consapevolezza di questa grandezza, questa grande intimità". Quest'ambizione la cerchiamo poco, perché dovremmo affidarci e sottometterci al Santo Spirito per manifestare questa ambizione buona. Dice San Pietro: "Sarete beati quando verrete oltraggiati per questa ambizione di essere simili al Figlio di Dio, perché allora lo Spirito di Dio riposa su di noi". Invece noi per delle stupidaggini, per un piatto di lenticchie, vendiamo ai porci la nostra primogenitura.

Quindi, ricapitolando, l'ambizione in sé è un dono di Dio, la modalità con cui la realizziamo è un dono dello Spirito Santo, della nostra conoscenza e della nostra intelligenza e della nostra furbizia! Non lasciamoci menare per il naso dai nostri modi di sentire! Tanto quella reazione che sentiamo oggi la possiamo covare per una settimana, un mese e poi? Ci fa star male, ci fa venire il mal di fegato, non digeriamo bene e perdiamo il dono di Dio che è la presenza del Signore Gesù.

29 LUGLIO SANTA MARTA, MARIA E LAZZARO

Lc 10, 38-42

In quel tempo, Gesù entrò in un villaggio e una donna, di nome Marta, lo accolse nella sua casa. Essa aveva una sorella, di nome Maria, la quale, sedutasi ai piedi di Gesù, ascoltava la sua parola; Marta invece era tutta presa dai molti servizi. Pertanto, fattasi avanti, disse: "Signore, non ti curi che mia sorella mi ha lasciata sola a servire? Dille dunque che mi aiuti".

Ma Gesù le rispose: "Marta, Marta, tu ti preoccupi e ti agiti per molte cose, ma una sola è la cosa di cui c'è bisogno. Maria si è scelta la parte migliore, che non le sarà tolta".

La parola di Dio è uno specchio, il quale riflette quello che siamo; e non possiamo dire che lo specchio non funziona. E' la tendenza che abbiamo costantemente: quando troviamo qualche cosa che non capiamo - perché non vogliamo capire - come dice il Salmo, o che riflette la nostra deformità, diciamo che "lo specchio non è buono", invece di correggere noi stessi, di pulirci. Questo episodio ci può aiutare a rispecchiarci, non nella Parola di Dio, ma di fronte al Signore che ci parla. Ci sono tre elementi della preghiera. Il primo, il più fondamentale, è la consapevolezza che il Signore: "Ci ha chiamati amici". Con l'amico si sta volentieri, e in questo possiamo vedere qualche tratto del nostro volto mediante questo specchio: stiamo volentieri con il Signore?

L'altro elemento è quello dell'ascolto: "Tutto ciò che ho udito dal Padre, ve l'ho fatto conoscere". Ne abbiamo abbastanza non soltanto per tutta la vita, ma anche per la vita eterna, per cercare di conoscere quello che il Padre ha dato al Figlio per farcelo conoscere! L'altro elemento è la nostra attività, che dovrebbe essere un servizio al Signore, ma che difficilmente diviene servizio al Signore. Anzi è impossibile se non c'è l'amicizia, insieme alla comprensione di ciò che il

Signore ci dice. Se non c'è questo, tutta l'attività nostra, anche la più santa, anche nella preghiera, diventa un'affermazione del nostro io, anche a livello spirituale.

“Non ti importa niente che mia sorella sta lì a far niente?” E sì, Marta era tutta dedicata. A chi era dedicata? Al Signore, o alla sua bella figura? Secondo la risposta del Signore Gesù il centro di tutto era lei! Allora questa amicizia che ci porta all'ascolto di ciò che il Signore dice e ci dovrebbe trasformare non in fannulloni, ma ascoltatori attenti, pronti ad agire. Di solito da dove parte la nostra attività, e che cosa vuole ottenere e comunicare agli altri? Cerchiamo noi l'esperienza dell'amicizia del Signore negli altri oppure gli altri vengono strumentalizzati da per sostenere il nostro io? Se ci abituiamo ad accogliere in noi l'amicizia del Signore, saremo resi capaci di amare come amici gli altri, di ascoltarli e servirli nella pace.

6 AGOSTO TRASFIGURAZIONE DEL SIGNORE C

(Dn 7,9-10.13-14; Sal 96; 2 Pt 1,16-19; Lc 9,2 8b-36)

In quel tempo Gesù prese con sé Pietro, Giovanni e Giacomo e salì sul monte a pregare. E, mentre pregava, il suo volto cambiò d'aspetto e la sua veste divenne candida e sfolgorante. Ed ecco due uomini parlavano con lui: erano Mosè ed Elia, apparsi nella loro gloria, e parlavano della sua dipartita che avrebbe portato a compimento a Gerusalemme. Pietro e i suoi compagni erano oppressi dal sonno; tuttavia restarono svegli e videro la sua gloria e i due uomini che stavano con lui.

Mentre questi si separavano da lui, Pietro disse a Gesù: "Maestro, è bello per noi stare qui. Facciamo tre tende, una per te, una per Mosè e una per Elia". Egli non sapeva quel che diceva.

Mentre parlava così, venne una nube e li avvolse; all'entrare in quella nube, ebbero paura.

E dalla nube uscì una voce, che diceva: "Questi è il Figlio mio, l'eletto; ascoltatelo". Appena la voce cessò, Gesù restò solo. Essi tacquero e in quei giorni non riferirono a nessuno ciò che avevano visto.

È la festa della Trasfigurazione del Signore, la preghiera ci dice: "Ha mirabilmente preannunziato la nostra definitiva adozione a figli"; definitiva, ma che aspettiamo ancora, mediante il gemito dello Spirito che è in noi, piena adozione a figli, e redenzione del nostro corpo. La Trasfigurazione non è uno show che fa il Signore sul monte: è la manifestazione di quello che siamo noi. Quando Lui apparirà saremo simili a Lui, ma già ora siamo figli: facciamo fatica a crederlo, forse con un certo fideismo lo crediamo, ma viverlo è un'altra cosa. Prima di tutto dobbiamo sapere che il Signore ci ha scelti, come ha preso questi tre apostoli, per essere figli immacolati nell'amore. Gli apostoli vivevano tranquilli, magari la notte andavano ad acchiappare qualche pesce; Gesù li ha tirati fuori dalla loro esistenza normale di ogni giorno e li ha portati sul monte, dove sicuramente non erano mai andati. Così noi, per capire la nostra trasfigurazione quotidiana, dobbiamo uscire dalla barca dei nostri pensieri, delle nostre sensazioni, delle nostre idee, delle nostre emozioni, della nostra stupida affermazione.

Noi vogliamo affermazione per aver ragione contro l'uno, contro l'altro, e non sappiamo quale dignità perdiamo quando litighiamo per affermarci. Inoltre bisogna scalare il monte, fare quella fatica che non vogliamo fare; fatica che poi comporta, nella misura in cui saliamo il monte, ascoltare. Ascoltare cosa significa? Significa ubbidire, un altro punto che ci sta sempre sul gozzo, ubbidire alla voce del Signore! Per obbedire alla voce del Signore dobbiamo uscire dalla nostra barca e faticare per andare in montagna! Voi cuneesi siete abituati ad andare in montagna, cosa fate? Vi portate forse dietro la televisione, la casa, la cucina, il letto o prendete lo zaino e vi mettete dentro solo l'indispensabile? Bisogna uscire da casa, sbarazzarsi di tante

cose e camminare sul monte, e quando siamo sul monte ascoltare.

L'ascolto è autentico non quando noi facciamo delle belle deduzioni sul Vangelo ma quando noi non capiamo più niente! "Non sapeva infatti che cosa dire, erano presi da spavento", l'autenticità della vita cristiana è lo spavento del Santo timore di Dio; spavento che è pieno di "dolzore" - direbbe Dante. E' amore perché è un'immensità che ci supera, ma che dà la gioia, anche se non sappiamo esprimere tutto questo, come Pietro che non sapeva che cosa dire!

Il mistero della Trasfigurazione è il mistero del cammino quotidiano del cristiano ed è il mistero dell'Eucaristia che mangiamo tutti i giorni. Nella preghiera abbiamo detto così: "Il mistero della trasfigurazione del tuo Figlio ci rinnovi nello Spirito, con lo splendore della tua gloria, e il pane che abbiamo ricevuto riveli agli uomini il mistero della tua gloria che è l'uomo vivente." Quella gloria che è in noi, che non possiamo conoscere senza uscire dalla nostra barca, sbarazzarci di tante cose, per ubbidire alla Parola del Signore e sperimentare lo spavento dell'amore di Dio. Egli è luce di sole: "Ecco, il sole sorge e svaniscono tutte le stelle".

Questo è lo spavento del Signore: la luce del Signore fa svanire tutte le nostre cretinate dalle quali pensiamo di essere sostenuti, per mezzo delle quali crediamo di affermarci. Se questo sole della gloria, risplende nel nostro cuore, tutte le nostre preoccupazioni ed apprensioni svaniscono e sorge il noi la sua pace.

10 AGOSTO SAN LORENZO, DIACONO E MARTIRE

(2 cor 9, 6-10; Sal 111; Gv 12, 24-26)

In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli: «In verità, in verità vi dico: se il chicco di grano caduto in terra non muore, rimane solo; se invece muore, produce molto frutto.

Chi ama la sua vita la perde e chi odia la sua vita in questo mondo la conserverà per la vita eterna.

Se uno mi vuol servire mi segua, e dove sono io, là sarà anche il mio servo. Se uno mi serve, il Padre lo onorerà».

Ero in dubbio se scegliere il Vangelo del giorno oppure quello feriale, ma alla fine la parola di Dio è una sola. Nel Vangelo feriale Pietro va a pescare un grosso pesce e ne tira fuori una moneta d'argento. Nessuno ha mai pescato un pesce del genere, con una moneta dentro, chi l'ha messa? La stessa valutazione possiamo farla per il chicco di grano che produce molto frutto: chi ha messo in esso questa forza vitale? Le due realtà fondamentalmente solo simili, o uguali, anche se le immagini sono diverse. Cosa ci comunicano? Noi abbiamo un chicco di grano, bello, lo teniamo in mano, ce l'ha dato la mamma, un regalo quando siamo nati, che bel chicco! Lo conserviamo in un cassetto, lo mettiamo in un sacchetto o magari nel freezer, alla fine perde tutta la sua vitalità.

Al di là della metafora, cos'è che ieri la preghiera ci diceva? "Fa' crescere in noi lo Spirito di figli adottivi". E dov'è? Noi guardiamo sempre il nostro chicco, cioè il nostro "io", le nostre emozioni, le nostre sensazioni, le nostre idee, i nostri progetti, tutto quello che siamo noi, e poi ci accorgiamo che giorno per giorno si creano dei conflitti in noi, perché non siamo contenti. Gli altri ci disturbano, ci possono dire qualche cosa che non è conforme al nostro piccolo chicco! Soprattutto quando qualcuno ci dice: "smettila, pianta questo chicco! tira via le erbacce" e facciamo subito il muso a chi ci dice una parola che magari può aiutarci.

Ieri dicevo che noi siamo atei, e lo siamo sempre fin tanto che non diamo! "Il Signore ama chi dona con gioia". Questa è un'altra questione su cui dovremmo riflettere, ma che è molto semplice. Vi ho passato un testo di S. Ireneo in cui è detto: "Dio esige il servizio dell'uomo: Egli ama chi dona con gioia". Ma non perché Lui abbia bisogno di qualcosa da noi: siamo noi che abbiamo bisogno di Lui! Solo quando doniamo questo chicco della nostra vita, come San Lorenzo, allora Lui può riempirci della sua vita, dei suoi doni. Il chicco, che è destinato a marcire, dato a Dio produce molto frutto, perché produce in noi l'immagine e la realtà della conformità e trasformazione del Signore Gesù!

Dio ama chi dona con gioia, cioè chi Gli dà la possibilità di infondere in noi tutti i suoi doni, questa è l'umiltà del Signore Gesù! Il dono dei doni è Cristo Gesù stesso, dal quale, se lo riceviamo, siamo arricchiti di ogni bene, come ci dice San Paolo. Allora donare con gioia questo chicco, cioè tutta la nostra vita, dimenticare tutti i nostri modi di pensare, per assumere non soltanto i pensieri ma la vita del Signore Gesù, è nello stesso tempo la gioia di Dio e la nostra glorificazione! E' per questo che la Chiesa ci fa celebrare con esultanza la morte dei martiri. O la Chiesa ci insegna delle cose irreali, oppure noi siamo fuori strada!

San Lorenzo viene arrostito sulla graticola e a un certo punto dice: "basta da questa parte, girami"! Scherza con la morte perché sa, sperimenta, vive, che nella sua carne c'è un'altra realtà, c'è il chicco che contiene la vita! In questa carne che viene arrostita c'è la vita del Signore Gesù, che conforma questa persona alla sua vita, mediante la morte, rompe l'involucro di questo chicco, fa sprigionare la vita che c'è dentro! E' per questo che Dio ama chi dona con gioia, chi dona a Lui la possibilità di donarci il suo grande tesoro, che è Lui stesso vivo e risorto! Non dobbiamo pensare che donare con gioia sia dare chissà che cosa a Dio, Dio non ha bisogno di nulla, siamo noi che abbiamo bisogno di Lui.

La sua gioia infatti è proprio quella di donarsi! Nel Battesimo il Padre ci ha già generato mediante lo Spirito nel Figlio suo, ma noi teniamo questo chicco lì e lo lasciamo marcire, e guai a chi ci tocca! Magari Gesù lo fa per aiutarci a tirar via un tantino di spazzatura, che impedisce la crescita del Signore Gesù in noi e la nostra gioiosa esperienza di essere figli di Dio.

15 AGOSTO ASSUNZIONE DELLA BEATA VERGINE MARIA

(Ap 12, 1-6.10; Sal 44; 1 Cor 15, 20-26; Lc 1, 39-56)

In quei giorni, Maria si mise in viaggio verso la montagna e raggiunse in fretta una città di Giuda. Entrata nella casa di Zaccaria, salutò Elisabetta.

Appena Elisabetta ebbe udito il saluto di Maria, il bambino le sussultò nel grembo. Elisabetta fu piena di Spirito Santo ed esclamò a gran voce: “Benedetta tu fra le donne e benedetto il frutto del tuo grembo! A che debbo che la madre del mio Signore venga a me? Ecco, appena la voce del tuo saluto è giunta ai miei orecchi, il bambino ha esultato di gioia nel mio grembo. E beata colei che ha creduto nell'adempimento delle parole del Signore”.

Allora Maria disse: “L'anima mia magnifica il Signore e il mio spirito esulta in Dio, mio salvatore, perché ha guardato l'umiltà della sua serva. D'ora in poi tutte le generazioni mi chiameranno beata. Grandi cose ha fatto in me l'Onnipotente e Santo è il suo nome: di generazione in generazione la sua misericordia si stende su quelli che lo temono.

Ha spiegato la potenza del suo braccio, ha disperso i superbi nei pensieri del loro cuore; ha rovesciato i potenti dai troni, ha innalzato gli umili; ha ricolmato di beni gli affamati, ha rimandato a mani vuote i ricchi.

Ha soccorso Israele, suo servo, ricordandosi della sua misericordia, come aveva promesso ai nostri padri, ad Abramo e alla sua discendenza, per sempre”.

Maria rimase con lei circa tre mesi, poi tornò a casa sua.

La solennità che la Chiesa ci fa celebrare, è l'Assunzione al cielo di Maria, madre del Cristo che è il Figlio di Dio, in anima e corpo; la celebriamo con gioia. Ma oggi con tutti i mas media, che ci dicono le stupidaggini più stupide, è ancora possibile accettare un dogma della Santa madre Chiesa? Oppure rischiamo di essere dei bigotti infantili? Il dogma di Maria assunta in cielo, non è solo un privilegio, un'esaltazione di Maria; è una porta del cielo che si apre anche su di noi. San Paolo ce lo dice chiaramente: “Come tutti muoiono in Adamo, così tutti riceveranno la vita in Cristo; prima Cristo che è la primizia”. San Paolo non fa ovviamente menzione di Maria - perché era ancora in vita, quando lui scriveva - fa menzione di quelli che erano morti. L'ascensione di Gesù col suo corpo in cielo per noi può sembrare una cosa ovvia: era Risorto, era Dio.

Il dogma dell'Assunzione di Maria invece, di una creatura come noi, anche se con tanti privilegi, ci rivela che anche noi, creature come lei avremo il privilegio di divenire partecipi con il nostro corpo della stessa gloria in cielo. La Chiesa con questo dogma ci vuole insegnare una realtà di fede che noi facciamo terribilmente fatica ad accettare: “La risurrezione del nostro corpo”. Questo è il messaggio che la Chiesa ci dà. Come Maria è assunta in anima e corpo, noi saremo trasformati nel nostro misero corpo mortale, a immagine del corpo glorioso di Gesù e di Maria.

Si può dire che il contenuto di questa festa, è la nostra chiamata, la nostra vocazione alla trasformazione del nostro essere, anche del corpo. Noi abbiamo siamo abituati ad un modo di vivere basato sull'esperienza del corpo. Le esperienze positive o negative, le abbiamo fatte nel corpo, dal momento della nascita le facciamo nel corpo; e pensiamo, riduciamo tutto al corpo, ma il corpo è una parte dell'uomo, non è l'uomo. L'uomo è corpo, anima e Spirito Santo.

Noi della vita, non dico del corpo, della nostra vita, abbiamo solo l'esperienza che ci viene dalle sensazioni del corpo; e anche tutte le elucubrazioni, possono essere filosofiche o teologiche, sono sempre legate e finalizzate, a spiegare questo mistero che è il corpo; e dal quale noi creiamo e costruiamo la nostra ombra. Non la nostra immagine, l'immagine dell'uomo l'ha fatto Dio: che è corpo, anima e Spirito Santo. Allora, la fede nell'Assunzione Maria, ci dovrebbe aiutare a smontare l'inganno della nostra ombra, che viene solo dall'esperienza del corpo.

Dovremmo accettare - come ci ha detto il Vangelo - che "lo Spirito Santo, all'annuncio di questa realtà di Maria assunta in cielo"; dovrebbe farci gioire, come Giovanni Battista nel grembo di Elisabetta. E difatti nella preghiera diciamo: "Viviamo in questo mondo, costantemente rivolti ai beni eterni". Cioè, non sono beni astratti, sono i beni della nostra realtà, che il corpo - come noi lo concepiamo - o lo utilizziamo come unica fonte di piacere, oppure come unica fonte di dolore, e lo disprezziamo. Ma il corpo è una parte gli stessi, importante ma non esclusiva.

E per capire questa unità, questa - direi - meraviglia che è l'essere umano, dobbiamo accettare lo Spirito Santo, e diminuire e far morire - ci dice il Vangelo - le esperienze che noi abbiamo della vita, che è il nostro inganno. Allora si potrebbe fare un'altra domanda: "Perché il Signore non interviene con un più efficacia, a dimostrarsi questa realtà?" Prima di tutto, perché il Signore è discreto; e poi, che cosa farebbe se il Signore ci manifestasse pienamente? Cadremmo in ginocchio, lo adoreremmo, e saremmo - quello che il Signore non vuole - dei burattini. Saremmo come le stelle, che adorano il Signore e brillano di gioia nella loro bellezza; e noi saremmo - se Lui si manifestasse in tutta la sua luce - saremmo costretti ad adorarlo. Ma non saremo più figli che lo amano.

È l'umiltà di Dio - che in certo qual modo - si tiene nascosto, per farci crescere come figli, obbedienti certamente, ma amanti del suo mistero di amore che ci manifesta attraverso la Chiesa; e la Chiesa attraverso le feste dei Santi. Oggi, questa solennità di Maria assunta in cielo, è la gloria di Maria, che rivela, e dovrebbe donarci a noi l'esultanza, e la gioia, se volete, il coraggio di camminare verso la nostra vera dignità di figli; la nostra redenzione del nostro corpo.

20 AGOSTO FESTA DI SAN BERNARDO

(Prv 9, 1-6; Sal 33; Ef 5, 15-20; Gv 17, 20-26)

In quel tempo, alzati gli occhi al cielo, Gesù pregò dicendo: “Padre santo, non prego solo per questi, ma anche per quelli che per la loro parola crederanno in me; perché tutti siano una sola cosa. Come tu, Padre, sei in me e io in te, siano anch'essi in noi una cosa sola, perché il mondo creda che tu mi hai mandato.

E la gloria che tu hai dato a me, io l'ho data a loro, perché siano come noi una cosa sola. Io in loro e tu in me, perché siano perfetti nell'unità e il mondo sappia che tu mi hai mandato e li hai amati come hai amato me. Padre, voglio che anche quelli che mi hai dato siano con me dove sono io, perché contemplino la mia gloria, quella che mi hai dato; poiché tu mi hai amato prima della creazione del mondo.

Padre giusto, il mondo non ti ha conosciuto, ma io ti ho conosciuto; questi sanno che tu mi hai mandato. E io ho fatto conoscere loro il tuo nome e lo farò conoscere, perché l'amore con il quale mi hai amato sia in essi e io in loro”

Celebriamo oggi la festa di San Bernardo. Padre Bernardo non è presente, lo ricordiamo, e ricordiamo anche Claudio che comincia i suoi esercizi spirituali per prepararsi alla consacrazione definitiva al Signore. Ricordiamo questi due nostri fratelli che voi conoscete bene: il Signore li riempia di quello Spirito di cui ha parlato nella lettera agli Efesini: “Potentemente rafforzati dal suo Spirito dell'uomo interiore”. Perché l'uomo che San Bernardo ha coltivato e fatto crescere in sé è stato quest'uomo interiore: è Gesù Cristo! “Cristo abiti per la fede nei vostri cuori radicati e fondati nella carità.” Gesù è amore e, come avete sentito nel Vangelo, ci ama e ci parla come a degli amici, perché entriamo nella sua amicizia, diventiamo capaci di rimanere nell'amore, camminare e vivere in esso.

Questo cammino è segno dell'operare nell'amore, operare mossi dallo Spirito Santo, che è l'amore di Dio. Prima del Vangelo il versetto dice: “Lo attirerò a Me, lo condurrò nel deserto e parlerò al suo cuore”. Bernardo è stato uno che ha voluto seguire questa attrazione, questa chiamata dello Spirito, entrare nel deserto del monastero e trasformare il monastero in paradiso, un luogo dove è cresciuto in tutte le virtù, dove è cresciuto soprattutto nella conoscenza del Signore, l'amore del Signore. Quest' uomo non è rimasto nell'amore di Dio solo per meditarlo e viverlo, ma ha anche chiamato tanti altri a vivere questo stesso amore.

I Cistercensi, che hanno cominciato a vivere l'amore, hanno trasformato la loro umanità nell'umanità dell'uomo interiore, di Cristo Gesù, che abita nei nostri cuori. La vera carità che noi possiamo ricevere e donare è il dono del Signore, che è tutta carità, tutto amore, che ha voluto farsi nostra vita. Bernardo ha istruito moltissimo, lo chiamavano il Dottore mellifluido, dalla parlata più dolce del miele, incantava con il suo discorso su Dio, su Gesù, sul nome di Gesù che era dolce, che

lui pronunciava spesso. Quest' uomo, siccome seguiva la sapienza, che è Gesù, ha letto tanto la parola di Dio, fino a poterla maneggiare e a estrarre da ogni parola una sapienza che poi trasmetteva ai suoi fratelli, come amici.

Da qui l'altro aspetto profondo: lui ha cambiato la sua umanità in un' umanità vera, come quella di Cristo, capace di fare amicizia. Elredo, che era suo discepolo, scrisse un libro: "*De amicitia*", sull'amicizia, eterna amicizia tra Bernardo e lui. Era un'amicizia umana, totale, ma tutta immersa nello Spirito Santo di Dio. Tutti e due hanno commentato il Cantico dei Cantici in maniera bella e profonda, assieme a Guglielmo di Saint Thierry, che era un altro loro amico. Erano talmente amici tra di loro e con Gesù che questa amicizia è stata un fuoco, che ha bruciato in quei tempi tutte le opposizioni e ha creato un pullulare di monasteri Cistercensi.

Alla fine della sua vita San Bernardo ne aveva già fondati 100 in tutto il mondo! In Inghilterra, Francia, Spagna e Italia: monasteri presenti dappertutto con quelli benedettini. I monasteri Cistercensi come quello di Staffarda erano un pullulare di vita umana e sociale. I fratelli, che lavoravano per Gesù, per Dio, animati dai loro abati, si immergevano nella parola di Dio e la trasmettevano come acqua di sorgente, per trasformare, bonificare i campi, per fare tutte le cose con intelligenza, creando situazioni sociali, buone, positive.

Ancora oggi la carta dei diritti dell'Inghilterra è uguale alla carta dei monaci Cistercensi. I politici la sbandierano come la carta dei diritti umani "laica", ma l'hanno copiata! Come fanno a dimenticare questa realtà! Ancora adesso girando per l'Inghilterra vedete le costruzioni di questi monasteri e l'iconoclastia che è avvenuta in seguito ha raso al suolo. Erano centri di benessere per l'allevamento del bestiame, per la lana, per tutte le cose immaginabili: le hanno distrutte perché venivano da questa amicizia con Dio, da questo caldo amore per Dio e tra di loro.

La carta di carità dei Cistercensi è stata scritta da Stefano Harding, inglese, allora la comunione nell'ordine era totale. Le università sono state istituite dai Cistercensi, poi dai Francescani e dai Domenicani: ma noi Cistercensi siamo stati i primi. Difatti il Papa ha fatto un discorso a tutta l'Europa nella sala del monastero cistercense di Parigi fondato da Bernardo, nell'università di Bernardo ed ha detto che questi uomini hanno trasmesso la cultura perché erano amici di Dio e come amici di Dio sono diventati amici tra di loro e amici di ogni uomo, anche degli antichi, trasferendone tutti i dati, tutta la bellezza e la conoscenza, purificando e ringraziando Dio dei doni che aveva fatto agli antichi, anche se erano pagani, cioè non avevano la gioia di conoscere il Signore.

Bernardo è ancora oggi una lampada che arde e risplende, perché i santi non sono inattivi in paradiso, lavorano sempre come Dio in modo stupendo: fanno crescere nei cuori Gesù, la bellezza della vita divina che abbiamo. È con noi un vescovo missionario che ha lavorato in mezzo ai Gabra, Borana, Samburu, per far loro conoscere la bellezza della vita di Dio e la chiamata che Gesù ha fatto anche a loro di entrare in questa conoscenza, amore di Dio. Sono poveri dal punto di vista umano, ma sono ricchissimi, perché Dio prendendo questi suoi figli semplici e buoni, con tante qualità, li purifica e li rende capaci di vivere la vita del Figlio Suo,

la vita divina. Tanti di quelli che la abbracciano la vivono meglio di noi qui in Occidente.

Un'ultima cosa: perché Bernardo è diventato così grande, così bravo nel fare la vita di Dio? Perché viveva con Maria. "Ave Bernardo" gli dice la Madonna a forza di sentirsi dire "Ave Maria"! Maria è colei chi ci insegna a custodire lo Spirito Santo, l'Amore, a custodirlo in tutte le nostre membra, lo fa con tanta delicatezza che non ce ne accorgiamo. Però lui, che sapeva questo, da Lei ha imparato ad amare Gesù con la dolcezza di essere poi padre e madre dei suoi figli, che conoscessero l'amore di Dio come dalla bocca di una madre che li ama, di un padre che li ama, perché ha imparato da Maria e da Giuseppe, nel silenzio totale.

"Lavorare nel silenzio per far crescere Cristo" diceva ai suoi fratelli, e ancora: "nella vostra comunità, nei vostri cuori è Cristo che deve crescere e voi siete i servitori di Cristo". Ecco perché a Staffarda 600 fratelli lavoravano senza paga, contenti di lavorare per il Signore, nell'amore del Signore. Adesso farebbero tutte le proteste dei sindacati: più andiamo avanti in questo modo, più distruggiamo la società, perché manca la spinta interiore dell'amore di Dio. Siamo fatti per Dio, mossi da Dio, e ci dimentichiamo di questo dono dello Spirito Santo e non viviamo nell'amicizia e nell'amore.

San Bernardo anche oggi è un testimone meraviglioso che vuole comunicarci il suo spirito, il suo ardore perché noi viviamo con Maria e con il Signore Gesù in noi. Diventiamo missionari, anche nel silenzio della bellezza del dono che Dio ci ha fatto di essere suoi figli nell'amore.

24 AGOSTO FESTA DI SAN BARTOLOMEO, APOSTOLO

(Ap 21,9-14; Sal 144,10-13,17-18; Gv 1 45-51)

In quel tempo, Filippo incontrò Natanaele e gli disse: "Abbiamo trovato colui del quale hanno scritto Mosè nella Legge e i Profeti, Gesù, figlio di Giuseppe di Nazareth". Natanaele esclamò: "Da Nazareth può mai venire qualcosa di buono?". Filippo gli rispose: "Vieni e vedi".

Gesù intanto, visto Natanaele che gli veniva incontro, disse di lui: "Ecco davvero un Israelita in cui non c'è falsità". Natanaele gli domandò: "Come mi conosci?". Gli rispose Gesù: "Prima che Filippo ti chiamasse, io ti ho visto quando eri sotto il fico". Gli replicò Natanaele: "Rabbi, tu sei il Figlio di Dio, tu sei il re d'Israele!". Gli rispose Gesù: "Perché ti ho detto che ti avevo visto sotto il fico, credi? Vedrai cose maggiori di queste!". Poi gli disse: "In verità, in verità vi dico: vedrete il cielo aperto e gli angeli di Dio salire e scendere sul Figlio dell'uomo".

Sembra un'affermazione strana che il Signore fa riguardo a Natanaele: "Prima che Filippo ti chiamasse io ti ho visto quando eri sotto il fico". È una affermazione strana oppure contiene un motivo di riflessione più profonda per noi? Il Signore ha visto Natanaele sotto il fico, ma il Signore ci ha visti prima ancora che esistessimo; ci ha scelti prima della fondazione del mondo, e nella sua scelta gioiva perché

saremmo stati suoi. Non sappiamo quanti miliardi di anni fa sia avvenuto questo, ma una cosa è certa: coloro che ha scelto li ha predestinati ad essere conformi al Figlio di Dio. Se volete approfondire questo tema, prendete il Salmo 138: “Tu mi conoscevi prima che io fossi formato nel grembo di mia madre”. Perché Gesù non è andato a pescare Natanaele sotto il fico, sapendo che era là?

Questa è un'altra risposta importante per noi. Chi rivela a noi che il Signore ci ha chiamati? la Santa Chiesa. Chi ci dice che noi siamo stati generati da Dio? La Santa Chiesa. Chi ci aiuta, o dovrebbe aiutarci a crescere, se avessimo questo entusiasmo sincero, questa mancanza di falsità, doppiezza, come Natanaele? È la Chiesa, che è la comunità nella quale siamo. Dicevo l'altro giorno: quello che rimane sempre qua, attaccato al gozzo, è l'autorità, il superiore, il fratello che noi non stimiamo. Filippo probabilmente conosceva molto meno le scritture di Natanaele: lui sa che da Nazareth non può venire niente di buono, ma non è così testardo come molte volte siamo noi, pensando che tutto quello che sente, che crede, che vive lui è l'assoluto, come facciamo noi con le nostre sensazioni.

Può essere giusto e vero che tu senti così, ma è reale? Corrisponde alla realtà del nostro essere figli Dio? Questo nessuno ce lo può dire, cioè da noi stessi non possiamo saperlo: ci vuole un altro fuori di noi che ce lo dica. Io ho mal di pancia: posso congetturare, pensare a cosa ho mangiato; ma per essere certo di quello che ho e di quello che ho bisogno devo andare dal medico, da un altro, che magari a livello culturale può essere anche inferiore, ma conosce bene la medicina e soprattutto è estraneo a me.

Nessuno può essere, dicevano già i romani, giudice nella propria causa; nessuno può dire che è a posto, ha bisogno di un altro, che magari può anche essere più in basso di noi secondo la nostra valutazione: “Tu non conosci niente, tu non sai cosa vivo io, tu non sai cosa ho vissuto, tu non conosci la mia situazione”. Natanaele non fa così: la tua situazione è quella lì, ma vieni e vedi. Questo è il punto in cui noi cresciamo nella conoscenza del Signore o regrediamo nel pantano del nostro io: accettare il giudizio di un altro. cosa bella, ma difficile da fare, però è l'unica strada. Gesù non è andato a prendere Natanaele, pur sapendo dov'era, ma si è servito di un altro, Filippo.

Allora questa conoscenza che riceve poi Natanaele, il quale fino ad allora aveva escluso la possibilità che venisse qualche cosa di buono dalla Galilea, sfocia nella confessione: “ Tu sei Figlio di Dio”. Questa confessione non è venuta dalla sua intelligenza, della sua conoscenza della Bibbia: è venuta da un altro, magari più inferiore a lui, il quale ha rotto quel circolo vizioso in cui noi ci chiudiamo, nelle nostre idee, nelle nostre sensazioni, nelle nostre emozioni, che ci impediscono di capire che il Signore ci ha già conosciuti, ma noi non vogliamo essere conosciuti, perché non accettiamo la mediazione di questo Filippo. Accogliamo la mediazione della Chiesa, del fratello e conosceremo il Signore e noi stessi in Lui .